la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* Direttore *Maurizio Molinari*

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Martedì 10 settembre 2024

Anno 49 N° 215 - In Italia € 1,70

IL RAPPORTO DRAGHI

"L'Ue rischia l'agonia"

L'ex premier presenta le proposte per riformare l'Unione. Tre i pilastri: innovazione, green e via il potere di veto
Per competere con Cina e Usa un piano da 800 miliardi l'anno. Il tedesco Lindner: sul debito comune non siamo d'accordo

Boccia stasera a Mediaset. Sangiuliano indagato, ipotesi peculato

L'Europa deve salvarsi da «una lenta agonia» e lanciarsi in una «sfida esistenziale», dice Mario Draghi. Parte da questa premessa il rapporto sul futuro della competitività europea di Mario Draghi, presentato ieri a Bruxelles insieme a Ursula von der Leyen. *di* **Ciriaco, Fraschilla, Greco, Santelli, Tito** *e* **Vitale**

alle pagine 2,3, 4 e 7

Il commento

Si fa l'Europa o si muore

di **Andrea Bonanni**

Come Antonio Gramsci, a cui forse non amerebbe essere paragonato, Mario Draghi è un ottimista. Il rapporto di oltre trecento pagine che ieri ha presentato a Bruxelles è stato pensato e scritto come il Manifesto della nuova Europa. Di sicuro potrebbe esserlo. Indica con grande urgenza i radicali cambiamenti strutturali, economici, gestionali e politici che sarebbero necessari per riportare la Ue ad essere competitiva, a creare ricchezza e, garantendo il benessere dei suoi cittadini, a ritrovare il consenso che sta rapidamente perdendo attorno ai suoi valori fondanti: democrazia, libertà, coesione sociale.
Ma quel rapporto potrebbe rivelarsi invece l'Epitaffio della vecchia Europa. Perché l'analisi su come i nostri governi nazionali abbiano sprecato gli ultimi vent'anni accumulando miopie, indecisioni, procrastinazioni e ritardi è tanto lucida quanto spietata.

a pagina 25

Il caso Sangiuliano

I geroglifici del potere

di **Chiara Valerio**

Vivevano tutti in una specie di mondo di geroglifici, dove la verità non veniva mai detta, né messa in pratica, e nemmeno pensata, ma solo rappresentata da un sistema di segni arbitrari. Questa è *L'età dell'innocenza* di Edith Wharton. Vediamo invece dove siamo noi.

a pagina 25

Mentre arriva il nuovo iPhone con l'intelligenza artificiale



Cupertino La presentazione dei nuovi prodotti della Apple

SULLIVAN/GETTY IMAGES/AFP

In Italia appello per vietare i social agli under 16

di **Giampaoli** *e* **Giannoli** *a pagina 19.* *Dal nostro inviato* **Toniutti** *a pagina 23*

Guerra in Ucraina

Droni russi piovono per errore su due Paesi Nato "Risposta collettiva"

di **Gianluca Di Feo**



In poco più di ventiquattr'ore due o tre "droni killer" russi si sono schiantati sul territorio di Paesi della Nato e dell'Ue. Uno è caduto in Lettonia, dopo avere attraversato la Bielorussia.

a pagina 12

L'ordine di Zelensky "Nascondete nei boschi i simboli della patria"

di **Fabio Tonacci**



Due settimane fa a Kiev ha tremato la terra e ha tremato lo Stato. E nessuno se n'è accorto. Il massiccio attacco russo di fine agosto con missili ipersonici e droni visto da qui non era parso diverso dagli altri.

a pagina 12

Il caso



L'ospedale di Foggia "È come Fort Apache aiuto o scappiamo"

di **Davide Carlucci**

a pagina 17

Diritti

Vera Gheno "Difendo il woke contro i privilegi"

di **Sara Scarafia**

Benché la sociolinguista Vera Gheno sia woke, intervenendo nel dibattito sulla terza via tra la rivoluzione permanente e le politiche reazionarie, mette in guardia dalle semplificazioni che rischiano di compromettere la secondo lei condivisibile battaglia per la ricerca di un'autorappresentazione linguistica.

a pagina 28

Tennis



Fenomeno Sinner "Le mie notti insonni prima di ritrovarmi"

di **Paolo Rossi**

nello sport

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

La ricetta di Draghi "L'Europa deve investire più di due piani Marshall o sarà una lenta agonia"

I capisaldi del report alla Commissione: debito comune, produttività ed eliminare i veti dei singoli Stati
Per chiudere il gap con Usa e Cina 800 miliardi in più l'anno su difesa, industria e transizione green

di **Filippo Santelli**

ROMA – L'Europa ha di fronte una «sfida esistenziale», dice Mario Draghi. Se non inverte il divario di competitività che si è spalancato con le superpotenze Stati Uniti e Cina, è condannata a «una lenta agonia», fin quando sarà costretta a sacrificare «il suo benessere, il suo ambiente o la sua sicurezza».

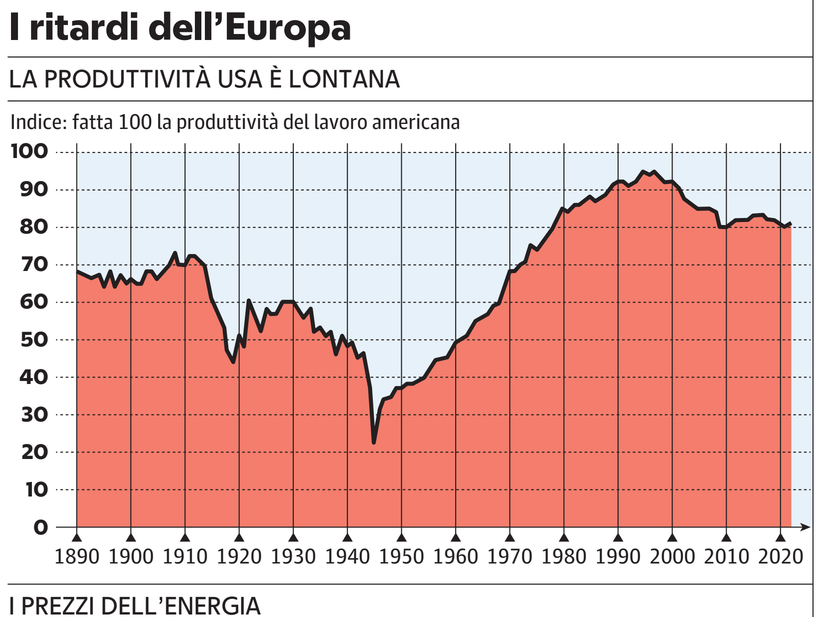
Parte da questa allarmante premessa l'atteso rapporto sul futuro della competitività europea di Mario Draghi, presentato ieri a Bruxelles insieme al committente, cioè Ursula von der Leyen appena riconfermata al vertice della Commissione. In un tomone di 327 pagine, l'uomo che da presidente Bce salvò l'euro con il bazooka monetario dettaglia una «nuova strategia industriale» per invertire il declino: 170 proposte di riforma delle politiche economiche e di difesa, ma anche debito comune - perché servono la bellezza di 800 miliardi l'anno extra di investimenti, oltre due Piani Marshall -, e meccanismi decisionali più veloci. Uno scatto di integrazione che in mezzo alla marea sovranista è destinato a incontrare resistenze in molte capitali. Ma senza il quale il bazooka industriale sparerebbe a salve.

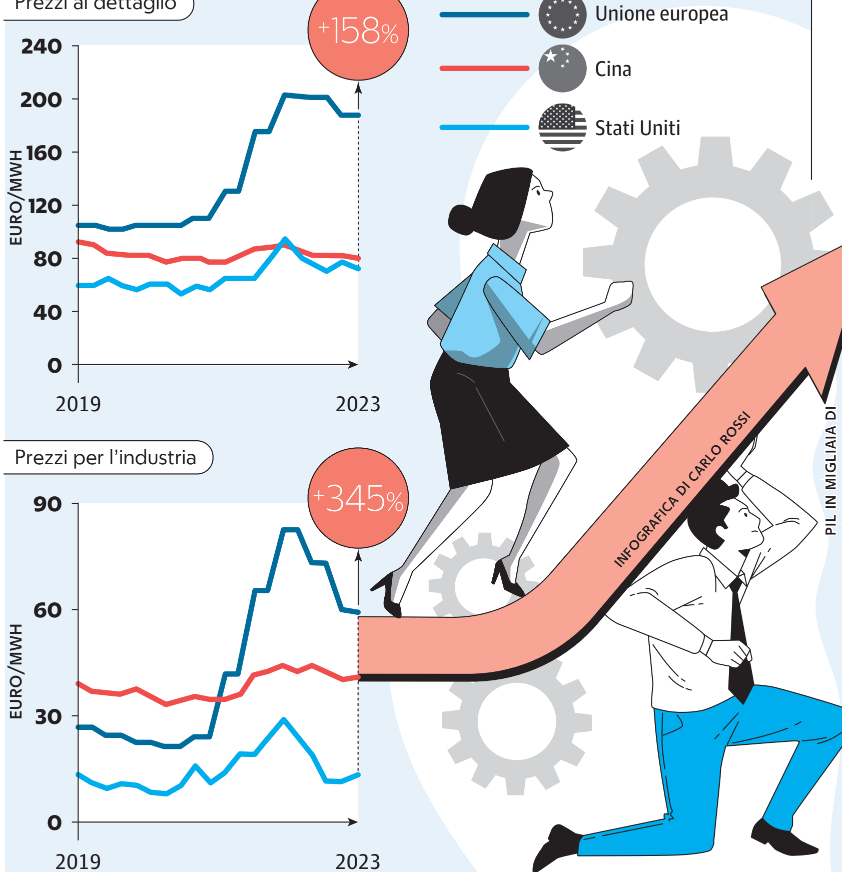
Una cura di innovazione

Le proposte si possono sintetizzare in tre imperativi di merito. Il primo, purtroppo poco presente nel dibattito, è "chiudere il gap di innovazione" che si è aperto con gli Stati Uniti.

La presidente al fianco dell'ex premier frena su una riedizione degli eurobond: "Prima definiamo i progetti comuni, poi i fondi"

I ritardi dell'Europa





LA DIVERGENZA NELLA CRESCITA (Differenza nella crescita cumulata)

In 20 anni il gap di Pil con gli Usa è passato dal 17% al 30%

-17% -30%

PIL IN MIGLIAIA DI MILIARDI DI EURO: 20, 10, 0

2002 2004 2006 2008 2010 2012 2014 2016 2018 2020 2022 2023

A parità di potere d'acquisto il gap è del 12%

+4% -12%

25, 15, 5

2002 2004 2006 2008 2010 2012 2014 2016 2018 2020 2022 2023

FONTE: OECD, 2024



▲ **Il rapporto**
L'ex premier italiano Mario Draghi presenta alla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen il report sul futuro della competitività in Europa, 327 pagine, 170 proposte di riforma

Tra le raccomandazioni, Draghi propone di rafforzare - raddoppiandone il budget - il Consiglio europeo dell'innovazione per renderlo simile all'Arpa, l'agenzia Usa che supporta le tecnologie strategiche; di creare di un regime legale semplificato per le startup valido in tutta la Ue; di rafforzare la rete di supercomputer per l'Intelligenza artificiale; di favorire il consolidamento nel settore delle telecomunicazioni, anche rivedendo le regole sulla concorrenza.

Ambiente e industria

Molto più discusso e divisivo è il secondo imperativo, creare "un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività": tocca il cuore della crisi che sta vivendo l'industria europea e prova a conciliare obiettivi percepiti in conflitto.

Secondo Draghi è necessario abbassare i prezzi dell'energia, altissimi in Europa, per esempio attraverso acquisti comuni di gas liquefatto o slegando i prezzi delle rinnovabili da quelli del metano. Qualcosa si è provato a fare, senza risultati.

Il rapporto dice che la decarbonizzazione va accelerata, per esempio con procedure di approvazione degli impianti più rapide, ma anche - tema caro alle imprese - che deve essere "tecnologicamente neutra", citando il nucleare a fianco di rinnovabili, idrogeno e biocombustibili, e suggerendo di spingere sui reattori di nuova generazione.

Per quanto riguarda l'industria verde, alle prese con la concorrenza sussidiata della Cina, si raccomanda di sostenere i settori dove l'Europa può essere leader - come le batterie - e quelli strategici, anche con "quote obbligatorie di produzione locale". Tra le proposte un piano specifico per l'automotive - esempio più evidente del corto circuito tra obiettivi climatici e assenza di politiche industriali in cui si è infilata Bruxelles - che favorisca la nascita di una filiera europea della mobilità elettrica.

Più sicurezza

Molto atteso, nel terzo anno di guerra in Ucraina, era il capitolo sulla sicurezza. Con aziende troppo piccole nel settore, e in assenza di una politica di difesa comune, Draghi suggerisce almeno di aggregare le commesse tra gruppi di Stati e di integrare la produzione dei mezzi di difesa in una logica transfrontaliera. Servono molti più investimenti, in particolare in ricerca e sviluppo, che potrebbero essere in parte supportati dalla Bei, modificandone lo statuto. Ma il documento declina la sicurezza anche come "riduzione delle dipendenze" economiche, raccomandando maggiore estrazione di materie prime critiche e accordi con i Paesi fornitori. Serve una "politica economica estera" comune.

Il nodo delle risorse

Tutto questo richiede risorse enormi, il primo grande nodo del rapporto se davvero, come ha detto ieri Von der Leyen, «ispirerà il mio lavoro» e verrà in qualche misura integrato nel programma della Commissione. Gli 800 miliardi valgono 4,7 punti di Pil, l'equivalente di oltre due Piani Marshall, per arrivare a un livello che non si vede dagli anni '70.

Una parte la possono giocare i privati, per questo vanno completate l'unione dei capitali e l'unione bancaria, grandi incompiute. Ma è necessaria una forte componente di investimenti pubblici e per questo Draghi racco-

WIKTOR DABKOWSKI/AGF

Senza investimenti il nostro benessere, la nostra società e la nostra libertà saranno a rischio

Bisogna estendere le aree e le materie soggette a voti con maggioranza qualificata

Nucleare, rinnovabili biocombustibili e idrogeno: la decarbonizzazione deve essere neutra tecnologicamente

manda che l'Europa «si muova verso la regolare emissione di asset comuni privi di rischio», cioè gli eurobond già utilizzati per finanziare il Recovery, ponendo fine al "liberi tutti" degli aiuti di Stato che favorisce solo chi può spendere. Le resistenze dei Paesi frugali sono note, non a caso Von der Leyen, che domani presenterà la nuova Commissione, svicola dicendo che «prima vengono i progetti comuni, poi i fondi». Il rapporto suggerisce una via intermedia, comunque complessa: ritardare il rimborso del debito raccolto per il Pnrr e utilizzarlo per altre priorità strategiche.

Come (non) funziona l'Unione

Alcune proposte di Draghi sono in linea con il programma di Von der Leyen per il secondo mandato, per esempio il varo di un grande piano per l'industria verde che affianchi gli obiettivi climatici. Altre vanno ben oltre ciò che le divergenze tra governi e gli equilibrismi di Ursula sembrano rendere possibile. È evidente nella parte del rapporto che delinea - come condizione necessaria - una riforma del funzionamento dell'Unione. Meno burocrazia, con la nomina di un vice presidente dedicato alla semplificazione, e decisioni più veloci. Per superare i veti Draghi propone di "estendere a più materie le votazioni soggette a maggioranza qualificata", anziché all'unanimità. O di portare avanti alcuni dossier a gruppi di Paesi, la "cooperazione rafforzata". Addirittura, ultima spiaggia, di procedere con accordi tra governi, fuori dai trattati. Tutto il necessario, pur di smuovere l'Europa.

Il retroscena

Partenza in salita per von der Leyen "Difficile farcela senza Super Mario"

Due le incognite: se l'autore del piano avrà un ruolo e se basterà incaricare i nuovi commissari per ottenere risultati Le critiche di Lindner

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — «Ma davvero possiamo pensare che il rapporto Draghi possa essere realizzato senza Draghi? Con questa Commissione? E con questi governi nazionali». Davanti alla sala della sottocommissione Sanità del Parlamento europeo un gruppo di deputati commenta il Rapporto presentato dall'ex presidente della Bce. Ponendo l'interrogativo che molti si fanno da ieri mattina: ci può essere un "effetto Draghi" senza Draghi?

Anche perché nella traiettoria indicata ci sono due questioni principali da prendere con le pinze: il debito comune e la revisione dei Trattati. Su entrambi non pesa tanto il ruolo dell'esecutivo europeo quanto quello dei singoli governi nazionali. E infatti su ambedue i fronti si è già materializzata una levata di scudi dei cosiddetti Paesi "frugali" e di quelli più "piccoli". Basta leggere le parole del ministro delle Finanze tedesco Lindner («Un debito comune dell'Ue non risolverà alcun problema strutturale»), per capire che la prospettiva di rendere permanente e in varie forme il Recovery Fund non è così agevole. Per non parlare dell'ipotesi di abbandonare il voto all'unanimità. Capi di governo come l'ungherese Orban non lo accetteranno mai lasciando l'Ue nella palude dell'indecisione.


ANNEGRET HILSE/REUTERS


ANSA/ANSA

▲ **A Bruxelles**
Il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner (in alto) e il ministro Raffaele Fitto, a breve vicepresidente della Commissione europea

Persuadere le diverse capitali ad accettare questo percorso è possibile a due condizioni: una grande crisi, e in effetti è quel che l'Europa sta vivendo da un ventennio; e poi un leader politico che convinca i 27. Ma questa figura non è presente nelle varie Cancellerie (la Francia e la Germania vivono una debolezza senza precedenti) e nemmeno nella Commissione che vede la conferma non entusiastica di Ursula von der Leyen e una squadra di commissari senza nomi di spicco. L'Unione si trova così dinanzi ad un assetto ordinario avendo al contrario l'obbligo di affrontare una sfida straordinaria.

Se a questi ostacoli si associano le difficoltà di gestire l'attuazione del Green Deal o la correzione delle regole Antitrust che hanno distinto l'Unione europea negli ultimi venti anni, è evidente che i dubbi espressi dai Parlamentari rischiano di accompagnare l'intero dibattito sul "Draghi's Report".

La presidente della Commissione sta cercando di ovviare a questa fragilità e all'assenza da qui in avanti dell'ex Governatore, pensando di trasformare il rapporto nel suo "programma di governo". La prossima settimana, in occasione della sessione plenaria dell'Eurocamera a Strasburgo, Von der Leyen potrebbe decidere di presentarsi in aula per illustrare i contenuti del suo piano quinquennale. E lo stessa Assemblea potrebbe chiedere a Draghi di spiegare nel dettaglio le sue proposte.

La presidente della Commissione, non a caso, sta già preparando le lettere di missione per i suoi futuri commissari inserendo all'interno buona parte dei suggerimenti avanzati dall'ex presidente della Bce. È un modo per caratterizzare il suo quinquennio e anche per ribadire ai suoi interlocutori, anche nei governi nazionali, che può essere lei a realizzare il piano. Nelle stesse audizioni in cui si esamineranno i commissari e che prenderanno il via a fine mese, inevitabilmente le domande si concentreranno proprio sugli obiettivi "draghiani".

Ma, appunto, la domanda che tutti iniziano a porsi è: «Si può fare senza Draghi?». E in secondo luogo si può fare mantenendo integra l'Unione a 27? Misure così radicali difficilmente potranno essere approvate da tutti gli Stati membri. Chiunque le porterà avanti, dovrà prevedere la possibilità di procedere attraverso un "nocciolo duro" di Paesi in grado di andare avanti. L'idea che la strada possa essere percorsa con due velocità diverse è ormai soppesata da molti esecutivi nazionali e dalla stessa Ursula.

Ma proprio per questo l'equilibrio che l'inquilina di Palazzo Berlaymont sembra voler dare alla sua squadra mettendo sullo stesso piano gli esponenti della sua maggioranza tradizionale e quelli della destra Ecr, i più convinti europeisti e quelli meno persuasi se non addirittura euroscettici, inizia già a traballare. In particolare in relazione agli obiettivi suggeriti dal Rapporto Draghi.

Von der Leyen è intenzionata a chiarire domani ai capigruppo come si comporrà la prossima Commissione. Il riferimento al debito comune viene giudicato dal suo staff un modo per tranquillizzare Socialisti e Verdi. Ma probabilmente non basterà. Il negoziato andrà avanti ancora e la "graticola" cui verranno sottoposti in Parlamento alcuni dei candidati sarà più rovente del passato. Il nucleo del potenziale scontro è sempre lo stesso: i rappresentanti dei Paesi euroscettici e quelli della destra. Compreso Raffaele Fitto. E proprio il Rapporto Draghi senza Draghi sarà un argomento che socialisti, liberali, e verdi utilizzeranno con Ursula per chiedere la revisione di alcune sue scelte.

E poi resta la domanda posta in partenza: si può realizzare il Rapporto Draghi senza Draghi? Anche a palazzo Berlaymont si stanno chiedendo se è praticabile l'opzione di rinnovargli un incarico. Ma di che tipo? E con quale impatto nell'effettivo processo decisionale dell'Unione? Dopo il lavoro svolto nell'ultimo anno, infatti, lo stesso Draghi non sembra intenzionato a proseguire in una posizione di semplice "consigliere". Ma per assegnargli un ruolo operativo bisognerebbe modificare i trattati. Troppo complicato e con tempi troppo lunghi. A meno che, preso atto che le due "locomotive" politiche di Francia e Germania non tirano più gli altri vagoni, a trainare non sia un colpo di fantasia istituzionale.

LE REAZIONI IN ITALIA

Il manifesto Ue convince Pd e Forza Italia Coalizioni divise, no da 5 Stelle e Lega

Le bordate leghiste contro il documento dell'ex capo Bce. Il gelo di Meloni e le aperture di Tajani e Lupi. Fidanza (FdI): "Serve un cambio nell'Unione"

di **Antonio Fraschilla**

ROMA — Il manifesto per una nuova Europa dell'ex premier e capo della Banca centrale Ue, Mario Draghi, divide al loro interno sia il centrodestra sia il centrosinistra. E lo fa in maniera netta e profonda. Dopo la lettura del rapporto sull'Unione europea, che punta su tre pilastri (innovazione, transizione ecologica e difesa) e auspica un nuovo piano Marshall da 800 miliardi l'anno per salvare l'Ue, da Partito democratico, Azione, Iv e Forza Italia arrivano parole di grande sostegno. Mentre il partito della premier Giorgia Meloni è gelido e contrari apertamente si dicono Lega, Movimento 5 stelle e Alleanza verdi e sinistra.

Da Palazzo Chigi non arriva alcun commento ufficiale al rapporto firmato Draghi. La premier manda avanti il capo delegazione a Bruxelles di Fratelli d'Italia, Carlo Fidanza, che non critica il rapporto ma sottolinea gli errori fatti nel recente passato. «Il rapporto — dice Fidanza — ha il merito innegabile di richiamare l'Ue alla concretezza delle grandi sfide e di scrivere finalmente la parola fine su una stagione dominata troppo a lungo da una dannosa ideologia ultra-ambientalista e anti-industriale. Ci auguriamo arrivi davvero un cambio di passo radicale». Dalla Lega invece il commento è molto duro: «A intervalli più o meno regolari, l'establishment che da sempre governa nell'Ue si accorge che questa Europa, a dispetto della retorica imperante, ha grossi problemi e non piace ai cittadini, così l'establishment stesso tenta di trovare le risposte per rimediare ai suoi stessi errori», dice Paolo Borchia, capo delegazione della Lega al Parlamento europeo.

Restando nel fronte centrodestra plaudono invece alla linea Draghi Forza Italia e Noi Moderati. Antonio Tajani non commenta se non con una battuta: «È appena uscito lo studio Draghi, penso che dobbiamo completare il mercato dei capitali e dell'energia», dice intervenendo alla Confartigianato a Roma.

Il commento politico per gli azzurri lo fa la vicesegretaria Deborah Bergamini: «Il rapporto rappresenta una base di confronto per una svolta politica dell'Unione europea. Dal testo arriva una visione molto chiara». Sulla stessa lunghezza d'onda Maurizio Lupi di Noi Moderati: «Il testo Draghi con le sue preziose proposte dovrebbe rappresentare una bussola sia per il parlamento sia per la Commissione europea».

Nel campo del centrosinistra pieno sostegno arriva dal Pd: «Il documento di Draghi indica la via corretta per il futuro dell'Europa ed è una sana frustata sulle pigrizie e le omissioni degli Stati nazionali», dice Nicola Zingaretti, capo delegazione dem a Bruxelles. A favore con forza della linea dell'ex premier anche Carlo Calenda di Azione («Il suo è un piano per un'Europa più forte e più politica») e Matteo Renzi leader di Italia Viva («Noi la pensiamo esattamente come Mario Draghi»).

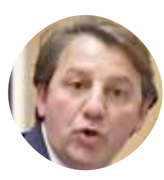
Ma nel campo "largo" auspicato della segretaria Pd Elly Schlein, emergono visione differenti e di peso. Dal Movimento 5 stelle arriva un secco no alla linea dell'ex capo Bce: «Il rapporto Draghi contiene un lucido atto di accusa contro le politiche neoliberiste sulle quali poggia l'attuale impalcatura europea. Tuttavia è lecito chiedersi: dov'era Draghi quando l'Ue approvava la riforma del Patto di stabilità? Cos'ha fatto quando era presidente del Consiglio per aumentare il budget europeo e attrezzare l'Ue di quella potenza di fuoco che Usa e Cina hanno messo in campo?», dice Pasquale Tridico, capodelegazione dei 5 Stelle.

Da Avs sottolineano il no a un aumento del budget per la difesa: «Davanti alle proposte avanzate dall'ex presidente Mario Draghi, è necessario ribadire che il futuro del nostro continente non può essere costruito sulla guerra e sull'aumento delle spese militari, la soluzione è investire nella pace, nei diritti e nella transizione ecologica», dicono Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni.

Punto di svista **Ellekappa**

NON E' DETTO CHE IL PIANO DRAGHI FINISCA IN UN CASSETTO

MAGARI LO SEPPELLISCONO INSIEME ALL'EUROPA



PASQUALE TRIDICO
ESPONENTE DEL M5S

Dov'era Draghi quando la Ue approvava la riforma del Patto di stabilità?



DEBORAH BERGAMINI
VICESEGRETARIA FORZA ITALIA

È una base di confronto per una svolta politica nell'Unione



NICOLA ZINGARETTI
PARTITO DEMOCRATICO

Indica la via corretta per il futuro dell'Europa contro le pigrizie degli Stati



Intervista al consigliere strategico della Cdu

Kerber "Il suo piano è giusto infrastrutture, innovazione e ricerca Solo con la crescita l'Ue si salva"

di **Andrea Greco**

MILANO — «L'Europa, a partire dalla Germania, deve assolutamente ritrovare la competitività perduta, e per farlo la ricetta migliore sono 10 anni di investimenti smart, capaci di rilanciarla ripristinando una crescita di almeno il 3-3,5% annuo del Pil. Meno soldi nel welfare, che la gente spende in trattoria, e più scuole, strade, porti, treni. Ha ragione Mario Draghi, nel suo rapporto: solo tornando a pensare alla crescita risolveremo i problemi strutturali». L'economista tedesco Markus Kerber è consigliere strategico della Cdu, partito oggi all'opposizione a Berlino ma che a Bruxelles esprime la presidente Ursula von der Leyen. Era ospite al forum Ambrosetti, per il panel "Competitività dell'industria europea".

Perché questo titolo ormai sembra un ossimoro?

«Purtroppo la Germania, ma il discorso vale per le maggiori manifatture europee, è entrata in una fase transitoria in cui deve correggere alcune traiettorie del passato. Ma deve farlo con l'Europa, risanando l'equilibrio nel commercio globale, riducendo i prezzi dell'energia e con un focus sugli investimenti "buoni"».

I problemi tedeschi frenano l'Europa o abbiamo guai comuni?

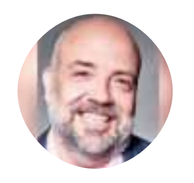
«I due problemi della Germania sono gli stessi di gran parte dell'Europa: l'eurozona è di gran lunga il mercato più aperto e integrato al mondo, sia tra Paesi membri che all'esterno. Ma siamo invasi dalla sovrapproduzione cinese, che arriva in Europa perché è più facile, mentre negli Usa ci sono alte tariffe, come quelle che Biden ha messo sull'auto elettrica cinese. I Paesi produttori di auto, Germania ma anche Italia e Francia, soffrono. Va ribilanciato il commercio globale, e vale anche per le esportazioni europee, che trovano dazi e ostacoli in Usa e Asia. Secondo: i prezzi di gas ed energia sono troppo alti, malgrado la discesa non siamo ancora ai livelli precedenti la guerra 2022. Il 22% del Pil tedesco è manifatturiero (contro il 15% medio europeo e il 10% degli Usa), quindi ha bisogno di molta energia: se parti con costi elevati ogni tuo prodotto è penalizzato».

Come si esce da questa palude? Cosa ha consigliato alla Cdu?

«La Germania dovrebbe anzitutto investire in un massiccio piano decennale di infrastrutture, per migliorare l'economia. Investimenti smart, senza vincolo sui conti pubblici, come per i miliardi spesi per aiutare l'Ucraina. Questo è il tipo di discussione di cui la Germania e l'Europa hanno bisogno. È anche un fatto politico: se l'economia va bene la gente è contenta, sennò si arrabbia. Solo ripristinando una narrazione di solida crescita e prosperità in Europa la democrazia sarà al sicuro».

Sembra di leggere il rapporto che Mario Draghi ha presentato ieri alla Commissione di Bruxelles.

«Draghi è un ottimo economista, e ha ragione. L'Europa non attrae abbastanza investimenti, ne servono molti di più, in infrastrutture ma anche in innovazione e ricerca, per aumentare produttività e crescita. Sono convinto che con un piano di investimenti "buoni" sia del tutto fattibile tornare a un Pil annuo del 3-3,5%. Draghi fa anche bene a dire che il problema numero uno è l'innovazione tecnologica: il continente è troppo frammentato da tante lingue e regolamenti e la non realizzata Unione del mercato dei capitali minimizza anche la raccolta dei fondi privati. Se una società di venture capital europea si trasferisce negli Usa raccoglie fondi per cinque volte tanto».



L'ECONOMISTA
MARKUS KERBER, 61 ANNI, CONSIGLIERE CDU

I Paesi produttori di auto soffrono per la sovrapproduzione di Pechino



PEUGEOT
NUOVO 3008
HYBRID



NOLEGGIO CON 36 RATE
DA 389€/MESE (IVA esclusa)

Con RCA, furto e incendio, manutenzione ordinaria e straordinaria, assistenza stradale

Inquadra il QR code e affidati ai nostri esperti per scoprire i dettagli dell'offerta:
lun. ven. 09.00 - 19.00
sab. 10.00 - 18.00



ANTICIPO 4.999€ - OFFERTA VALIDA FINO AL 30 SETTEMBRE 2024

PEUGEOT RACCOMANDA TotalEnergies **Consumo di carburante gamma 3008 (l/100 km): 5,5 – 5,6; emissioni CO_2 (g/km): 124 – 127.**

Offerta valida per Peugeot 3008 Hybrid 136 Allure Pack e-DCS 6 (Navigation Pack Opt). L'offerta include: 36 mesi e 45,000 Km. Il conduttore a scadenza del contratto, avrà diritto di prelazione per l'acquisto del veicolo ai relativi termini e condizioni contrattuali e al prezzo di 21.407 euro iva esclusa. Servizi inclusi: copertura RCA con penale risarcitoria, assistenza stradale, Servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria; Servizio copertura incendio e furto con penale risarcitoria, Servizio riparazione danni con penale risarcitoria, servizio di infomobilità I-Care; utilizzo gratuito di Leasys UMOVE, la nostra App per la gestione del contratto di noleggio e dei servizi legati alla mobilità. Tutti gli importi si intendono iva esclusa. Le immagini riportate sono indicative e non corrispondono necessariamente alla versione indicata nell'offerta di noleggio. Offerta soggetta a disponibilità dei veicoli, all'approvazione di LEASYS Italia S.p.A. ed a variazione listini. Offerta valida fino al 30/09/2024.

Rai, scontro a destra nuovo rinvio sui vertici Stretta sulla manovra

Nel faccia a faccia con Salvini e Tajani, la premier annuncia la nascita di una cabina di regia "Servono 11 miliardi: solo due proposte per partito". Veti incrociati su Viale Mazzini

di **Giuseppe Colombo**

ROMA — Di certo c'è che il voto sui consiglieri d'amministrazione della Rai slitterà: era previsto per il 12 settembre, sarà rinviato invece a fine mese, probabilmente il 26. È il frutto di uno stallo che si è consumato ieri a Palazzo Chigi durante il vertice dei leader del centrodestra. E in bilico, adesso per davvero, c'è la presidenza di Simona Agnes.

È un gioco di veti, sgambetti, tattiche. Giorgia Meloni, che vorrebbe chiudere in fretta la partita, ha dato mandato ai suoi ambasciatori di trattare con Giuseppe Conte per ottenere i tre voti mancanti in commissione di Vigilanza per scegliere un presidente per viale Mazzini. Un profilo terzo. Non però Agnes, visto che il leader grillino ha firmato insieme al resto delle opposizioni il documento del dem Stefano Graziano per un Aventino che paralizzi le nomine.

Fiutata l'aria, Antonio Tajani si è trovato di fronte a un bivio. Ufficialmente ha deciso di far aprire all'opzione proposta dal centrosinistra, vale a dire quella di superare l'attuale governance Rai. Un modo per allungare i tempi e paralizzare anche la scelta del nuovo amministratore delegato Giampaolo Rossi. «L'ha voluta Renzi - dice l'azzurro Maurizio Gasparri, confermando solo in parte questa indiscrezione - e noi siamo pronti a superarla. Disponibili dunque in Parlamento a votare una nuova legge. Nel frattempo, però, si scelgano i vertici con la normativa attuale».

In realtà, esiste un'altra versione accreditata da Palazzo Chigi. Tajani si starebbe convincendo a mollare Agnes e ad accettare la possibilità di indicare altri nomi, più graditi al Movimento, sbloccando lo stallo (ai 5S, in cambio del sì, andrebbe una direzione di genere). Un'opzione che ovviamente creerebbe tensioni tra grillini e dem. E che ha messo in allarme lo stato maggiore democratico, pronto a marcare strettissimo l'ex premier pentastellato. Strategie che si incrociano, mezze verità, tensioni mai sopite tra alleati: la partita Rai è la fotografia dello stato dei rapporti tra i tre leader di maggioranza. Non a caso, Meloni ha deciso di rendere settimanali i vertici di Palazzo Chigi. Una concessione agli alleati, ma anche un modo per blindare l'esecutivo che si prepara ad affrontare mesi laceranti. A partire dalla manovra. Al vertice durato due ore, la premier ha giocato di sponda con Giancarlo Giorgetti per mettere subito le cose in chiaro. «Non dimenticatevi che ci servono undici miliardi all'anno per la correzione dei conti», ha intonato, severo, il ministro dell'Economia per ricordare a Tajani, Salvini e Lupi l'impegno obbligato dell'Italia sulla riduzione del deficit. Uno dopo l'altro, il titolare del Tesoro ha messo in fila tutti i passaggi da rispettare per far muovere il Piano strutturale di bilancio che il 17 finirà sul tavolo del Consiglio dei ministri. Poi è toccato alla presidente del Consiglio squadernare la conseguenza della stretta: «Abbiamo pochi soldi». Così pochi che bisognerà ricorrere persino alla cancellazione dei mini bonus per racimolare le risorse necessarie a finanziare la manovra delle proroghe. I soldi, infatti, basteranno a confermare il taglio del cuneo fiscale e la sforbiciata all'Irpef, insieme alle micro misure per la famiglia e poco altro. Ma Tajani e Salvini chiedono spazio. La premier concede due misure a testa, non di più, e soprattutto poco costose. Sempre che dai conti finali del Mef emerga uno spazio per andare oltre il perimetro della riconferma delle misure che scadono alla fine del 2024. Ecco perchè nella nota congiunta, diramata al termine del vertice, i leader del centrodestra scrivono che bisognerà «verificare cosa di nuovo può essere attuato». Famiglie, imprese, giovani e natalità, sono i titoli della convergenza sulle misure aggiuntive. Ma quando si passa ai contenuti, il fronte comune evapora. Il Carroccio vuole l'estensione della flat tax, da applicare anche sugli straordinari. Forza Italia, invece, chiede di aumentare l'importo delle pensioni minime e un sostegno alle imprese. Oggi una delegazione degli azzurri sarà ricevuta al Mef da Giorgetti. Poi toccherà a FdI e Lega. Ma sul piatto della manovra austera sono rimaste solo poche briciole.



Il vertice
I punti

1 Rai
Il 12 settembre il Parlamento doveva eleggere 4 consiglieri del cda, ma la data è destinata a slittare (forse al 26) perché manca un accordo sulla presidenza e sull'ad

2 Liguria
Si stringono i tempi per la presentazione del candidato alla presidenza della Regione, ma ancora non se ne viene a capo. Il nome più solido è quello del leghista Edoardo Rixi

3 I bilaterali
Sono stati decisi incontri bilaterali tra FdI, Lega e FI e il ministro Giorgetti per valutare 1-2 misure per partito da inserire nella manovra

4 Vertice settimanale
Tra le novità emerse dall'incontro tra i leader della maggioranza la proposta dalla premier Meloni di un vertice settimanale con Tajani e Salvini



La premier Giorgia Meloni, 47 anni, leader di FdI e presidente del Consiglio dall'ottobre 2022. Sotto: il ministro Giorgetti

FRANCESCO FOTIA/AGF

La destra verso le Regionali

È stallo anche sulla Liguria Il candidato Rixi resta sospeso

Sul sottosegretario i veti incrociati di FdI e Lega. E in campo resta ancora la totiana Cavo

di **Matteo Macor**

GENOVA — Non il dolce ma una nuova, ennesima mano di poker, ha concluso il pranzo di maggioranza tra i leader in cerca di una quadra, sulla manovra e non solo. È partita ancora tutta da giocare, del resto, quella sulla candidatura del centrodestra alla presidenza della Regione Liguria, al voto anticipato a fine ottobre dopo il terremoto giudiziario che ha travolto l'ormai ex governatore Giovanni Toti. E così la fumata bianca attesa per ieri dal vertice a cinque convocato da Giorgia Meloni, diventata «grigia, quasi nera» a incontro concluso, – c'è chi la definisce in quota FdI – non lascia sul tavolo nessuna vera risposta, ma i soliti nomi e un paradosso di fondo. Con il candidato considerato più autorevole, il viceministro leghista Edoardo Rixi, formalmente neanche sul tavolo della discussione tra alleati.

Ormai uscito dal borsino dei papabili candidati il vicesindaco di Genova Pietro Piciocchi, almeno tecnicamente il nome più forte formalmente in campo rimane quello della parlamentare totiana Ilaria Cavo: ex assessora regionale, sponsorizzata dall'ex presidente Toti e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi ancora nel vertice di ieri, la deputata viaggia con il vento in poppa anche negli ultimi sondaggi, come quello firmato Tecnè-Primocanale. Ma se ancora latita una possibile investitura, e «il confronto va avanti, sono state prese altre ore per vagliare altre soluzioni e approfondire nuove possibili-

Pietre
Il consulente

di **Paolo Berizzi**

Spostati e fammi entrare!". Lo sguardo minaccioso. Poi, dopo avere spintonato una agente della Digos, l'avvertimento rivolto a chi lo aveva bloccato: "Questa è una cosa personale tra me e te...". Lui è Dario Renzullo, napoletano, ex militante di CasaPound e figlio di Claudio Renzullo, storico dirigente del Msi e di Alleanza Nazionale. Il battibecco andò in scena quando Renzullo provò a forzare il blocco del servizio d'ordine della Lega a un comizio di Salvini a Napoli. Il 13 marzo 2023 il 39enne neofascista partenopeo è entrato nella segreteria dell'ex ministro Sangiuliano. Che, prima delle recenti dimissioni, lo ha nominato come consulente nella commissione che deciderà quali film potranno essere finanziati con contributi pubblici.

pietre@repubblica.it



Il retroscena

Boccia oggi a Mediaset Meloni: altro atto ostile Sangiuliano indagato, accusa di peculato

L'imprenditrice campana sarà ospite stasera di Berlinguer a "Cartabianca" Le fibrillazioni di Palazzo Chigi per le nuove rivelazioni

di **Tommaso Ciriaco** *e* **Giovanna Vitale**

ROMA – Quando l'ha saputo, a metà giornata e ben prima dell'annuncio ufficiale, Giorgia Meloni ha letteralmente perso il controllo. "Martedì 10 settembre, Maria Rosaria Boccia sarà ospite di Bianca Berlinguer a *È sempre Cartabianca*". Intanto la procura ha iscritto Sangiuliano per peculato nel registro degli indagati: è un atto formale dopo la denuncia del deputato di Avs, Angelo Bonelli. Ma rappresenta l'avvio ufficiale dell'indagine.

La protagonista dello scandalo che ha fatto dimettere Gennaro Sangiuliano e sta facendo ballare il cerchio magico meloniano sarà ospite su una rete Mediaset. Ancora, di nuovo, sempre sui canali dei fratelli Berlusconi. Dopo i fuori onda di Andrea Giambruno trasmessi da *Striscia La Notizia*, che sono costati alla premier una separazione. E dopo un'estate di tensioni con gli eredi del Cavaliere. Ecco perché a Palazzo Chigi, a sera, fonti di massimo livello condensano in una sola formula l'ospitata di Boccia: un atto ostile verso il governo. Portato avanti da un gruppo editoriale ora in mano alla dinastia del fondatore di Forza Italia, che è a sua volta forza di maggioranza nel suo governo.

Nel mirino finiscono il capo di gabinetto Gilioli, la capo segreteria Frisoni il consigliere diplomatico Contestabile

Che si tratti più semplicemente di un possibile colpo giornalistico, la leader non è disposta neanche a valutarlo. Da tre giorni, Palazzo Chigi ha imposto la linea a tutti i big di Fratelli d'Italia: «Il caso Boccia è chiuso, non parlatene più». Ritrovarsi l'ex amante di Sangiuliano in prima serata, pronta a svelare chissà quali nuovi dettagli, basta ad alimentare – ancora e ancora – i sospetti della premier. E a dare forma alla tesi del complotto. Paranoie che vanno di pari passo con un fastidio verso Marina e Pier Silvio Berlusconi via via crescente.

Nel frattempo, atteso al Collegio romano per il suo debutto da ministro, Alessandro Giuli sparisce dai radar per l'intera mattinata. Quando si materializza, poco prima delle tre del pomeriggio, non è diretto nell'ex educandato dei Gesuiti dove il predecessore si divertiva a nominare amici d'infanzia, amiche e militanti di estrema destra, bensì nella sede del governo. Per ricevere, dalla presidente del Consiglio in persona, le istruzioni necessarie a bonificare un ufficio in cui – si teme ai piani alti dell'esecutivo – potrebbero annidarsi delle talpe.

Pronte a colpire ancora, a orchestrare trame. Più o meno in combutta con l'ormai famosa consulente fantasma, tornata anche ieri a postare i suoi pizzini social. Una sagoma umana costruita con gli auricolari wireless e le relative custodie: è questa la foto apparsa sul profilo Instagram dell'imprenditrice pompeiana, accompagnata da una clip tratta dal *Ballo di Simone*. Canzone per bambini che fa: "Adesso mi divertirò un po' con te con un bel gioco che ti piacerà... Simone dice che è molto semplice e lui queste cose le sa". Un messaggio neppure troppo velato di ulteriori rivelazioni.

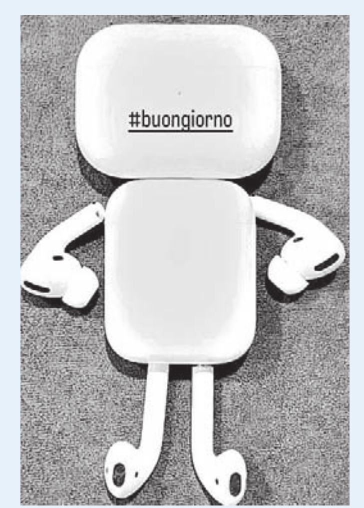
Un'ora e mezza, tanto dura il colloquio fra la premier e il neo-ministro della Cultura. «Incontro istituzionale», dettano le agenzie. «Ci sarà modo di parlare di tantissime cose al momento opportuno», respinge Giuli i cronisti. Un faccia a faccia che dà modo ai due di concordare un poderoso repulisti dentro il dicastero e decidere il format definitivo del G7 Cultura macchiato dal Boccia-gate. Il timore, dalle parti di Palazzo Chigi, è difatti che la donna dello scandalo possa presto rendere pubblici nuovi documenti sull'evento previsto fra dieci giorni. Testi più dettagliati del semplice programma di cui ha parlato Sangiuliano. Obiettivo: sventare altri possibili imbarazzi internazionali. E valutare se e quanto modificare timing e location, facendo eventualmente saltare la tappa di Pompei, o limitandola a una visita agli scavi.

Il resto della missione discussa con Meloni Giuli lo avvia una volta messo piede al Collegio romano. Prima incontra lo staff del Gabinetto, che dovrà essere confermato o disdetto entro 30 giorni. Quindi i due sottosegretari, la leghista Lucia Borgonzoni e il "fratello" Gian Marco Mazzi. Ma le idee su chi far restare e chi cacciare pare averle chiare. Tutti quelli coinvolti, a torto o a ragione, nel love affaire di Sangiuliano saranno allontanati. Oltre al portavoce Andrea Petrella, il capo di gabinetto Francesco Gilioli, la capo segreteria Narda Frisoni, il consigliere diplomatico Clemente Contestabile. Nel contempo il ministro ordina di passare al setaccio le nomine degli ultimi due anni. Non solo quelle degli esperti nella Commissione che seleziona i film da sovvenzionare, ma pure le centinaia in altri comitati, organismi e istituzioni culturali. La bonifica è appena iniziata.



▲ **Ministri**
Gennaro Sangiuliano insieme a Alessandro Giuli

Boccia
L'ultimo post





Maria Rosaria Boccia ha innescato le dimissioni del ministro Sangiuliano. Sopra l'ultimo post di Boccia: potrebbe alludere alle registrazioni in suo possesso



◀ **Leghista**
Edoardo Rixi potrebbe correre da governatore

tà», – come spiegavano i più, ieri, a pranzo romano finito – le ragioni dello stallo si devono alla partita in corso tra due partiti in particolare, Lega e Fdi, proprio sul nome dell'altro papabile, Rixi. Segretario regionale del partito, ex assessore con Toti, già due volte viceministro, candidato naturale della coalizione che tutti vorrebbero ma nessuno si vuole intestare. E che lo stesso Carroccio, di fatto, non ha ancora messo ufficialmente al centro della discussione. È infatti anche sull'"intestazione" della candidatura in Liguria, che potrebbe cambiare molto negli equilibri futuri del centrodestra. Ecco perché in quota Lega non si avanza formalmente l'opzione Rixi, più che per i dubbi personali del diretto interessato sull'opportunità di lasciare il lavoro al Mit per tenersi a distanza dai pericoli nascosti dietro alla candidatura: il rischio di ritrovarsi sulle spalle più responsabilità di altri in caso di sconfitta, e di prestare credito prezioso a FdI nel braccio di ferro già in corso sulle scelte del futuro, per prima quella sul post Zaia in Veneto. «Se me lo chiede Giorgia Meloni mi candido, la decisione deve prenderla FdI: ma se lo faccio sarò il candidato della coalizione, non della Lega», fa sapere più che esplicitamente lo stesso Rixi. «Va bene che siamo generosi, ma fino a intestarci il candidato della Lega, non esageriamo», si rispondeva a distanza ieri da via della Scrofa, la sede nazionale di FdI. Una partita a carte, la più attesa persino coperta, ancora in corso a neanche 50 giorni dal voto, con tutte le conseguenze del caso. I sondaggi di ieri vedono del resto il candidato del centrosinistra Andrea Orlando già in vantaggio sul candidato del centrodestra, chiunque sarà, chiunque la spunterà.

> *Sono contraria ai politici di professione ma l'esperienza va valorizzata Confrontiamoci la scissione sarebbe un fallimento*

> *Non vedo la necessità di cambiare nome e simbolo Il renzismo è lontano anni luce da noi e non vogliamo averci a che fare*



Intervista all'ex sindaca di Torino e vicepresidente 5S

Appendino "Il Movimento non è né di Conte né di Grillo I due mandati non sono tabù"

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO — «Il M5S non è né di Beppe Grillo né di Giuseppe Conte», dice Chiara Appendino. La ex sindaca di Torino, vicepresidente del Movimento, è uno dei pochissimi esponenti di punta della vecchia guardia rimasta tale anche nel "partito di Conte". E sembra quasi voler indicare una terza via per il futuro di un soggetto politico oggi spaccato tra fondatore e presidente.

Tra i due lo scontro è aperto, si rischia di finire in tribunale. Il M5S è davvero vicino alla scissione?

«So solo che sarebbe un fallimento. C'è bisogno di un sano confronto interno per rilanciare battaglie identitarie e ravvivare la voglia di scendere in piazza e l'orgoglio di essere Movimento. Ci serve una spinta propulsiva: politiche innovative e una nuova idea di Paese, non certo spaccature interne e tatticismi di fiato corto».

Chi ha ragione tra i due?

«Vede, il M5S non appartiene né a Conte né a Grillo ma alla sua comunità. Conte ha avviato un percorso costituente in cui siamo tutti chiamati a prendere la parola».

Lei come lo farà?

«Credo in questo percorso, voglio dare il mio contributo sui temi di giustizia sociale».

Ma lei ritiene che stiate perdendo la vostra "anima", per così dire?

«Abbiamo trasformato in leggi nostre vecchie battaglie: il taglio ai privilegi e ai costi della politica, il reddito di cittadinanza, la Spazzacorrotti, il decreto Dignità, per citarne alcune. Quale altro partito al governo ha mantenuto tante promesse? Adesso dobbiamo rilanciarci con nuove battaglie senza perdere la radicalità che ci ha contraddistinto in questi anni, per cambiare lo status quo. Eravamo, siamo e saremo sempre diversi dagli altri partiti».

La leadership di Conte è in discussione?

«Ma no, anche perché questo è un dibattito fuorviante, un falso problema. La vera domanda da porci è ridare una nuova identità al M5S. E dobbiamo farlo mantenendo sempre vivo un principio di collegialità».



Prima della crisi
Conte e Grillo insieme nella piazza M5S contro il lavoro precario, giugno 2023

Con Grillo lei si sente?

«L'ultima volta che ci ho parlato è quando venne a Torino per il suo spettacolo, a maggio».

È favorevole a modificare la regola dei due mandati?

«È giusto che una comunità si interroghi sulle proprie regole. Serve un bilanciamento tra due principi: restiamo contrari alla politica di professione, perché siamo diversi dai Gasparri di turno, ma dobbiamo valorizzare meglio persone che hanno maturato un'esperienza importante. Ne va anche del nostro radicamento sul territorio».

Cambierebbe nome e simbolo?

«Non ne vedo la necessità».

Sul piano esterno, il M5S è stabilmente nel centrosinistra?

«Siamo tutti impegnati a costruire un'alternativa credibile a questa destra che al governo sta facendo solo danni: tagliano la sanità, non aiutano le imprese, bocciano il salario minimo, non favoriscono la crescita, minano l'unità del paese, non realizzano il Pnrr. Qui il tema non è la collocazione nel campo progressista bensì la postura con cui costruisci le alleanze. Non accetteremo mai di essere subalterni al Pd e a volte sui territori siamo stati fin troppo generosi con le coalizioni di centrosinistra».

Il M5S dirà al Pd "o noi o Renzi"?

«Diciamo che il renzismo è lontano anni luce da noi e non vogliamo averci a che fare. Lui è quello del jobs act, noi del decreto dignità; lui è quello di Bin Salman, noi quelli che propongono una legge su conflitto di interessi; lui ha votato contro il salario minimo, noi lavoriamo da anni per renderlo legge. Continuo?».

Lei prima diceva: "Ripartiamo dai temi sociali". Ad esempio?

«Idee per garantire il diritto alla casa e un nuovo modello di welfare capace di intercettare il bisogno, così da non abbandonare chi è più fragile. Ho poi proposto degli incentivi perché venga adottata la "regola Olivetti" per cui un top manager non può guadagnare più di 10 volte quanto guadagna un suo dipendente. Non è accettabile ad esempio che l'ad di Stellantis Tavares guadagni oltre 750 volte un operaio. I salari minimi vanno alzati».

Cosa pensa della contromanovra delle opposizioni?

«La manovra sarà all'insegna dei tagli e della crescita zero, aumenteranno ancora le diseguaglianze sociali e territoriali. Tra l'altro i ritardi sul Pnrr sono clamorosi. Occorre dare voce agli esclusi della società: a chi lavora per paghe da fame e merita un salario minimo legale, a chi è stato abbandonato e ha bisogno di uno strumento universale contro la povertà, a chi è malato e deve potersi curare nel servizio pubblico, alla piccola impresa strozzata dalle bollette e dai tassi di interesse».

Ultima cosa. Fosse americana: Harris o Trump?

«Con difficoltà perché è corresponsabile della folle escalation militare di Biden, voterei sicuramente per Harris. Ma serve discontinuità in politica estera».

L'intervista su Rai3

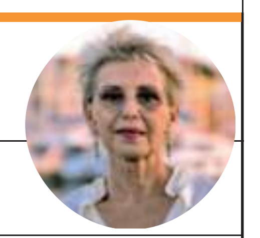
Virginia Raggi: "Il M5S torni alle radici"



Ex sindaca
La grillina Virginia Raggi è stata sindaca di Roma dal 2016 al 2021

L'ex sindaca di Roma Virginia Raggi — nella battaglia tra Grillo e Conte sul futuro del M5S — non ha dubbi, sceglie Grillo. E lo conferma nell'intervista che va in onda stasera alle 23 su Rai3 nel corso del programma "A casa di Maria Latella". Il Movimento, dice Raggi, "nasce come idea, come metodo, come possibilità e io credo che oggi ci sia bisogno di tornare a quel metodo e a quel laboratorio". Quanto al campo largo coltivato da Conte: "un elettore tra un partito di sinistra, storico, radicato sul territorio come è sicuramente il Pd, e il M5S che si ricicla come partito di sinistra, forse sceglie l'originale e non la copia". I rapporti con Grillo sono ancora molto stretti infatti i due, conferma l'ex sindaca, si sentono "regolarmente". Infine sul possibile ricorso alle vie legali, nel caso la frattura tra Grillo e Conte non si sanasse, Raggi spiega: "Mi dispiace molto".

Invece Concita



Dove finisce la persona di prima

di **Concita De Gregorio**

Una cosa bellissima che potete fare, per distrarvi un momento dalla saga delle finte bionde, delle biondo platino con extension. (Nulla contro il biondo platino, tonalità sommamente popolare. Liberi tutti/e di scegliere il colore che credono. Nulla contro le extension, che per i quattro che non lo sapessero sono capelli finti appiccicati in testa per fare volume e lunghezza. Mi sono sempre chiesta come reagisca, nell'intimità, chi carezzandoti eventualmente la testa si imbatta in cerotti biadesivi ma non deve essere molto diverso da chi si imbatte in altre durezze e altro tipo di attriti in altre zone del corpo. La domanda è chiaramente un problema mio, chiedo scusa). Una cosa bellissima, dicevo, è procacciarvi il libro di Annette Schreyer intitolato *Mi serviva la luce*, edizioni Postcart. Annette Schreyer è una fotografa. A 42 anni ha avuto un cancro, sedici cicli di chemio, sette settimane di radio, venti giorni di riabilitazione. Per quindici mesi la sua vita si è fermata, in quella sospensione e moltiplicazione di libertà che la malattia, come inatteso effetto secondario, offre. Ha chiesto ad altre fotografe, ad altre donne, di ridefinirla: ritrovare il suo sguardo su di sé attraverso lo sguardo delle altre. Un lavoro che mi ha ricordato tanto quelli di Sophie Calle, artista che amo immensamente. Annette ha una gemella: mentre lei dimagrisce la sorella è incinta e prende peso. È un libro, anche e in buona parte fotografico, strabiliante. Non racconta la malattia, è un documento sulla vita che prende il sopravvento. Chi sono io adesso? Chi è questa persona nuova? Perché è chiaro: la persona di prima non c'è più. Ho una domanda: io ce l'avevo allora, quando la malattia è arrivata, e ce l'ho ancora. Dove vanno le persone che si amano quando smettono di amarsi? Spariscono? No, non spariscono: restano in vita e fanno cose. Ma chi diventano, adesso, estranee a quell'amore. Dove sono andate quelle che sapevamo allora? E dov'è, di noi stesse, la persona di prima? Simona Ghizzoni, Cristina Vatielli, sette artiste rispondono. Che libro favoloso, che boccata di ossigeno.

> Un libro favoloso che è una boccata di ossigeno

L'ANTICIPAZIONE DEL NUOVO LIBRO



La versione di Schlein "L'Ulivo, le nostre radici Abbiamo riportato il Pd dove la sua gente voleva"

di **Elly Schlein**

«Noi siamo i figli della stagione dell'Ulivo, dell'Unione. Siamo cresciuti con la promessa e la speranza di costruire una chiara alternativa alla destra. Quando hanno fondato il Pd, si rivolgevano a persone e a giovani come noi: però, quando poi arriviamo noi, sembra quasi che siamo un problema. Ma chi ha immaginato quella creatura politica l'ha fatto perché restasse sempre uguale a se stessa, divisa in tronconi, o per fare insieme un passo avanti? Il Pd – che mette insieme culture politiche diverse – può mai guardare dall'alto in basso chi nasce in questa storia, solo perché non viene da quelle precedenti? Qualcuno ci chiamava "esterni", ma non siamo esterni, siamo i figli del Pd, della sua storia e anche dei suoi errori. Io ero nel Pd dieci anni fa, nel 2013, a contestare le larghe intese. Noi nasciamo nel solco dell'Ulivo con quella ispirazione – un centrosinistra unito, fortemente alternativo alla destra –, è chiaro che avessimo qualcosa da ridire su quella scelta e su quelle che ne sono seguite.
È storia che, a un certo punto, qualcuno ha vinto il congresso e ha portato il partito in una direzione diversa: è legittimo, ma questo ha prodotto fratture. Così come il nostro tentativo opposto di riportarlo a casa, dove la gente si aspetta di trovarlo, può produrre qualche altro scossone. Ci siamo impegnati in politica, abbiamo fatto il nostro percorso, e alla fine è capitato anche che una di noi abbia vinto le primarie e sia diventata la segretaria. Ma la storia è questa. Non puoi far partire un processo e pensare che, mentre il processo avviene, tutto intorno rimanga uguale a se stesso. Altrimenti che processo è?».

"Ci chiamavano esterni ma io ero nei dem dieci anni fa nel 2013, a contestare le larghe intese, poi ho vinto le primarie"



▲ **La leader** Elly Schlein è segretaria del Partito democratico dal marzo 2023 SELENE DANIELE/AGF

Però, come in tutte le storie, c'è sempre una parte edipica in cui a un certo punto per andare avanti bisogna entrare in conflitto col padre, cioè con chi guarda con estrema diffidenza la novità, pensando che sia sbagliato il fatto stesso che non si faccia tutto esattamente come prima.
«Sembra che non ci si renda conto che il mondo è andato avanti, che oggi la proposta che portiamo avanti è già figlia di quella ibridazione tra culture diverse. È l'aggiornamento software a un mondo profondamente trasformato, che però non rinuncia a mettere insieme le elaborazioni più avanzate di tutte le sue fondamentali culture di provenienza. Non è un caso se oggi la nostra visione tocca elementi in comune con le mobilitazioni delle giovani generazioni che stanno nella società e che lottano per il lavoro, i diritti, il femminismo, l'ambiente. E, a proposito di rapporto con il pensiero cattolico e democratico, c'è consonanza con quello che il Papa dice nell'enciclica *Laudato si'*: ascoltiamo insieme il grido della terra e il grido dei poveri, sui migranti, sulla conversione ecologica, quella che lì chiama ecologia integrale, pace, contrasto alla povertà. È proprio su questi terreni fertili che si misura l'incontro tra culture che è la promessa del Pd e che prende forma nella visione che oggi portiamo avanti su giustizia sociale e climatica. Forse questo rappresenta per alcuni un momento di smarrimento, ma è così: ci avete portato fino a qui, ora non possiamo tornare indietro.
Poi non nascondiamoci che una parte del problema deriva dalla struttura patriarcale della nostra società. Essere donna, giovane e autonoma significa dover fare il triplo degli sforzi per essere presa sul serio. C'è chi dice che decido tutto da sola, ma questo è lontano dalla realtà: in segreteria e direzione facciamo discussioni vere, a volte anche divisive. Certo, non ho voluto ricreare caminetti in cui si decideva in pochi e si consultavano sempre gli stessi su ogni questione, ma è l'impegno che ho preso alle primarie di cambiare il metodo. Un po' meno frequente è l'altra critica: non decide. Dipende: per esempio sulla questione della mia candidatura alle elezioni europee ho avuto le mie ragioni ben fondate per attendere. Può essere che in alcuni casi mi prenda tempi lunghi per le decisioni, ma li uso per l'ascolto, e devo dire che questo mi ha aiutato a fare le scelte giuste. Non mi sono mai pentita di una decisione presa dedicandole il tempo necessario, sulle questioni più complesse preferisco ascoltare tante opinioni diverse. Preferisco prendere tempo e poi dire una cosa che rimane quella: quando do la mia parola, è fissata sugli scogli. Non torno indietro».

"Consonanza col Papa della Laudato si': ascoltiamo il grido della terra, quello dei poveri e quello sui migranti"

La presentazione



L'imprevista
Il dialogo di Schlein con Susanna Turco esce oggi per Feltrinelli ed è presentato alle 19 alle Notti di cinema in piazza Vittorio a Roma

---

Il lutto

Addio a Maria, la nipote del presidente Mattarella

di **Concetto Vecchio**

Era la figlia di Piersanti ed era in auto con lui quando fu ucciso Segretaria generale della Regione Sicilia è morta a 62 anni

ROMA Raccontano che il legame tra Maria Mattarella, la segretaria generale della Regione Sicilia, morta ieri a soli 62 anni, e lo zio Sergio fosse speciale. Uniti dalla comune inclinazione alla riservatezza, siciliani schivi, e dalla tragedia che li aveva colpiti il 6 gennaio 1980, quando la mafia uccise a Palermo Piersanti Mattarella, il presidente della Regione, il democristiano del rinnovamento, un predestinato: il fratello maggiore di Sergio, il papà di Maria. La figlia secondogenita - l'altro fratello si chiama Bernardo - era in macchina con lui, la mattina dell'agguato. Aveva diciotto anni e con l'intera famiglia stava andando a messa. Il killer non è mai stato identificato.

Sergio Mattarella era allora un professore di 39 anni. Fu tra i primi ad accorrere sul luogo dell'eccidio, e la fotografa Letizia Battaglia lo colse mentre tirava fuori dall'abitacolo il corpo di Piersanti: una foto che racconta più di tante parole la Sicilia strangolata dalla piovra. E si può quindi solo immaginare il dolore del Presidente della Repubblica per la perdita di questa nipote amatissima. Maria Mattarella era da tempo malata. Lascia due figli: Giovanni e Piersanti. Nel 2015, poco dopo la prima elezione di Mattarella al Quirinale aveva perso prematuramente il marito, Alessandro Argiroffi, professore di Filosofia del diritto all'Università di Palermo.

Era una persona aperta a tutti, di una fede solida, con una grande serenità di fondo nonostante le dure prove che la vita le aveva destinato: così la descrivono gli amici. Aveva frequentato il liceo classico dalle suore, le Ancelle del Sacro cuore, la laurea in legge nel 1986, avvocato, era stata assunta nel 1993 in Regione, guidando l'ufficio legale. Era stato il governatore Rosario Crocetta a nominarla avvocato generale della presidenza della Regione. Nel dicembre del 2017, Nello Musumeci, succeduto a Crocetta, volle promuoverla segretaria generale, al vertice di un'amministrazione che conta ventimila dipendenti. «Un incarico determinato solo dalle competenze e dalla stima di cui gode», disse l'attuale ministro del governo Meloni.

Si diceva della sua discrezione: una sola volta parlò dell'uccisione del padre, nel documentario Rai, *Piersanti Mattarella, La buona battaglia*, realizzato nel 2010. Il Capo dello Stato è arrivato a Palermo domenica. I funerali si terranno domani alle undici in forma privata nella Chiesa di San Michele.



◀ **La famiglia** Maria Mattarella scomparsa ieri a 62 anni, e lo zio, Sergio Mattarella, Capo dello Stato. Maria era figlia di Piersanti, ucciso a Palermo nel 1980



Jannik Sinner *by Riccardo Raspa*

Droni russi piovono nei Paesi Nato "Serve una risposta collettiva"

In poco più di ventiquattr'ore due o tre "droni killer" russi si sono schiantati sul territorio di Paesi della Nato e dell'Ue. Uno è caduto in Lettonia, dopo avere attraversato la Bielorussia. La Romania invece ha ritrovato i rottami di un velivolo senza pilota nella regione vicina all'estuario del Danubio mentre sta accertando la sorte di un secondo drone, avvistato dai radar e sparito nel nulla. Sono precipitati senza causare danni. Entrambi i governi hanno presentato proteste formali e trasmesso le informazioni al quartiere generale dell'Alleanza atlantica, pur riconoscendo che non si è trattato di "atti deliberati" di Mosca. Come ha dichiarato Mircea Geoană, vicesegretario generale dell'Alleanza ed ex ministro degli Esteri romeno, «si tratta comunque di azioni irresponsabili e potenzialmente pericolose». Il presidente lettone Edgars Rinkēvičs ha detto che ci deve essere «una risposta collettiva della Nato». I protagonisti delle incursioni sono gli aerei telecomandati Geran, una versione migliorata degli Shahed iraniani prodotta in Russia, e hanno un'ogiva con cinquanta chili di esplosivo.

Gli sconfinamenti dei droni e dei missili cruise lanciati contro l'Ucraina sono sempre più frequenti. Nella notte tra sabato e domenica i romeni hanno fatto decollare i caccia F-16 per cercare di intercettare gli ordigni e anche l'aviazione polacca è intervenuta diverse volte. Più che una sfida alla Nato, sembra che siano frutto della tattica russa per cercare di ingannare la contraerea e nascondere l'obiettivo finale degli attacchi. Volano verso la Bielorussia o entrano nei cieli polacchi e romeni, poi cambiano all'improvviso direzione e puntano sull'obiettivo designato.

I velivoli caduti per errore in Lettonia e Romania aumentano le tensioni con l'Alleanza

di **Gianluca Di Feo**



▲ **Kiev** Luci in cielo in cerca di droni

Le batterie ucraine in genere tengono i radar spenti per occultare la loro posizione e li attivano solo quando c'è una minaccia imminente: l'incertezza sulla destinazione può far scattare l'allerta in ritardo e ridurre il tempo disponibile per reagire. Inoltre i Geran-Shahed sono fragili, lenti e volano a bassa quota: gli ucraini hanno allestito una rete di postazioni fisse e di camionette con mitragliere che sparano contro i bombardieri teleguidati. I russi sanno dove questi sbarramenti sono più intensi e cercano di aggirarli facendo uscire i droni dalla frontiera. Nelle prime ore di domenica otto velivoli senza pilota sono penetrati nello spazio aereo bielorusso: uno è quello che ha proseguito il viaggio fino alla Lettonia.

Oltre ai guasti, a portare pericolosamente fuori rotta gli ordigni c'è anche l'effetto degli strumenti elettronici che disturbano le frequenze usate per pilotare i droni o le coordinate satellitari dei sistemi di navigazione. Queste "battaglie elettromagnetiche" aumentano esponenzialmente il rischio di riempire i cieli ucraini di cruise e droni erranti, deliberatamente spediti a ridosso dei confini Nato. Una situazione che preoccupa soprattutto le autorità polacche, che hanno spesso ipotizzato di abbattere gli incursori. Venerdì il ministro degli Esteri, Radoslaw Sikorski, ha ribadito «a titolo personale» questa linea: «Abbiamo il diritto di proteggere il nostro spazio aereo».

Il retroscena

Zelensky, l'ordine più difficile "Nascondete nei boschi la Costituzione e la bandiera"

di **Fabio Tonacci**

Due settimane fa a Kiev ha tremato la terra e ha tremato lo Stato. E nessuno se n'è accorto. Il massiccio attacco russo di fine agosto con missili ipersonici e droni era stato sì rabbioso quanto Vladimir Putin che lo aveva ordinato per lavare l'onta dell'invasione improvvisa di Kursk, ma visto da qui, dal comodo Occidente, non era parso diverso dai mille e uno attacchi precedenti. Bombe, droni, palazzi che bruciano, persone che muoiono, l'indignazione dell'istante. Dopo neanche un'ora, avevamo già dimenticato tutto.

Assuefatti all'orrore, e stanchi da tre anni di notizie di guerra, si dà tutto per scontato: la Russia bombarda, l'Ucraina si difende con le nostre armi e resta in piedi, fino a quando, prima o poi, faranno la pace e comincerà la fase della ricostruzione. I fatti che seguono, riferiti da alcuni collaboratori di Zelensky durante un evento privato al Forum Ambrosetti di Cernobbio, raccontano invece di come l'Ucraina talvolta passeggi sull'orlo della dissoluzione. E di quanto spesso si senta sul punto di scivolare.

È una storia di dettagli, questa. Di uomini cui viene data una missione, di decisioni drammatiche, di fughe nella foresta, di simboli nazionali elevati a testimoni della sopravvivenza dello Stato ucraino, comunque vada. Dunque: una storia enorme. Che comincia il 26 agosto, prima del sorgere del sole.

Zelensky è svegliato intorno alle 3 di notte dallo Stato maggiore. «Presidente, i russi hanno lanciato un attacco aereo su larga scala su quindici regioni, non è il solito attacco...». Da quel momento e per le successive 48 ore la contraerea vedrà 200 bombe volanti, tra razzi e droni, puntare e colpire 25 infrastrutture strategiche, civili e militari. Sette civili moriranno. I russi armano anche i costosissimi missili ipersonici Kinzhal (il loro arsenale ne possiede non più di qualche decina) e ne calibrano la rotta sulla centrale idroelettrica della capitale. Nel bunker del palazzo del governo a Kiev si tiene una riunione d'urgenza. All'esterno i boati, i missili che bucano la contraerea scavano crateri e producono possenti onde d'urto: l'asfalto di Kiev non tremava così dai tempi della prima fase dell'invasione. All'interno, Zelensky prende una decisione.

Chiama due suoi uomini fidati, «due energumeni» ricordano a Cernobbio i suoi collaboratori, e affida loro una missione che definisce la gravità del momento. «Tu vai a prendere la copia originale della Costituzione ucraina. Tu invece prendi la bandiera originale della nostra nazione. Portatele lontano da Kiev, andate nella foresta, nascondetele e rimanete lì fino a nuovo ordine».

La bandiera e il libro con le leggi fondamentali dell'Ucraina, ossia i due oggetti che hanno sancito l'indipendenza conquistata nel 1991. La prova che tra la Russia e la Polonia esiste uno Stato chiamato Ucraina, che si è dato un ordinamento giuridico, che ha un popolo, e una bandiera gialla come il grano e blu come il cielo di primavera.

Ora, perché il presidente abbia preso una decisione così drastica non si sa, i suoi collaboratori non l'hanno spiegato e non hanno fornito altre informazioni in merito alla vicenda, ma le ipotesi più probabili sono due. O aveva avuto informazioni di intelligence che tra gli obiettivi del Cremlino c'erano anche i palazzi dove sono custodite la Costituzione del 1996 (una copia è anche alla Verchovna Rada, il parlamento che l'approvò con 315 voti su 400) e la bandiera, adottata ufficialmente nel gennaio del 1992 dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Oppure, peggio, temeva che l'offensiva russa nei giorni successivi sarebbe salita talmente di livello da indurre Kiev alla capitolazione.

Congetture, ipotesi. I fatti, così come li hanno riportati i collaboratori del presidente, dicono che i due guardiani improvvisati sono rimasti nel bosco per quasi due settimane, a proteggere il cuore dello Stato minacciato, non si sa dove né in quali condizioni e fino a quando Zelensky ha dato loro l'ordine di tornare a Kiev perché il grande allarme era rientrato. L'Ucraina è in piedi, lo Stato resiste. Il precipizio è ancora lì. Non si vede ma a volte è vicinissimo.



Simboli A sinistra, la Costituzione e una bandiera ucraina. Sopra, il presidente Volodymyr Zelensky

Durante i raid di agosto temendo il crollo chiese di salvare dai russi i simboli ucraini

IL MEDIO ORIENTE IN FIAMME

Israele, raid sulla Siria Colpita la fucina dei missili di Assad

Quindici i siti presi di mira, diciotto le vittime. Obiettivo principale il Cers di Masyaf, dove sono nati i programmi balistici e di armi chimiche

di **Daniele Raineri**

Nella notte tra domenica e lunedì una serie di bombardamenti israeliani, almeno quindici, ha colpito la Siria occidentale e ha ucciso diciotto persone – secondo le fonti ufficiali del regime di Damasco e le fonti informali dell'opposizione siriana. Israele come sempre non ha rivendicato i raid aerei contro bersagli siriani, che avvengono con una certa regolarità dal 2013 per danneggiare soprattutto le attività dei militari dell'Iran e del gruppo libanese Hezbollah, entrambi alleati del presidente Bashar al Assad. Questa operazione però è stata più grande del solito: gli aerei di Israele hanno bombardato Tartus, il porto siriano che è uno dei punti strategici del regime, la capitale Damasco, le regioni di Hama e Homs e hanno battuto in particolare le colline di Masyaf, che ospitano i siti del Centro di studi e ricerche scientifiche, meglio conosciuto con il suo nome francese – Centre D'Etudes et de Recherches Scientifiques – e la sigla Cers.

Masyaf è un magnete per i bombardamenti, perché il Cers si occupa dei programmi più pericolosi dell'industria bellica della Siria, dalle armi chimiche ai missili, dai droni al combustibile solido per i razzi. Quando nell'aprile 2018 l'amministrazione Trump, assieme con Regno Unito e Francia, decise di bombardare la Siria per un paio di ore come punizione perché aveva usato armi chimiche contro la popolazione, scelse fra i bersagli soprattutto gli edifici del Cers nella zona di Masyaf. Dietro l'acronimo neutro, il Cers è uno dei pochi programmi militari che ancora funzionano nella Siria degli Assad, è stato appaltato ormai da anni all'Iran e gode anche dell'aiuto tecnologico di Corea del Nord e Russia. I bombardieri israeliani hanno preso di mira la zona di Masyaf anche nell'agosto 2022 e nel marzo 2023. Assieme all'aeroporto internazionale di Damasco, che funziona anche come scalo e rifugio per i militari iraniani, è uno dei territori più colpiti.

Se quel sito è stato bombardato di nuovo, è possibile pensare che l'intelligence israeliana abbia visto qualcosa. Masyaf ospita le basi del cosiddetto Istituto 4000, la divisione del Cers che si occupa di missilistica di precisione. Non ne sappiamo abbastanza, ma la Siria in questi anni si è trasformata in un'area di parcheggio per le attività militari dell'Iran e di Hezbollah ed è chiaro che la produzione e la distribuzione di missili, siano di precisione oppure no, in un territorio nemico e confinante interessa molto a Israele. Tanto più in questo periodo, che è speciale perché c'è il timore che da un momento all'altro arrivi un attacco in grande stile da parte dell'Iran e dei suoi alleati come punizione per l'assassinio a Teheran di Ismail Haniyeh, capo di Hamas, avvenuto a luglio.

Uno dei possibili piani di attacco da parte dell'Iran contro Israele prevede la cosiddetta "strategia della saturazione", vale a dire il lancio di migliaia di missili nello stesso momento per mandare in confusione le difese elettroniche israeliane – che non potrebbero intercettarli tutti. Più missili vuol dire più possibilità di bucare l'ombrello protettivo che tutto il mondo ha visto in funzione il 13 aprile, quando l'Iran lanciò senza successo centinaia di ordigni contro il territorio israeliano.

Questo è il contesto. L'Istituto 4000 e la produzione di missili di precisione a Masyaf – che è a meno di duecento chilometri di distanza da Israele – potrebbero essere un fatto importante.

La decisione di attaccare sarebbe legata al timore della rappresaglia iraniana per la morte di Ismail Haniyeh

La cattiva fama del Cers in massima parte è legata all'agente nervino. L'arsenale di armi chimiche in mano al regime siriano è stato sviluppato proprio dal Cers e agli inizi era stato considerato dal regime degli Assad, la dinastia che controlla la Siria senza interruzioni da cinquant'anni, come una risorsa estrema da usare soltanto in caso di estrema necessità. Quelle armi chimiche uscite dal Cers dovevano essere per Damasco l'equivalente dell'atomica in altri Paesi: un deterrente da avere a disposizione ma da non usare mai. Invece sono state usate contro la popolazione siriana durante gli anni della guerra civile, con effetti devastanti.

I bombardamenti in Siria

Bombardamento delle forze aeree israeliane — Aerei israeliani — Contraerea siriana

Jableh, Baniyas, Masyaf, SIRIA, Hama, Tartus, Salamiyah, Wadi Al Uyun, Homs, Tripoli, Sadad, LIBANO

Il precedente

Nell'aprile 2018 l'Amministrazione Trump, con Regno Unito e Francia, decise di bombardare la Siria per un paio di ore come punizione perché aveva usato armi chimiche contro la popolazione. L'obiettivo principale fu il Cers di Masyaf, la stessa struttura colpita ieri dai raid di Israele (e anche nell'agosto del 2022 e nel marzo del 2023)



Il dittatore Bashar Al Assad al potere in Siria dal 2000

La cerimonia a Nablus

I funerali dell'attivista turco-americana uccisa dall'Idf



JAAFAR ASHTIYEH/AFP

Funerali in Cisgiordania, ieri, per Aysenur Ezgi Eygi, l'attivista turco-americana uccisa dall'Idf mentre manifestava a Nablus contro gli insediamenti israeliani in Cisgiordania. Le locali forze di sicurezza hanno trasportato il corpo avvolto in una bandiera palestinese e con la tradizionale kefiah a coprire il viso della 26enne. La salma sarà poi portata in Turchia per la sepoltura, come richiesto dalla famiglia.

L'alleato Usa nella regione

Giordania al voto, gli islamisti preoccupano re Abdallah

Il 70% degli elettori a favore del 7 ottobre L'Iran spinge per destabilizzare il Paese

di **Gabriella Colarusso**

Domenica, quando un camionista giordano ha sparato a tre israeliani sul ponte di Allenby, la principale arteria che collega la Giordania alla Cisgiordania, uccidendoli, ad Amman centinaia di persone sono scese in piazza per celebrare le gesta della "resistenza" palestinese, con dolcetti da distribuire ai passanti e nei negozi. Tra loro c'erano anche i sostenitori del Fronte di azione islamica (Fai), il braccio politico dei Fratelli Musulmani in Giordania, principale partito di opposizione, che alle elezioni parlamentari di oggi spera di capitalizzare la rabbia scatenata dalla guerra di Gaza, che ha fatto finora quasi 41mila morti – ed è un bilancio provvisorio – portando a casa un numero di seggi tale da poter influenzare l'opinione pubblica già in ebollizione.

Più della metà della popolazione in Giordania ha origini palestinesi, il 70% approva gli attacchi del 7 ottobre, dicono i sondaggi, e già prima dei massacri di Hamas nei kibbutz israeliani del Sud oltre il 90% dei giordani era contrario all'accordo di pace con Israele del 1994. Le stragi nella Striscia, le politiche di annessione in Cisgiordania - con le violenze degli estremisti ebraici contro i villaggi palestinesi - e le provocazioni della destra estrema israeliana sulla Spianata della Moschee a Gerusalemme, non hanno fatto altro che fomentare questi sentimenti anti-israeliani, mettendo re Abdallah in una difficile posizione. Ad aprile, Amman aveva dato copertura aerea agli americani per proteggere Israele dall'attacco dei droni e dei missili iraniani, provocando le ire di Teheran e le proteste di una parte di popolazione. Ma dopo l'omicidio di Haniyeh nella capitale iraniana, la diplomazia del Re ha indurito la postura retorica nei confronti di Israele, spedendo il ministro degli Esteri a Teheran - prima visita dopo quasi dieci anni - per evitare una escalation della crisi che metterebbe la Giordania al centro di più fuochi, circondata com'è da milizie fedeli all'Iran che sono pronte a sconfinare nel suo territorio dall'Iraq e dalla Siria.

Sebbene distanti per affiliazione politica e religiosa, gli iraniani vedrebbero di buon occhio il successo elettorale della Fratellanza, che contribuirebbe a destabilizzare il principale alleato americano nella regione. È improbabile tuttavia che il Fai conquisti la maggioranza in Parlamento perché la legge elettorale è disegnata per favorire il blocco tribale e quello nazionalista filogovernativo. Le autorità, inoltre, hanno cercato di boicottare i candidati e la propaganda islamista, che vorrebbe interrompere i legami commerciali con Israele anche se la Giordania dipende dal suo vicino per le forniture di acqua e gas. Ma come ha spiegato lo stesso capo della Fratellanza in Giordania alla *Reuters*, Murad Adailah, «è sufficiente che ci sia un blocco significativo in grado di influenzare l'opinione pubblica e la scena politica generale».



Coppia reale
Il re di Giordania Abdallah II insieme alla regina Rania nel palazzo reale di Amman

L'annuncio di Kate "La chemio è finita tornerò agli impegni"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – È la notizia che aspettavano tutti e che infonde un po' di speranza anche ai tanti malati di cancro nel mondo. In un video toccante, la principessa del Galles, Kate Middleton, ha annunciato ieri pomeriggio di aver «completato la chemioterapia preventiva. Sono stati mesi incredibilmente duri ma è un enorme sollievo per me. Ora l'obiettivo è rimanere "cancer-free"». Ossia, non permettere il ritorno del tumore: «A tutti coloro che stanno combattendo contro il cancro, vi dico: vi sono vicina, mano nella mano. Dalle tenebre può spuntare la luce, facciamola splendere».

Il filmato, quasi cinematografico nella sua fattura e girato lo scorso agosto dal fotografo freelance inglese Will Warr e dalla stessa Kate, è denso di emozioni, confessioni personali. E raccoglie video e immagini di Catherine insieme al marito William e ai figli George, Charlotte e Louis nelle campagne del Norfolk, dove hanno una residenza: «L'estate volge al termine», racconta Kate alla guida di un'auto in una scena simile a quella della regina Elisabetta in un documentario *Bbc* del 1992, «non potete immaginare il sollievo che provo dopo aver terminato i miei cicli di chemio», necessari da inizio anno dopo il suo improvviso ricovero in ospedale «per un intervento all'addome» e la diagnosi di un imprecisato tumore.

La principessa del Galles protagonista di un video girato con la famiglia: "L'obiettivo è rimanere cancer-free ma la strada per la guarigione è lunga"



In famiglia
Kate Middleton con il marito William e i figli George, Charlotte e Louis nel video diffuso ieri

«Gli ultimi nove mesi sono stati incredibilmente difficili per me e la mia famiglia», continua la 42enne appoggiando la testa sulla spalla del principe ereditario William, mentre i figli giocano a carte con i nonni materni, «la vita può cambiare in un istante. Il calvario del cancro è complicato, pauroso e imprevedibile, per te e per i tuoi cari».

«Sono momenti come questi che hanno fatto apprezzare a me e William le cose semplici ma fondamentali della vita, che in genere consideriamo scontate. Come, per esempio, volersi bene», prosegue una sorridente Kate mentre in un'altra scena cammina con la famiglia in un campo di grano e poi sulla riva del Mar del Nord. «Ora il mio obiettivo è essere libera dal cancro. Il percorso verso la guarigione completa è ancora lungo e tortuoso. Bisogna vivere alla giornata. Ma non vedo l'ora di tornare al lavoro, gradualmente».

Kensington Palace sottolinea che non si può ancora definire la principessa "cancer free", libera dal cancro, e che il recupero sarà graduale. Kate dovrebbe però partecipare alle cerimonie in ricordo dei caduti di guerra britannici il prossimo novembre e al Canto di Natale. Le sue ultime apparizioni pubbliche erano state lo scorso giugno per la parata militare Trooping the Colour e alla finale femminile di tennis di Wimbledon. In una Royal Family dove anche re Carlo III e la duchessa di York, Sarah Ferguson, stanno ancora combattendo contro un tumore.

I giovani della Repubblica Islamica

Iran, la rivoluzione dell'amore che spaventa gli ayatollah "Basta nozze, single è meglio"

di **Gabriella Colarusso**

Hossein ha 27 anni e a sposarsi non ci pensa nemmeno. «Non credo nel matrimonio. Guadagno discretamente, posso stare con chi voglio senza una formula che costringa me e una ragazza a un legame burocratico, perché dovrei farlo?», dice da Teheran, dove vive e lavora come trader di criptovalute. Tra i suoi amici, l'opinione è condivisa: «Potrei elencarne almeno sei che la pensano allo stesso modo».

Hossein fa parte di una generazione che sta riscrivendo le regole dell'amore nella Repubblica Islamica, sempre meno attratta dal matrimonio e più libera nel vivere affetti e relazioni. Giovani che divorziano di più (due matrimoni su cinque finiscono con una separazione) e fanno meno figli, preferiscono la convivenza, "matrimoni bianchi" li chiamano, anche se illegale e multata. Sono soprattutto i giovani dei grandi centri urbani, istruiti e connessi al mondo, ma non solo: la tendenza è nazionale e preoccupa le autorità, che cercano di correre ai ripari per combattere la denatalità e una pericolosa "laicizzazione".

I dati dell'Organizzazione dei registri civili e dell'Istituto di ricerca nazionale sulla popolazione coincidono: in dieci anni, il numero dei matrimoni si è dimezzato, passando dagli oltre 800mila del 2010 ai poco meno di 500mila del 2023. L'età media di chi si sposa è salita da 25 a 27 anni per le donne e da 29 a 30 anni per gli uomini. La crisi economica aggravata dalle sanzioni spiega in parte questa rivoluzione dei costumi: per molti giovani i costi di mettere su famiglia sono insostenibili. Per le donne, è ancora più difficile: il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro è fermo al 14,4%, nonostante le ragazze siano maggioranza nelle università, quello degli uomini è al 70,6%.



MORTEZA NIKOUBAZL/MORTEZA NIKOUBAZL VIA REUTERS CO

In moschea
Una coppia di sposi posa per un evento nella Grande Moschea Imam Khomeini di Teheran

La Guida Suprema Ali Khamenei ha chiesto al nuovo governo di fare ogni sforzo per invertire la tendenza: una popolazione che invecchia, fa meno figli ed è sempre meno legata alle tradizioni religiose è una insidia per la Repubblica islamica. Nel 2021 il governo di Raisi varò "la legge sul ringiovanimento della popolazione e la protezione della famiglia", con incentivi alle giovani coppie per sposarsi e procreare. Una settimana fa la Banca centrale ha annunciato che stanzierà oltre 830 milioni di dollari in prestiti. Un paio di anni fa il governo creò anche una app di incontri di Stato per promuovere i matrimoni secondo la morale, Hamdam, ma non se n'è più saputo nulla. Tutte misure che non hanno avuto effetto finora contro un cambiamento che è soprattutto di mentalità. L'amore non è più per forza legato a un riconoscimento di Stato o religioso. Dopo la rivoluzione del 1979, le donne hanno cominciato a frequentare in massa l'università, l'accesso a un mondo prima confinato alla provincia e alle mura domestiche ha cambiato le prospettive. L'idea di sposare un uomo di cui non si è innamorate o con cui non si condividono passioni e interessi, come è accaduto a madri e nonne negli anni Ottanta, è inaccettabile per tante ragazze. Sposarsi, peraltro, può voler dire rinunciare a una fetta della propria libertà, e avere meno diritti per esempio in caso di divorzio, anche per l'affido dei figli.

«Mi piace l'idea del matrimonio, non sono contraria, ma non c'è stata ancora un'opportunità e non so se ci sarà – racconta Narin, 26 anni, musicista di Teheran – Molti amici e conoscenti intorno a me preferiscono restare single, per questioni economiche ma anche perché non è facile trovare la persona giusta».

Come in altri Paesi, la rivoluzione dei costumi si riflette nella demografia. Il quadro l'ha fornito a gennaio Mohamed Abdel-Ahad, il rappresentante in Iran dello United Nations Population Fund (Unfpa): il tasso di fertilità nel Paese è di 1,7 figli per donna, tra i più bassi del Medio Oriente e dell'Asia, dove la media è di 1,9. Il tasso di invecchiamento della popolazione è uno dei più rapidi della regione, si prevede che entro il 2050 il 27,9 percento della popolazione avrà più di 60 anni.

«Amo i bambini, ma non voglio averli in base a qualche scartoffia che definisce il mio matrimonio – dice Hossein – Se mai dovessi trovare la persona giusta penso che le chiederei di adottarne uno». Anche Narin in passato ha pensato di farlo, del resto la legge iraniana permette alle donne single di adottare (non agli uomini), ma poi ha cambiato idea: «Non me la sentivo di sobbarcarmi da sola le responsabilità della maternità».

I numeri

500mila
I matrimoni
In Iran il numero dei matrimoni è passato dagli oltre 800mila del 2010 ai 500mila del 2023

27
L'età media
Nel Paese l'età media di chi si sposa è salita da 25 a 27 per le donne, per gli uomini invece da 29 a 30

Donald vs Kamala

Questa notte il confronto ospitato dalla Abc Con i sondaggi in pareggio, la sfida può essere decisiva. Ecco come gli staff hanno preparato gli sfidanti

Il candidato repubblicano

La tattica di Trump andare all'attacco senza cadere nella gaffe fatale

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – Tenerlo sul messaggio, disciplinato, senza divagazioni inutili o dannose. All'attacco, sì, ma sulle debolezze politiche di Kamala Harris, invece degli insulti personali, razzisti o misogini. È una parola, con Donald Trump. Però è la strategia che i suoi consiglieri gli hanno predicato per il dibattito di stanotte a Philadelphia, nella speranza che li ascolti.

L'ex presidente non ha fatto una preparazione tradizionale, con discussioni simulate, ma «sessioni politiche» a cui hanno partecipato i consiglieri Chris LaCivita, Susie Wiles, Jason e Stephen Miller, gli autori dei suoi discorsi Vince Haley e Ross Worthington, il deputato Matt Gaetz e l'ex democratica Tulsi Gabbard. Gaetz ha fatto le domande di critiche che dovrà aspettarsi, sulle incriminazioni e le condanne, il 6 gennaio, i documenti segreti trafugati a Mar a Lago, i soldi alla pornostar Stormy Daniels, l'aborto. Gabbard gli ha insegnato come mettere in difficoltà Harris, che durante il dibattito tra i candidati democratici del 2020 aveva attaccato sul suo comportamento come procuratrice. Lo scopo è definire Harris, che il 30% degli americani dice di non conoscere bene, come una pericolosa estremista liberal, se non comunista, responsabile delle politiche più impopolari dall'amministrazione Biden, come quelle economiche che hanno generato l'inflazione e quelle sull'immigrazione.

Il tycoon rivendica il diritto agli insulti personali ma lo staff gli chiede disciplina

Il microfono di Donald sarà attivo solo quando gli toccherà di parlare, evitando uscite aggressive capaci di danneggiarlo, come era successo con Biden nel 2020. Nei dibattiti con Hillary però aveva dimostrato una propensione ad insultare le donne, e lui rivendica il diritto di lanciare attacchi personali. Scrivendo sui social, Trump ha minacciato: «Coloro che saranno coinvolti in un comportamento senza scrupoli» durante le prossime elezioni verranno perseguitati. «Quando vincerò, saranno processati con la massima forza della legge, incluse lunghe condanne alla prigione, affinché questa depravazione della giustizia non succeda ancora». Quindi ha aggiunto: «Attenti, le conseguenze si estendono agli avvocati, operativi politici, donatori, votanti illegali, e funzionari elettorali corrotti. Saranno ricercati, catturati e processati a livelli mai visti prima nel nostro paese».

Donald ancora si lamenta di essere stato derubato nel 2020, anche se tutti confermano che Biden aveva vinto. Lui però continua a non ammettere di aver perso e prepara il terreno per contestare un'eventuale seconda sconfitta contro Harris. In caso di vittoria, minaccia di usare il dipartimento alla Giustizia per perseguitare gli oppositori. Vorrebbe cambiare il Venticinquesimo emendamento della Costituzione, per accusare Kamala di aver nascosto la decadenza mentale di Joe e quindi processarla.

Nonostante la veemenza di queste minacce, secondo il *New York Times* la rincorsa di Harris dopo la sua candidatura alla Casa Bianca si è sostanzialmente arrestata. Trump ora è avanti nei sondaggi a livello nazionale, col 48% contro il 47%. Negli stati chiave di Wisconsin, Michigan e Pennsylvania Kamala è ancora in vantaggio, ma di misura, mentre i due sono pari in Nevada, Georgia, North Carolina e Arizona. Questo conferma che l'elettorato di Donald è fermo e non intende abbandonarlo, nonostante il caos che promette. Quindi il dibattito di stasera può risultare decisivo, per convincere gli ultimi, pochi elettori indipendenti, che non hanno ancora scelto con chi schierarsi.

Nel team di Trump



Matt Gaetz
Deputato della Florida, prepara Trump alle domande più scomode



Tulsi Gabbard
Ex deputata dem, incalzò Harris in un dibattito alle primarie

Nel team di Harris



Karen Dunn
Ha già aiutato Harris per i dibattiti tv, ma anche Obama e Hillary Clinton



Rohini Kosoglu
Di origini Tamil, è consigliera per le politiche nazionali

La vicepresidente democratica

Harris, l'empatia per catturare voti e far saltare i nervi all'avversario

di **Gianni Riotta**

«L'importante è farsi coraggio, avvicinare le persone, così cambi la tua vita ed evochi eventi positivi con la tua voce», è il motto di Rohini Kosoglu, consigliera di Kamala Harris di origini Tamil, ripetuto fino all'ossessione al team che prepara la vicepresidente democratica al dibattito di stanotte, contro il repubblicano Donald Trump, sulla rete *Abc*.

Accampata all'Omni William Penn Hotel di Pittsburgh, in Pennsylvania, l'arrugginita America industriale che deciderà al 90% la vittoria per la Casa Bianca 2024, Harris ha in Philippe Reines la controfigura di Trump e la scelta lascia perplesso un veterano del partito,«Philippe è un peso leggero, nel 2016 fece da sparring partner a Hillary Clinton e fu un fallimento, c'era lui dietro la gaffe del giocattolo regalato a Lavrov, mastino di Putin, illudendosi di far pace con i russi».

Alle critiche, Karen Dunn, capo della squadra di Harris per il cruciale match, fa spallucce «La nostra strategia non è batti e ribatti con Trump, quello lo avvantaggerebbe, è definire Kamala come persona davanti agli elettori», spiega ai suoi. Lorraine Voles, capo di gabinetto di Harris alla Casa Bianca, e Sheila Nix, capo della campagna, illustrano con pazienza la tecnica alla vicepresidente, isolata a Pittsburgh, con gli strateghi politici, da David Plouffe al cognato Tony West, lasciati fuori dallo studio di preparazione.

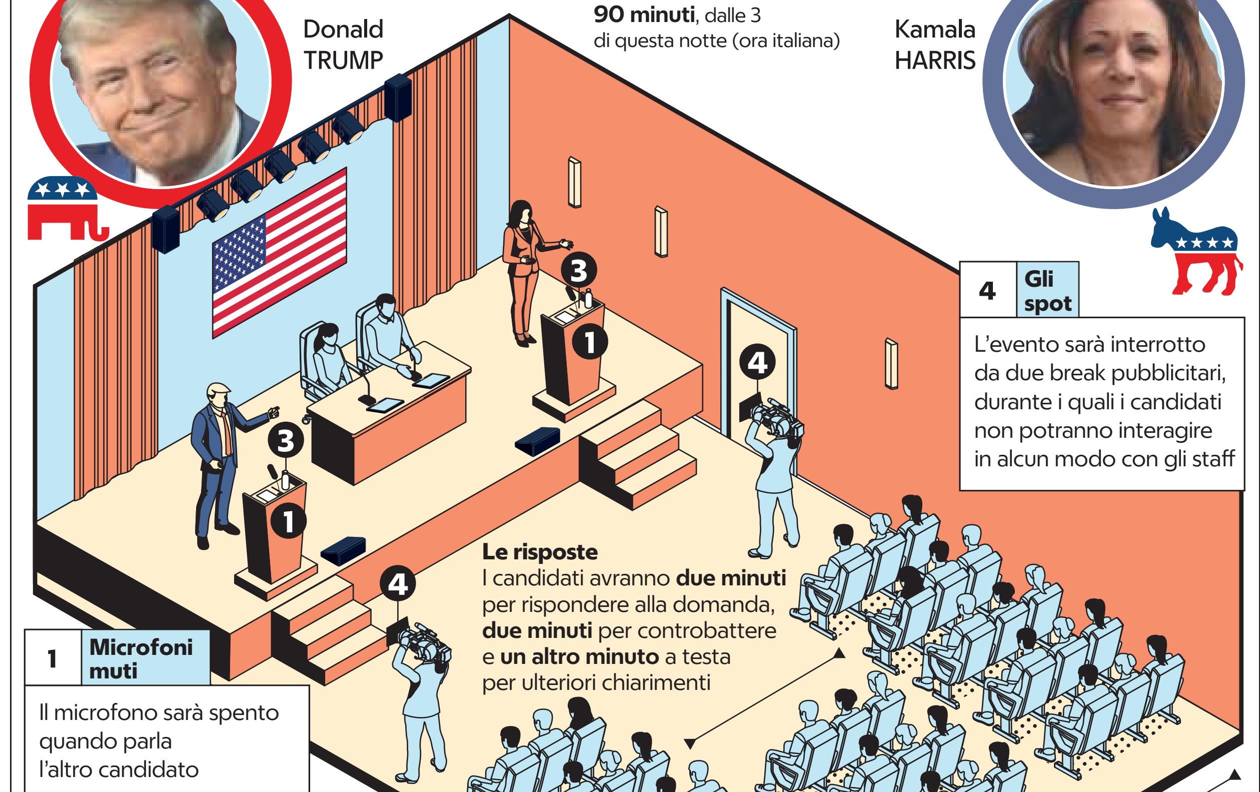
Trump è al settimo dibattito presidenziale, Harris debutta. Trump ha un naturale talento tv per incendiare la propria base e, con atteggiamenti e battute sessiste, mettere in difficoltà le interlocutrici donne. Harris ha affilato, in anni da pubblico ministero in California, battuta sarcastica, tono volitivo, scherno aggressivo, carisma nel rappresentare il diritto.

Due stili opposti ed entrambi efficaci, per prevalere Harris ha un compito sottile, non lasciarsi soggiogare dal bullismo di Trump e non risultare ostile agli indecisi, specie i maschi bianchi, base storica del trumpismo. Dunn e Kosuglu attingeranno dunque al marketing politico dei social media, non alle schermaglie mainstream, come nell'opaca intervista con *Cnn* di qualche giorno fa. Non aspettatevi dunque una Harris pignola, che citi precisina i dati su inflazione e occupazione, snoccioli le cifre del Pil, e diplomazie sulle guerre in Ucraina e Gaza, no, avrete Kamala Harris donna, figlia di emigranti, magistrato, senatrice, vicepresidente, moglie, capo famiglia con i figli del marito Doug. La stragrande maggioranza degli americani che voteranno il 5 di novembre ha già fatto, da tempo, la propria scelta, pochi muteranno parere ormai. Harris e Trump devono consolidare la coalizione, scaldando magari un numero minimo di indipendenti, incerti o astenuti nel 2020, per ribaltare gli stati in bilico.

La dem non punterà sulla preparazione: deve farsi apprezzare come persona

Kamala Harris e Donald Trump non si sono mai incontrati prima di oggi e lo staff della vicepresidente ha insistito con la rete *Abc* perché lasciasse aperti i microfoni durante gli interventi, sperando che un insulto, o una battuta greve, dell'ex presidente portasse loro vantaggio, soprattutto fra le donne dei sobborghi, preoccupate per il divieto di aborto. Team Trump non ha abboccato, i microfoni resteranno sigillati. La malizia di Kosoglu e Voiles, il tifo dei militanti, l'inamidata conduzione degli anchor tradizionali, non decideranno la notte del 10 settembre a favore di Kamala Harris: il semiologo McLuhan predicava un tempo che il mezzo fosse il messaggio, ma la massima non funziona più, ora "Tu sei il Messaggio" è karma dei social e su questo azzardo la vicepresidente gioca il suo futuro e quello dei democratici.

Le regole del dibattito



INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI

Femminicidio sul cavalcavia a Padova "Giada Zanola drogata dal compagno"

La donna aveva benzodiazepine nel sangue. A casa di lui trovate tre confezioni del farmaco. "Erano per me". Ma il pm non gli crede

di **Romina Marceca**



La vittima Giada Zanola aveva 33 anni A destra il cavalcavia da dove sarebbe stata lanciata dal compagno



I dati sono ancora parziali ma indicano una direzione precisa: nel sangue di Giada Zanola ci sono tracce di benzodiazepine, in quello del fidanzato Andrea Favero è impossibile trovarle e si cercano con l'analisi del capello. Perché a oltre tre mesi dalla fine della donna di 33 anni che lavorava come commessa a Vigonovo, il paese vicino a Padova dove è stata uccisa Giulia Cecchettin, si fa sempre più strada l'ipotesi che il fidanzato drogasse da tempo la compagna e anche prima di buttarla giù dal cavalcavia della A4 vicino a Vigonza il 29 maggio scorso. Favero è in carcere con l'accusa di omicidio volontario aggravato. Ieri uno dei suoi due avvocati ha rimesso il mandato per «insanabili divergenze».

I punti

Il femminicidio Giada Zanola cade dal cavalcavia dell'A4 il 29 maggio. Viene arrestato il compagno, accusato di averla spinta giù

I tranquillanti Nel sangue di Giada ci sono tracce di tranquillanti. L'ipotesi della procura: lui la drogava

I messaggi all'amica

Dopo la morte di Giada sono venute a galla le liti tra i due, le nozze che lei aveva cancellato a sei mesi dal sì «perché ti sposerei solo per nostro figlio» e il nuovo amore di lei per un altro uomo. E soprattutto che Giada scriveva a una amica: «Ho vomitato, ho perso conoscenza per un giorno e mezzo dopo un cocktail che mi ha fatto Andrea». Temeva, raccontava Giada via Whatsapp, di essere stata anche violentata da lui che cercava un secondo figlio. L'ultimo messaggio all'amica, la sera prima di essere uccisa, è chiaro: «Mi sento fiacca, ci vedo doppio». L'amica le chiede: «Come mai?», ma Giada non risponde più. Favero la mattina dopo le scrive: «Avresti anche potuto salutarci prima di andare a lavoro». Per la procura è un depistaggio.

I tranquillanti in casa

Secondo il pm di Padova Giorgio Falcone e la gip Laura Alcaro, è stato Favero, camionista di 38 anni, a gettare Giada giù dal cavalcavia. In casa di Favero la squadra mobile ha sequestrato tre confezioni di Lorazepam, tranquillanti molto forti, e il suo cellulare. Si stanno analizzando anche i tabulati del telefonino di Giada anche se il cellulare non è stato trovato. «Sono io a fare uso di tranquillanti», ha precisato Favero agli investigatori. I risultati dell'analisi del capello, attesi nelle prossime settimane, daranno la risposta che gli inquirenti cercano per contestare la premeditazione: «Favero drogava Giada».



In carcere Andrea Favero, 38anni: viveva con Giada e un figlio di 3 anni. È in carcere per l'omicidio della compagna

La telecamera sull'autostrada

Una telecamera sull'autostrada A4 ha permesso agli investigatori della Mobile di Carlo Pagano di ricostruire i momenti precedenti e successivi al femminicidio di Giada Zanola. La donna arriva sul cavalcavia alle 3,24 a bordo della C Max insieme a Favero. Dalle immagini si vedono solo ombre, sono i movimenti della macchina che attirano l'attenzione di chi indaga. Il traffico sotto al cavalcavia è regolare, poi è assente per diversi secondi. La macchina è ancora sul cavalcavia. Va via poco dopo, quando la circolazione riprende ma subito rallenta. Giada è già stata travolta da un camion. «Chi decide di suicidarsi – spiega un inquirente – non aspetta che la strada sia sgombera dal traffico». Per gli investigatori è la prova che Favero ha ucciso Giada.

I "non ricordo" e il silenzio

La notte del femminicidio Favero aveva subito confessato, poi ha ritrattato davanti al suo avvocato. Aveva raccontato di avere spinto giù Giada «sollevandola dalle gambe» quando lei gli aveva gridato: «Ti porto via il figlio». Davanti al gip, che ha confermato il carcere, Favero ha poi ammesso soltanto che si trovava su quel cavalcavia ma di avere un vuoto di memoria dei momenti successivi a quando Giada era «già sul parapetto». I «non ricordo» e il silenzio di Andrea Favero non convincono, l'accusa ritiene l'uomo un fine calcolatore.

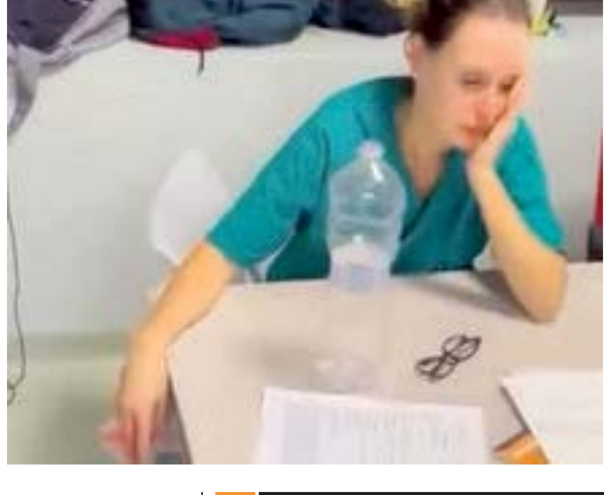
IL RACCONTO

Gli assalti ai medici nell'ospedale di Foggia "È come Fort Apache aiutateci o scappiamo"

Aggressioni ogni giorno, ieri altri due episodi. E c'è chi invoca l'esercito
L'Ordine scrive alla premier: "Usate i fondi del Pnrr per la sicurezza"

dal nostro inviato
Davide Carlucci

FOGGIA – È come un temporale improvviso che piomba su un mare già in tempesta. Le urla si propagano dal capannone dove sono parcheggiate le ambulanze e seminano il panico anche nei locali del pronto soccorso, dove una sessantina di pazienti sono in attesa. Sono le quattro del pomeriggio e agli ospedali Riuniti di Foggia torna la violenza. Questa volta è un giovane tatuato con il braccio ingessato, già da un po' mostrava segni di insofferenza. Suo padre ha avuto un mancamento e lui e la moglie temono sia un infarto. Il vigilante gli dice di aspettare fuori, lui lo colpisce in testa con il gesso. Nella colluttazione finiscono malconci anche due infermieri. Arriva la polizia, «il vostro intervento è molto gradito», dirà poi un soccorritore del 118.



Foggia, ovvero la catena di montaggio delle violenze nei confronti dei camici bianchi. Rischiano di rimanere stritolati i medici in prima linea, come la primaria Paola Caporaletti: «Sono giorni che si ripetono gli episodi, uno dopo l'altro. Questo non si chiama lavoro. Però dobbiamo farlo». La mattanza è cominciata venerdì con l'aggressione, da parte di un gruppo di cinquanta fra pazienti e amici di una ventitreenne di Cerignola vittima di un incidente stradale. I medici della chirurgia toracica provano a spiegare che la vita della ragazza è appesa un filo, potrebbe non farcela. Ma le condizioni precipitano, lei smette di respirare, e scoppia il putiferio. La furia dei familiari invade il reparto, loro si barricano nella sala operatoria, alcuni non riescono a sfuggire e vengono picchiati selvaggiamente, riportando ferite e fratture.

Ieri notte, invece, in accettazione arriva un diciottenne, a quanto pare figlio di un malavitoso. Accusa un vago «stato d'ansia». Viene ricoverato per accertamenti e sottoposto a esami intorno alle due e mezza. Due ore dopo, è sul lettino e sbotta. Afferra per il braccio un infermiere, questi tenta di svincolarsi, lo rincorre, lo raggiunge, lo prende a calci e pugni. «Dov'è il medico, dov'è il medico?», urla. Poi incontra un altro infermiere, nella sua testa diventa il medico da braccare e lo picchia selvaggiamente. Fino a quando non intervengono i carabinieri, per arrestarlo. La mamma di un ragazzo, arrivata al pronto soccorso verso le due, racconta di un'altra aggressione avvenuta poco prima: «C'era un ragazzo che sclerava di brutto. A un certo punto si è spogliato, la maglia mi è arrivata addosso e ho visto che è salito sul bancone dove stanno le infermiere e ha iniziato a inveire».

Nel pomeriggio di ieri la tensione era ancora a livelli altissimi. Una guardia armata prova a placare la mamma di una ragazza, un «codice arancione» che aspetta da ore di essere visitata. «Signora, stanotte sono stati ricoverati due medici e quattro infermieri. Se vengono malmenati, chi vi deve curare?». È quello che dice anche Caporaletti, la primaria: «Siamo pochi, ora con queste aggressioni si è ridotto ulteriormente il numero degli infermieri». Lei stessa ha subito offese, ma «le violenze verbali sono quasi quotidiane, a quelle ormai non ci facciamo più caso: non è la normalità, è solo aumentata la nostra capacità di tolleranza. Non so, però, fino a quando». Urla e bestemmia anche il figlio di una signora sulla sedia a rotelle dirottata altrove. «Temiamo un effetto emulazione», dice il direttore generale Giuseppe Pasqualone, che ieri ha incontrato il vicepresidente della Regione Raffaele Piemontese. A pochi metri da loro, nell'obitorio ci sono ancora i familiari della ventitreenne morta quattro giorni fa. «Ho letto la lettera della sorella – scrive su facebook Flaminia Mangano, la radiologa che ha refertato i medici aggrediti – una lettera che trasuda disperazione e rancore, ma tant'è, lei ha perso una sorella. Scrive il suo dolore. Chi di noi potrebbe non comprenderla. Eppure tra quelle righe c'è il seme di un odio nefasto, che ho visto trasudare da più commenti, da più parti, da terze voci...».

Ora l'ospedale è pieno di auto della polizia e dei carabinieri, c'è anche la guardia di finanza. Normalmente, però, l'unico poliziotto termina il suo turno alle otto di sera. Dopodiché c'è solo la vigilanza privata: «Abbiamo deciso di aumentare il personale, perché temiamo l'escalation», spiega il direttore Pasqualone. Ma la violenza in corsia è endemica. Da una ricerca condotta dalla Regione è emerso che il 42% degli operatori sanitari ha subito violenza nel corso della propria carriera e il 29% ha subito aggressioni nell'ultimo anno. Nel 17,5% dei casi la violenza è stata fisica. Il presidente della Regione, Michele Emiliano ne ha parlato con il ministro dell'Interno Piantedosi e ieri ha convocato il prefetto di Bari Francesco Russo per un piano di sicurezza che coinvolga tutti gli ospedali: «Non bastano le vigilanze private, servono più forze dell'ordine», dice. Il presidente nazionale della federazione degli ordini dei medici, Filippo Anelli, invoca l'esercito ealla premier chiede di usare i fondi del Pnrr per la sicurezza. Il leader nazionale del Sindacato dei medici italiani, Ludovico Abbaticchio, lancia una provocazione, «il porto d'armi» per i medici in prima linea. «Questa è la sanità che paghiamo – dice un paziente anziano – perché qui al Sud non dobbiamo avere lo stesso trattamento dei cittadini del Nord?». A Foggia i medici sono la metà di quelli previsti. Pochi e terrorizzati.



Barricati I sanitari dell'ospedale di Foggia barricati nella stanza dopo l'aggressione del 4 settembre scorso

Le misure

Verso l'aumento dei presidi di polizia

Più presidi di polizia negli ospedali presi di mira dalle aggressioni. È l'orientamento del governo. Dal 2023 all'8 agosto scorso i posti di polizia sono passati da 126 a 198, con un aumento degli organici passato dai 299 agenti iniziali agli attuali 435 (+45,4%).

Pierluigi De Paolis, presidente dell'Ordine

"I colleghi hanno paura di tornare al lavoro"





PRESIDENTE
PIERLUIGI DE PAOLIS, MEDICO

I reparti sono diventati hotel, entra chiunque Servono più controlli



FOGGIA – «Sono giorni che raccolgo le voci dei medici aggrediti, sono terrorizzati. Vorrebbero tornare a lavorare ma hanno paura che succeda di nuovo. E sono stati anche redarguiti». Pierluigi De Paolis è il presidente dell'Ordine dei medici di Foggia, la città dove il giuramento di Ippocrate è roba per spiriti audaci. E dove il 16 tutte le sigle sindacali scenderanno in piazza per chiedere più medici negli ospedali – in Puglia 20mila in meno dell'Emilia Romagna – e più tutele.

Ieri ancora aggressioni.

«Dopo il raid compiuto da cinquanta persone l'altra notte sembra esserci un effetto emulazione. Quello che fa riflettere è che dopo la pandemia si inneggiava alla figura dei medici, oggi quell'aura si è come distrutta».

Cosa genera questa violenza?

«Non vorrei che fossero le condizioni di lavoro a generare forme di esasperazioni, da parte dei pazienti, che non devono essere mai giustificate. Ma temo che questi episodi siano epifenomeni dell'ormai prossimo collasso del servizio sanitario nazionale».

È così pessimista?

«I medici più maturi stanno lasciando la professione. I giovani, se possono scegliere non scelgono certo le specializzazioni nelle quali si rischia. È il momento di adoperarsi per salvare il servizio sanitario nazionale garantendo per tutto il personale sanitario, medici, infermieri e operatori sociosanitari, condizioni di sicurezza».

Cosa chiedete, in concreto?

«Se è necessario, anche di ricorrere all'esercito per disciplinare l'accesso ai pronto soccorso. Non possono essere considerati hotel, dove chiunque entra. Bisogna mettere ordine». – **d.carl.**

I colleghi tutti della Neurofisiopatologia di Careggi, con Aldo Amantini, sono vicini ad Antonello per la perdita della mamma

Lucia Tolve

Firenze, 10 settembre 2024

Vittorio Occorsio è vicino all'amico Giovanni Argiroffi e al fratello Piersanti nell'immenso dolore per la perdita della mamma

Maria Mattarella

Roma, 10 settembre 2024

Poche speranze di salvare i due alpinisti E sul Rosa cade una cordata: una vittima

Il maltempo impedisce ancora di individuare i dispersi sul Monte Bianco: lei aveva fatto un corso di scalata appena tre mesi fa

di **Luca Monaco**

TORINO – L'ultimo contatto risale a sabato scorso. Hanno inoltrato due chiamate di pochi istanti per indicare la loro posizione, prima alla Gendarmerie francese poi al Soccorso alpino italiano. Da allora il silenzio. Sara Stefanelli e Andrea Galimberti, 41 e 53 anni, lei genovese e lui di Milano, sono bloccati da quattro giorni nella bufera, a 4.750 metri di quota, lungo la via del Dome du Goûter, sul versante francese del Monte Bianco. È dispersa sullo stesso versante anche una coppia di alpinisti coreani, dei quali però non si conosce la posizione. Il maltempo continua a impedire le operazioni di soccorso. Le speranze di ritrovarli vivi, ormai, sono ridotte al minimo. E ieri si è consumata un'altra tragedia a 3.950 metri, sulla cresta del Castore, nel massiccio del Monte Rosa.

Otto escursionisti spagnoli hanno fatto una caduta di 200 metri atterrando sulla roccia: Nuria, 47 anni, originaria di Barcellona, è stata trovata morta a poca distanza dal marito, ferito gravemente alle gambe, alla schiena, al bacino. L'uomo è il più grave dei tre feriti trasportati in barella dagli operatori del soccorso alpino valdostano (tre per ogni ferito) fino a 3.500 metri e poi in elicottero in ospedale ad Aosta. Gli altri tre alpinisti invece, feriti lievemente, sono scesi a piedi. Adesso i militari del soccorso alpino della Guardia di finanza di Cervinia cureranno le indagini per ricostruire i contorni della morte di Nuria.

Gli otto alpinisti spagnoli erano partiti ieri mattina dal rifugio Guide d'Ayas e dopo cinque ore di cammino avrebbero dovuto raggiungere il rifugio Quintino Sella. La nebbia fitta li ha portati a camminare troppo sul bordo del tracciato, sopra una cornice di neve sospesa nel vuoto. Il ghiaccio ha ceduto e loro sono volati giù. Si sono salvati in sette. Nuria è morta sul colpo, a pochi metri dal marito. Vittima del maltempo sul Monte Rosa.

Il meteo, sul versante francese del Bianco, è ancora peggiore. E anche oggi non promette nulla di buono. Ormai sono quattro giorni che Sara Stefanelli e Andrea Galimberti sono bloccati nella neve. In questo caso il rischio di morte per ipotermia è molto alto.

Andrea è il fondatore di un club alpinistico a Milano, Sara aveva concluso un corso di alpinismo e da alcuni mesi aveva iniziato a scalare insieme all'amico più esperto. Andrea e Sara avevano già affrontato insieme una via alpinistica sul Cervino. All'alba di sabato erano partiti dal rifugio des Cosmiques diretti in vetta. La nebbia li ha avvolti, sono finiti un crepaccio, hanno fatto in tempo a fare le ultime due chiamate ai soccorsi, prima alla Gendarmerie de haute montagne di Chamonix (Francia), poi al Soccorso alpino di Cervinia.

Dopo un primo sorvolo andato a vuoto a causa della nebbia, le condizioni meteorologiche sono andate peggiorando e hanno impedito agli elicotteri di decollare ancora. È stato così anche domenica. Il meteo non è migliorato. Ieri, alle sette del mattino, l'elicottero del soccorso alpino era pronto, ma c'erano di nuovo troppo vento, troppa nebbia. È sfumato anche il secondo tentativo, programmato per il pomeriggio.

A 4.750 metri di quota del colle Major, sul Bianco, la temperatura la notte scorsa è scesa a oltre meno 12 gradi. I cellulari dei due alpinisti ormai sono spenti. «Andre non mollare, la tua testardaggine ti farà superare anche questa», scrivono gli amici sul profilo social del cinquantatreenne. Ma le speranze di ritrovarlo vivo ormai sono ridotte al minimo.



▲ **La passione per la montagna**
Sara Stefanelli, 41 anni, e Andrea Galimberti, 53, dispersi da sabato

Cede un cornicione di neve, in otto precipitano per duecento metri: muore escursionista spagnola, grave il marito

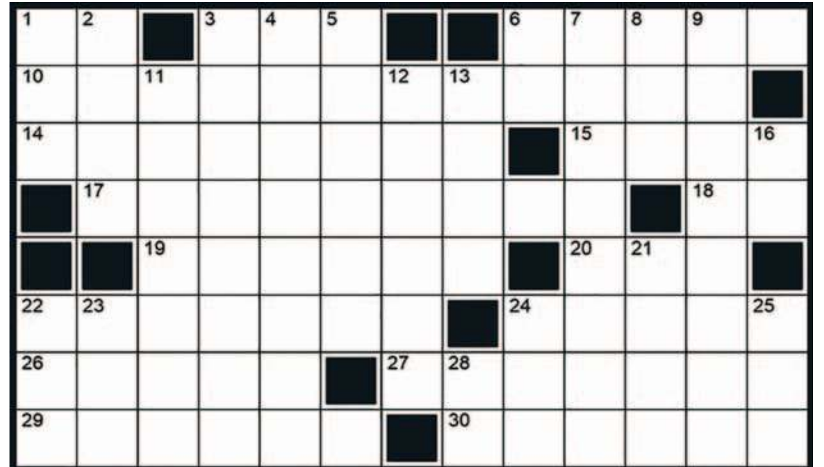
L'allarme

Marmolada addio entro il 2040 il ghiacciaio sparirà

De profundis per la Marmolada, il ghiacciaio più grande delle Dolomiti, che il caldo di questi anni ha trasformato in un malato «in coma irreversibile». La diagnosi è stata stilata al termine della Campagna dei Ghiacciai, il progetto itinerante di misurazione delle calotte bianche delle Alpi condotto da Legambiente, Cipra e Comitato glaciologico italiano (Cgi). Gli esperti azzardano anche un data entro la quale, con questo ritmo, non sarà più possibile parlare di ghiacciaio della Marmolada: il 2040. Sedici anni ancora per ammirare la distesa bianca del massiccio veneto-trentino, al posto del quale sta prendendo forma un deserto di roccia. Una distesa dalla quale spuntano adesso rifiuti di ogni genere, e addirittura, liberati dallo scioglimento del permafrost, i corpi di soldati della grande guerra. Se 136 anni fa il ghiacciaio si estendeva per circa 500 ettari, grande come 700 campi da calcio, dal 1888 ha registrato una perdita di area superiore all'80% ed una volumetrica superiore al 94%.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

1. Stanno vicine per coerenza.
3. Ginnastica Artistica Femminile (sigla).
6. Lo si cerca nel tempo libero.
10. Danneggia i musi.
14. Il problema di Palermo in Johnny Stecchino.
15. Aveva gli occhi blu in una vecchia canzone.
17. Il loro 14o è un reato.
18. Si ripetono a Sassari.
19. Fa i conti con il 24o.
20. Le dovrebbe conoscere il taxista.
22. Nelson nella storia.
24. Ha un 19o per la testa.
26. Hugo, grande narratore.
27. Bucherellati come mobili.
29. Fu vice con Salvini.
30. Un'infezione batterica.

Verticali

1. Un errore del tennista.
2. Il De Luca che scrive.
3. Così si dice la carta con disegno in rilievo.
4. Colpiti da dolori.
5. La regione del San Daniele.
6. All'estremo ovest.
7. Vigente, efficace.
8. Sporgono dalla fusoliera.
9. Non servono con la lavagna elettronica.
11. Si gioca con le tessere.
12. Felino dalla pelliccia pregiata.
13. Settembre lo è tra i mesi.
16. Anna senza cuore.
21. Una sigla della mutua.
22. Honolulu Police Department (sigla).
23. Sono la parte più pregiata del medagliere olimpico.
24. Riproduce il verso del 19o.
25. Lo ripetevano i fascisti per saluto.
28. Alta Pressione.

Le soluzioni di ieri

C	L	U	B	■	■	■	W	B	F	■	■	■
I	■	V	O	I	■	G	I	U	L	I	■	■
■	S	A	N	G	I	U	L	I	A	N	O	■
K	O	■	A	L	E	S	S	A	N	D	R	A
■	B	I	F	O	L	C	O	■	E	I	R	E
B	■	N	E	O	L	I	N	G	U	A	■	R
L	A	N	D	■	A	O	■	A	R	N	I	E
A	L	I	E	N	■	■	U	S	■	I	P	O

Meteo

Sole
Nuvoloso
Variabile
Coperto
Pioggia
Rovesci
Grandine
Temporali
Nebbia
Neve

Mare
Calmo
Mosso
Agitato

Vento
Calmo
Moderato
Forte
Molto forte

iL Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	22	27	129		20	28	152
Aosta	13	25	140		12	23	140
Bari	23	27	122		21	28	141
Bologna	17	28	168		16	28	175
Cagliari	22	28	139		21	28	153
Campobasso	17	23	125		14	25	139
Catanzaro	20	26	128		19	28	148
Firenze	20	29	159		18	29	194
Genova	22	27	151		21	25	173
L'Aquila	15	25	118		13	26	136
Milano	15	27	196		15	26	227
Napoli	23	30	150		21	29	196
Palermo	25	28	130		25	29	152
Perugia	16	27	137		16	27	160
Potenza	16	22	115		13	24	148
Roma	19	31	151		19	30	166
Torino	14	25	205		14	24	239
Trento	17	28	157		14	27	173
Trieste	19	27	146		21	27	184
Venezia	19	26	146		20	26	156

I ragazzi online

FONTE: SAVE THE CHILDREN, ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO



LO SMARTPHONE

3 bambini su 10 tra i 6 e i 10 anni usano il cellulare tutti i giorni

4,3 su 10 al Sud e isole

66% dei 6-17enni ne fa un uso quotidiano

IL TEMPO

47% degli 11-19 enni passa online **oltre 5 ore** al dì (30% nel 2020)

37% controlla lo smartphone più di 10 volte al giorno

I SOCIAL

Per legge si può creare un profilo a 13 anni compiuti

41% degli 11-13enni usa i social

47,1% delle ragazze

34,5% dei ragazzi

13,5% ha un uso problematico dei social

SU INTERNET

73% dei minori tra i 6 e i 17 anni va ogni giorno su internet

91,9% 14-17ENNI

78,3% 11-13ENNI

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

Le conseguenze

Impulsività ansia, depressione

Fumo e alcol

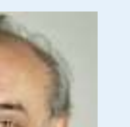
Privazione del sonno Insonnia

Basso rendimento scolastico

Difficoltà a parlare con i genitori

FONTE: ISS

Le richieste dei firmatari



No allo smartphone personale prima dei 14 anni



No al profilo social prima dei 16 anni

Il caso

L'appello dei pedagogisti "Smartphone fuori legge prima dei 14 anni"

Nella petizione firmata da decine di intellettuali si chiede anche il no ai social per gli under 16

di **Viola Giannoli**

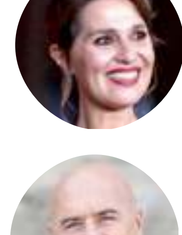
La stretta sugli smartphone a scuola del ministro Valditara non a tutti basta. Ora c'è una lunga lista di personalità del mondo della pedagogia, della psicologia e del cinema che al governo chiede di più: «Vietare ai minori di 14 anni di avere uno smartphone e proibire agli under 16 di aprire un profilo sui social media». Senza affidarsi al buon senso di questa o di quella famiglia, ma per legge. A guardarsi attorno – nel mondo digitale in cui un terzo dei bambini usa il cellulare ogni giorno e quattro pre-adolescenti su dieci stanno, anche se non potrebbero, su Instagram e TikTok – sembra impossibile. Meglio: irrealizzabile. Proprio per questo non è una boutade.

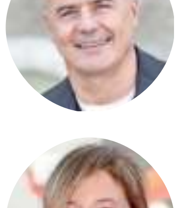
Da Daniele Novara e Alberto Pellai, primi firmatari, ad Anna Oliverio Ferraris e Silvia Vegetti Finzi. Da Paola Cortellesi e Alba Rohrwacher a Luca Zingaretti e Stefano Accorsi. L'elenco dei nomi di esperti e artisti è lungo, per provare a dare forza scientifica e popolare all'appello rivolto al governo Meloni.

«È ormai chiaro che prima dei 14 anni avere uno smartphone personale possa essere molto dannoso così come aprire, prima dei 16 anni, un proprio profilo personale sui social media», scrivono i firmatari. I danni per i bambini e le bambine alle prese con cellulari e tablet sono, secondo gli esperti, di due tipi: «Uno diretto, legato alla dipendenza. Uno indiretto, perché l'interazione con gli schermi impedisce di vivere nella vita reale le esperienze fondamentali per un corretto allenamento alla vita». Nell'appello si dice che «in età prescolare» l'uso o meglio l'abuso di quelle tecnologie che di solito ci facilitano la vita «porta ad alterazioni della materia bianca in quelle aree cerebrali fondamentali per sostenere l'apprendimento della letto-scrittura. I fatti – dicono i firmatari – lo dimostrano: nelle scuole dove lo smartphone non è ammesso, gli studenti socializzano e apprendono meglio. E prima dei 14-15 anni, il cervello emotivo dei minori è molto vulnerabile all'ingaggio dopaminergico dei social media e dei videogiochi».

Per questo Novara e gli altri chiedono all'attuale governo di compiere quello che chiamano «un atto d'amore verso le nuove generazioni, per far sì che nessuno dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze possa possedere uno smartphone personale prima dei 14 anni e che non si possa avere un profilo sui social media prima dei 16».







I firmatari
Dall'alto, lo psicoterapeuta Alberto Pellai, tra i promotori dell'appello. E alcuni dei firmatari del mondo dello spettacolo: Paola Cortellesi, Luca Zingaretti, Alba Rohrwacher

L'appello esce, non a caso, nel giorno in cui in Italia viene pubblicato il bestseller dello psicologo statunitense Jonathan Haidt, *La generazione ansiosa*. Sottotitolo: "Come i social hanno rovinato i nostri figli". «Bisogna aprire una riflessione anche in Italia, dopo Stati Uniti e Francia – dicono i promotori – Serve una svolta». Nell'appello, però, i firmatari specificano che la loro non è «una presa di posizione anti-tecnologica, ma l'accoglimento di ciò che le neuroscienze hanno ormai dimostrato: ci sono aree del cervello, fondamentali per l'apprendimento cognitivo, che non si sviluppano pienamente se il minore porta nel digitale attività ed esperienze che dovrebbe invece vivere nel mondo reale».

L'idea è che ci sia un'età giusta per ogni cosa: «Abbiamo regalato un triciclo a nostro figlio quando era piccolo, poi lo abbiamo fatto salire in bici, ma a tredici anni non gli compriamo la moto. Con lo smartphone dovrebbe funzionare allo stesso modo, perché quella che sembra una loro innata confidenza non significa un giusto uso», dice Pellai. E difatti l'appello, che da oggi diventerà una petizione su Change.org, s'intitola "Smartphone e Social Media: ogni tecnologia ha il suo giusto tempo". Per Pellai, Novara, Pandolfi e Favino il tempo giusto è dopo i 14 anni.

L'intervista

Novara "Il problema per noi sono i tempi Nessuno farebbe guidare un bambino"

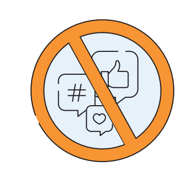
di **Emanuela Giampaoli**

«Non è un appello simbolico, né una provocazione. Ci siamo confrontati con politici e istituzioni e c'è un consenso trasversale, da sinistra a destra. I tempi sono maturi, contiamo che l'Italia sia il primo Paese a dare una svolta. Non possiamo stare a guardare un'intera generazione annegare negli smartphone. La situazione è fuori controllo». Non è solo un allarme, quello lanciato dal pedagogista Daniele Novara e dallo psicoterapeuta Alberto Pellai, ma vuole essere il primo passo concreto verso una normativa che vieti l'uso degli smartphone fino ai 14 anni e quello dei social fino ai 16.

Novara, da dove nasce questa urgenza?
«Dalla constatazione, supportata dalle evidenze scientifiche – per me pedagogiche, per Pellai terapeutiche – che l'uso degli smartphone ha generato una mostruosità in bambini e ragazzi. Abbiamo lasciato che diventassero il target del marketing senza le competenze neurocognitive per gestire il bombardamento cui sono sottoposti per fini commerciali. In cambio del divertimento, vengono sottratti loro i paradigmi dell'infanzia e dell'adolescenza: il gioco libero e di gruppo, l'esperienza sensoriale, la socialità. L'acqua la devono toccare, un animale lo devono conoscere, in un bosco camminare, con gli amici condividere momenti reali. Il gioco deve permettere loro di crescere e sviluppare la dimensione psicomotoria».

Nell'appello sottolineate le conseguenze degli smartphone anche sull'apprendimento.
«Le grandi ricerche lo hanno dimostrato ma basterebbe guardare all'aumento dei casi di disturbi dell'apprendimento, i Dsa. Prima degli smartphone non era così. Già sostituie la penna con la tastiera fa danni. Il movimento della penna su carta permette alle neuroconnessioni di fare le operazioni giuste in funzione di lettura e scrittura. Il problema più spaventoso è poi l'isolamento di bambini e ragazzi. Non è un caso che i reparti di neuropsichiatria siano pieni di adolescenti e preadolescenti. Ampliamo i reparti di neuropsichiatria o facciamo prevenzione? L'utilizzo di questi strumenti provoca rallentamenti neuro celebrali, crea dipendenza perché attiva le aree dopaminergiche, come le sostanze psicotrope, influisce sul sonno».

> *Non è solo una provocazione, c'è un consenso trasversale: la situazione è fuori controllo*



Pedagogista
Daniele Novara

Non toccherebbe alle famiglie vigilare?
«I genitori non ce la fanno e non si può pretendere che facciano quello che la società non fa. È una delega eccessiva: papà e mamme sono vittime. Non possono battersi contro le aziende più potenti del pianeta. A questo proposito, mi piace ricordare che a casa di Steve Jobs la tecnologia era bandita».

Cosa chiedete concretamente alla politica?
«Vorremmo arrivare a una limitazione come per alcol e tabacco, che sono vietati ai minorenni. A quel punto, anche i genitori si allineeerebbero. Per altro, nel nostro caso, il divieto sarebbe solo fino a 14 anni, e a 16 per i social. Non siamo contrari alla tecnologia, nemmeno a scuola se se ne fa un uso didattico. Siamo contrari a mettere uno smartphone nelle mani di un bambino di 10 anni. Basterebbe dargli un telefonino di vecchia generazione, se è per comunicare. Il problema è proprio lo smartphone. È come consentire a un ragazzino di guidare un'automobile: nessuno lo farebbe, ma – nel dubbio – la legge lo vieta. È una questione di tempi giusti, anche in questo caso».







BAM
Biblioteca
degli Alberi
Milano



MILANO

DOMENICA 15.9.24
ORE 20

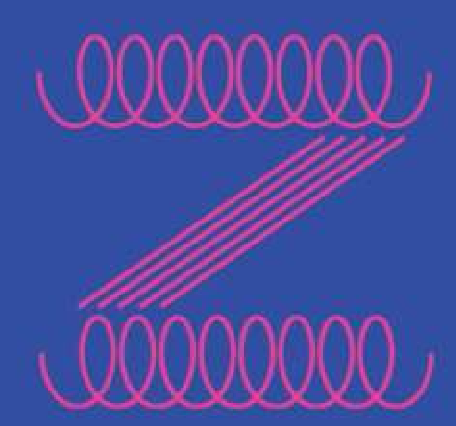
Back to the City Concert



VI Edizione

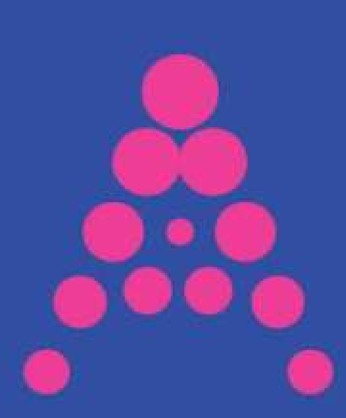
La grande
musica classica
nel parco

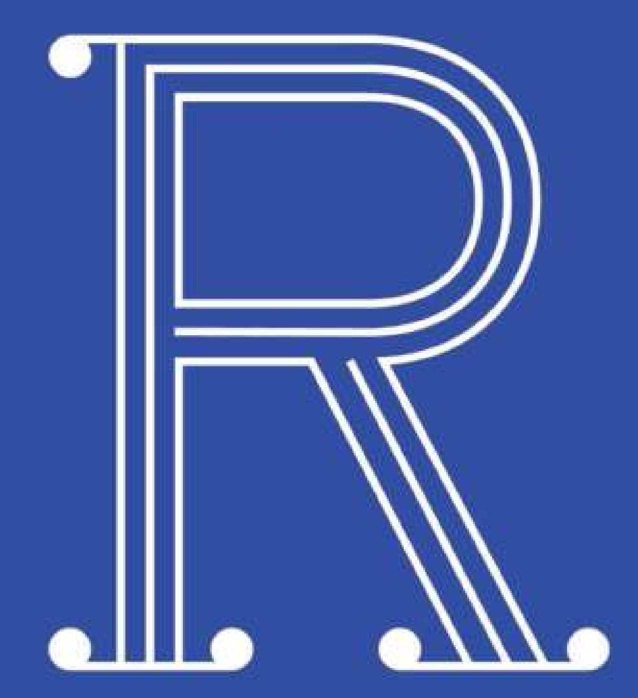
Camerata Salzburg
Veronika Eberle, violino
Musiche di W.A. Mozart





CONCERTO
GRATUITO OPENAIR
info e prenotazioni su
www.bam.milano.it







Economia

0,90% FTSE MIB 33.590 | 0,88% FTSE ALL SHARE 35.693 | -0,41% EURO/DOLLARO 1.1038 $

I mercati

Spread Btp/Bund
+1,60% 144,99
149 148 147 146 145 144 143
5 set 6 set 9 set

Dow Jones
+1,20% 40.829
41,6 41,4 41,2 41,0 40,8 40,6 40,4
5 set 6 set 9 set

Brent
+0,94% 71,73 $
77,0 76,0 75,0 74,0 73,0 72,0 71,0 70,0
5 set 6 set 9 set

Il Punto

Acea gestirà l'acqua a Siracusa "Bene da tutelare"

di **Rosaria Amato**

Acea arriva in Sicilia. La società, nata oltre 100 anni fa per gestire il servizio idrico della capitale, e già attiva in sei Regioni, con oltre 10 milioni di utenti, si è aggiudicata, attraverso Acea Molise, insieme alla società COGEN, la quota riservata al socio privato di Aretusacque spa, la società mista che si occupa del Servizio idrico integrato di 19 Comuni della Provincia di Siracusa. I Comuni del territorio detengono il 51% della società, che ha ottenuto una concessione della durata di 30 anni, a partire dall'avvio della gestione. La gara, bandita dall'Assemblea Territoriale Idrica di Siracusa, ha un valore stimato di oltre 1,2 miliardi di euro e riguarda la gestione di circa 2.000 chilometri di rete idrica, circa 1.300 chilometri di rete fognaria, 166 mila utenze idriche, che fanno capo a 390 mila abitanti.
La Sicilia sta uscendo faticosamente da un lungo periodo di siccità, che ha messo a nudo la necessità di significativi investimenti nel settore. Acea, assicura l'ad Fabrizio Palermo, punta a favorire «l'utilizzo consapevole della risorsa idrica, e la sua tutela in periodi di crescente scarsità dell'acqua come quelli attuali».

LA PREVIDENZA

Pensioni più basse dell'inflazione Alla Consulta causa da 37 miliardi

di **Valentina Conte**

ROMA – Il taglio alle rivalutazioni delle pensioni, voluto dal governo Meloni per il biennio 2023-2024, finisce davanti alla Corte Costituzionale perché la norma presenta profili di illegittimità costituzionale. Lo sostiene l'ordinanza numero 33 della Corte dei Conti della Toscana che ha accolto il ricorso depositato il 18 ottobre 2023 da Marco Panti, un dirigente scolastico senese di 71 anni, assistito da due avvocati siracusani, Giorgio Seminara e Elisabetta Castilletti. Se la Consulta certificasse l'incostituzionalità, sul governo si abbatterebbe un uragano da 37 miliardi, tanto quanto vale il taglio al netto delle tasse fino al 2032. In ogni caso, le motivazioni molto circostanziate della giudice contabile Khelena Nikifarava costituiscono un altolà all'esecutivo che si appresta a prorogare e peggiorare l'indicizzazione all'inflazione per il terzo anno.

Il ricorso di Marco Panti è solo uno dei tanti, piovuti in tutta Italia davanti alla Corte dei Conti e ai tribunali. Nelle prossime settimane e mesi altri potrebbero essere accolti e "girati" alla Consulta. Alla base, la richiesta dei pensionati di recuperare il taglio e di avere per intero l'indicizzazione sugli assegni che danneggia le pensioni in modo permanente. Scrive la giudice Nikifarava che «si riduce la base delle rivalutazioni future» e che per lo Stato «il risparmio di spesa è strutturale su tutta la vita dei pensionati». Se «reiterata nel tempo, quella misura da temporanea diventa definitiva». Ma come si giunge al profilo di incostituzionalità? Già in passato altre sentenze della Consulta avevano fermato la rivalutazione perché applicata a tutti i pensionati o per troppi anni. In questo caso la Corte dei Conti osserva intanto che il quadro storico è diverso. Il taglio di Meloni è «al di fuori di crisi finanziarie», inserito in una manovra «fortemente espansiva e fatta in deficit» e in anni di «sospensione del Patto di stabilità Ue».

> La Corte dei Conti di Firenze: "Tagli del 2023 lontani da crisi finanziarie. Lesa la dignità dei pensionati"

In piazza Un corteo di protesta di Cgil e Uil a Napoli. Al centro, il segretario della Cgil Maurizio Landini



Non sussiste dunque il dato dell'emergenza. L'ordinanza cita passaggi dell'analisi della Corte dei Conti sulla prima manovra di Meloni. E anche l'audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Per concludere che le risorse tagliate alle pensioni sono state usate «per coprire i costi di nuovi interventi minori». Poi entra nel cuore della possibile incostituzionalità del taglio che lede gli articoli 36 e 38 della Costituzione: la pensione è retribuzione differita, non è una prestazione assistenziale né di «carattere fiscale». Al pari dello stipendio di un lavoratore, deve essere «proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro» e «adeguata non solo al momento del riposo, ma anche dopo durante la quiescenza, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto».

Ecco perché i tagli alle pensioni «ledono la dignità» dei pensionati. E vanno al di là dei principi costituzionali della «ragionevolezza» e della «temporaneità» della misura perché vanno avanti da «20 anni» e con sistemi di calcolo «non proporzionali», dunque iniqui. Soprattutto quello scelto dal governo Meloni per fasce anziché scaglioni, come l'Irpef: rivalutazione «secca, applicata all'intero importo». Non basta aver salvato le pensioni fino a 4 volte il minimo. Per la Corte, tutte le pensioni sono frutto del lavoro. E penalizzarle da un certo importo in su significa «disincentivare il lavoro regolare, favorire il nero». E mandare un messaggio ai giovani sbagliato: non vale la pena studiare e aspirare a lavori ben retribuiti, anche dirigenziali, se poi la pensione sarà tagliata. Pensione, tra l'altro, tutta contributiva e quindi fotografia fedele della carriera e dei versamenti. Per il governo del «merito» un altolà non da poco.

Intervista a Marco Panti, l'autore del ricorso

"Abbiamo lavorato una vita non possiamo diventare il bancomat dello Stato"

ROMA – Marco Panti non immaginava, quando ha creato con un collega su Facebook cinque anni fa il gruppo "Dirigenti scolastici in pensione", 527 iscritti da tutta Italia, che il suo ricorso contro il taglio alla rivalutazione delle pensioni sarebbe finito alla Corte Costituzionale.

Ce l'ha con il governo Meloni?
«Non ne faccio una questione politica. Sono vent'anni che tagliano le pensioni. Il mio ricorso riguarda anche il 2022, oltre che il biennio 2023-2024».

Cosa pensa di ottenere?
«Giustizia. Ho 71 anni, ho lavorato oltre 42 anni nella scuola, vent'anni da insegnante e altrettanti da dirigente scolastico, anche dodici ore al giorno, nell'Istituto comprensivo Caponnetto di Bagno a Ripoli, alle porte di Firenze. In pensione a 67 anni. Perché i governi, compreso questo, devono punire anziché premiare il lavoro onesto?».

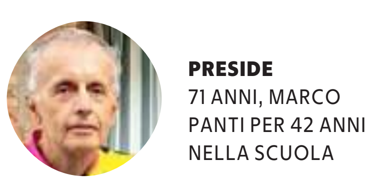
La sua pensione, si legge nell'ordinanza della Corte dei Conti che le dà ragione, non è bassa.
«Il taglio colpisce dai 2.300 euro lordi in su che non mi pare una pensione d'oro. Se però viene considerata tale, perché non si tagliano anche gli stipendi d'oro? È una colpa aver fatto il dirigente scolastico? Se crolla il patto tra lavoratore e Stato, allora la Costituzione viene tradita. Lavori per una vita, poi vai in pensione e ti cambiano le regole. Questo sta facendo il governo Meloni, come altri nel passato».

Come nasce l'idea del ricorso?
«Ho lanciato la proposta su Facebook nel 2023. Il taglio di Meloni mi sembrava insopportabile, alla luce di un'inflazione schizzata all'8,1% e scatenata da una guerra che tutti ci saremmo evitati. Hanno risposto in venti. Abbiamo trovato in rete due avvocati di Siracusa che hanno accettato di lavorare in videoconferenza, Giorgio Seminara e Elisabetta Castilletti».

Si sente il leader della rivolta?
«Per carità. Se il mio ricorso è passato e gli altri no, è solo un caso. Molti giudici non capiscono che il taglio alle pensioni è permanente».

Non è giusto essere solidali?
«Se tagli per fare scuole e ospedali. Non per spendere in armi e finanziare il ponte sullo Stretto. I pensionati sono diventati il bancomat dello Stato. Meloni faccia la patriota sul serio. E pensi davvero all'Italia, non a punire chi ha lavorato una vita per la scuola. E ora non può far valere i suoi diritti scioperando».

– **V.CO.**



PRESIDE
71 anni, Marco Panti per 42 anni nella scuola

> *Sono vent'anni che tutti tagliano gli assegni dell'Inps Ora Meloni faccia la patriota sul serio*

I socialdemocratici ascoltano la leader sindacale Cavallo
Si valutano settimana corta e aiuti sull'energia
Breton riprende le case Ue: ritardi sull'elettrico



▶ **A rischio** La produzione è in calo e VW ipotizza di chiudere una fabbrica e ridurre l'occupazione

Volkswagen, governo in soccorso "Non pagheranno i lavoratori"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Ieri mattina la tradizionale riunione settimanale dei vertici della Spd a Berlino si è arricchita di un'ospite speciale. Collegata via zoom, ai "compagni" è apparsa la capa del consiglio di sorveglianza di Volkswagen, Daniela Cavallo. Dopo lo scontro frontale dell'italiana al burrascoso consiglio di fabbrica della scorsa settimana con i vertici del colosso di Wolfsburg, è stato il leader dei socialdemocratici, Lars Klingbeil, ad invitarla alla riunione. «I dipendenti di Vw non possono essere le vittime di questa crisi», ha spiegato alla *Sueddeutsche Zeitung*, senza risparmiare una stoccata all'azienda: «Le crisi non si risolvono cacciando la gente, ma innovando». La scorsa settimana Vw aveva annunciato di voler chiudere degli stabilimenti in Germania: sarebbe la prima volta nella sua storia lunga un secolo. Qualcuno dirà che la Spd sta cercando di sfruttare i grandi cantieri del momento - Meyer-Werft, Thyssenkrupp e Vw - per riconquistare il suo elettorato tradizionale: i lavoratori. Che negli ultimi tempi preferiscono l'ultradestra Afd, come dimostrano molti studi. Fatto sta che da quando è arrivato l'annuncio dei possibili licenziamenti, la Germania si sta mostrando dal suo lato migliore, sta mettendo in luce la proverbiale capacità di fare sistema, nei momenti di crisi.

Ieri Klingbeil ha già accennato a possibili soluzioni: «Penso a un prezzo energetico ad hoc per l'industria, ma potrei anche immaginarmi incentivi per le auto elettriche», ha spiegato. La Spd guarda anche a Bruxelles, per risolvere una crisi che rischia di avere gravi ripercussioni in tutta Europa. Per Klingbeil «Ursula von der Leyen deve presentare rapidamente una strategia industriale ambiziosa, che rafforzi la competitività internazionale».



▲ **Metalmeccanici** Thorsten Groeger, capo IG Metall, e Daniela Cavallo, capo consiglio di fabbrica

Intanto il sindacato metalmeccanico IgMetall ha fatto sapere che accetterebbe una "settimana dei quattro giorni", una sorta di cassa integrazione che dovrebbe scongiurare licenziamenti. La capa di IgMetall, Christiane Brenner ha aperto: «Saremmo disponibili a discutere un'ipotesi del genere». Negli anni '90 la "settimana corta" aveva già consentito a Vw di cancellare 30mila licenziamenti. Ma in mancanza di risposte convincenti dall'azienda, la IgMetall ha già lasciato intendere che scatteranno proteste e scioperi.

Ieri da Bruxelles sono arrivate le parole allarmate del Commissario uscente all'Industria, Thierry Breton. La situazione del settore automobilistica «non è rosea», ha dichiarato, ammettendo che anche nell'esecutivo europeo «c'è molto nervosismo» sul nodo Wv. Il commissario francese si è detto «molto preoccupato per gli annunci di chiusure di fabbriche». Perché si tratta di «preservare e mantenere il nostro know-how, la nostra forza innovativa e la nostra competitività».

Ma ieri i rappresentanti dell'automotive erano attesi a Bruxelles proprio per un incontro con Breton. Stando a quanto riportato dal *Financial Times*, il francese li avrebbe strigliati sui ritardi accumulati nella transizione dai motori a scoppio, che secondo i piani europei dovrebbero sparire dalle linee di produzione a partire dal 2035. Il Commissario all'Industria li ha anche avvisati che «la Cina è molto più avanti nella produzione di veicoli elettrici a prezzi accessibili». E che i ritardi accumulati in quel settore sono gravi.

Domenica, dalle pagine della *Bild* si era fatto sentire anche l'amministratore delegato di Vw, Oliver Blume. E non sembrava un mea culpa. «Non si può lasciare che tutto continui come prima. In Europa vengono acquistati meno veicoli e allo stesso tempo nuovi concorrenti provenienti dall'Asia entrano nel mercato». E lo scopre ora?

La produzione in Italia
Schlein: un costruttore cinese non è tabù

«L'arrivo di un produttore cinese non può essere un tabù. Bisogna vedere bene chi è e con quali reali intenzioni perché i lavoratori sono stufi delle promesse che non vengono mantenute». Parola della segretaria del Pd, Elly Schlein, intervenuta a un incontro con il segretario della Fiom, Michele De Palma, alla festa del sindacato a Torino. «Stellantis deve rispettare tutti gli impegni presi, garantire la continuità di questi siti e quella occupazionale, oltre agli impegni su alcune vicende come quella di Termoli. Dall'altra parte, però, non è tollerabile l'atteggiamento che tante volte c'è stato della politica: nel mondo che piace a noi non è la politica che chiede, forte del fatto che sia stato quasi sempre un grande sostegno, ma si siede a un tavolo e prova a costruire delle soluzioni, dicendosi cose molto chiare in faccia». La segretaria del Pd è preoccupata anche dei costi dell'energia: «Possibile che dopo due anni il governo non abbia fatto nulla? C'è il rischio di perdere posti di lavoro come si vede con Terni».

La crisi dell'acciaio

Stop a un forno alla Ast di Terni "Costi troppo alti"

di **Diego Longhin**

TORINO – Il caro energia ferma la produzione di acciaio inox negli impianti della Ast di Terni. Stop a uno dei due forni elettrici per una settimana a fine settembre e 200 addetti in cassa integrazione. In 140 anni di storia dell'impianto non era mai accaduto che la proprietà, dal 2022 passata dalla Thyssen al gruppo Arvedi, reputasse più conveniente spegnere un forno e comprare le bramme in Indonesia rispetto a produrre. Più volte era stato annunciato un blocco, ora si realizza: dal 24 al 30 settembre. I costi dell'energia per la Acciai Speciali Terni sono divenuti «insostenibili». Più di tre volte superiori rispetto ad altri Paesi della Ue. E non è escluso che il fermo di una settimana sia il primo di una serie. La situazione della Ast è la spia di un malessere che potrebbe colpire tutto il comparto siderurgico. Ai sindacati Ast ha spiegato che non è più possibile essere competitivi rispetto alle importazioni dall'Asia «a prezzi stracciati», ma anche verso «gli altri produttori siderurgici europei che beneficiano di costi più bassi». Dal primo gennaio al 31 luglio l'acciaieria ha versato 97 euro per megawattora contro i 21 in Francia, i 32 in Germania, i 35 in Finlandia e i 62 in Spagna pagati dai produttori di acciaio inox. Numeri finiti su un cartellone affisso all'esterno della acciaieria per denunciare la questione, coinvolgere il territorio e andare in pressing sul governo. Arvedi ha previsto un miliardo di investimenti su Terni, ma non è ancora arrivata la firma dell'accordo di programma che dovrebbe portare ad un taglio dei costi energetici. «È un nodo da sciogliere», dice l'ad Dimitri Menecali che ricorda i 200 milioni già investiti. Menecali aggiunge «che negli altri Paesi l'effetto inflazione post invasione Ucraina è rientrato, non in Italia. E la pressione dell'import asiatico è forte e con prezzi più bassi del 15%». L'Ast è a rischio? «Mai pensato - risponde - il nostro obiettivo è l'opposto, lo sviluppo».



▲ **Il poster** L'iniziativa Ast sul caro-bollette

La Borsa

Rialzi in Europa aspettando la Bce Svetta Campari

Rialzi per le Borse europee nella settimana che dovrebbe portare al taglio dei tassi da parte delle Bce: a Milano il Ftse Mib avanza dello 0,9%. Il Dax di Francoforte chiude a +0,93%, il Ftse 100 di Londra avanza dell'1,09% e il Cac 40 di Parigi registra +0,99%. A Piazza Affari maglia rosa è Campari (+3,58%). Bene le banche: Popolare di Sondrio, guadagna il 2,62%, Intesa l' 1,64%, Mediobanca l'1,54%. In luce anche Nexi (+2,39%), Prysmian (+2,13%) e Interpump (+2,09%). In fondo al listino Moncler (-0,97%) seguita da Telecom Italia (-0,52%).

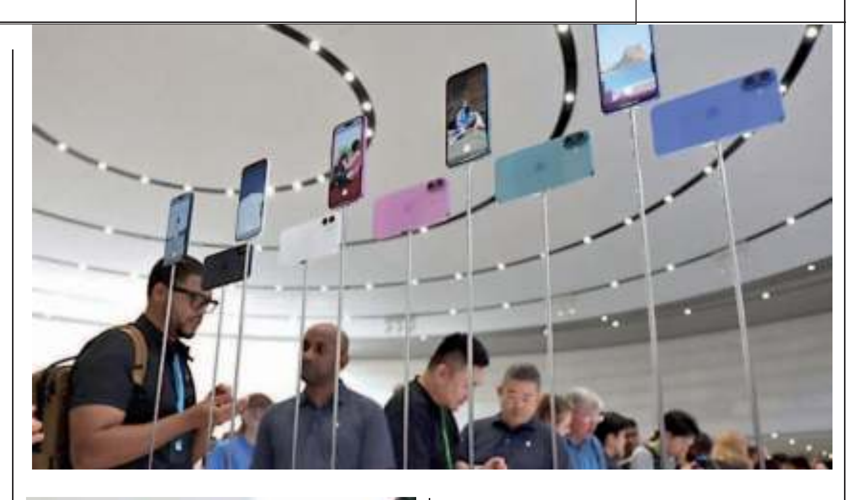
VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Campari	+3,58%	Moncler	-0,97%
B.P. Sondrio	+2,62%	Telecom Italia	-0,52%
Nexi	+2,39%	Brunello Cucinelli	-0,42%
Prysmian	+2,13%	Iveco Group	-0,14%
Interpump	+2,09%	Stellantis	+0,03%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

La presentazione

Apple lancia gli iPhone 16 "Ecco le funzioni garantite dall'intelligenza artificiale"



dal nostro inviato
Tiziano Toniutti

CUPERTINO – «È il nostro evento più importante dell'anno», dice Tim Cook dal palco dello Steve Jobs Theater nell'Apple Park Cupertino. Qui si tiene "*It's Glowtime*", dedicato ai nuovi iPhone 16, all'Apple Watch Series 10 e agli AirPods. Il mercato degli smartphone si apre sempre più all'Intelligenza artificiale. E così, accanto ai nuovi Watch e AirPods, questi nuovi iPhone 16 partono proprio con questa vocazione all'IA e tutta una serie di nuove funzionalità presenti in iOS 18.

Si parte subito con la decima generazione del Watch. Schermi più grandi e riprogettati, spessore ridotto e materiali rinnovati, come il titanio. La batteria dura 18 ore. I sensori del Watch rendono questo device uno strumento di monitoraggio fisico sempre più completo. Novità anche per la versione Ultra del Watch dal materiale aerospaziale, stavolta in titanio nero.

Anche gli AirPods fanno un salto generazionale. Arrivano il chip H2 e l'audio spaziale. Il chip H2 è alla base del nuovo algoritmo che analizza il rumore ambientale e lo riduce automaticamente. Sono due i modelli di AirPods, uno base e uno con la cancellazione del rumore. C'è poi il modello di punta degli auricolari Apple, le AirPods Pro. Anche qui c'è un focus sulla salute, nello specifico per la perdita di udito. Le AirPods Pro aiuteranno chi soffre di questa condizione, monitorabile attraverso un'app per iPhone.

E arrivano anche gli iPhone di nuova generazione, gli iPhone 16. Comparto fotografico migliorato, 48 megapixel main camera e fusion camera, una Ultrawide rivista anche per la fotografia macro.

Nuovi colori tra cui un bel blu acquamarina. Il pulsante per il controllo di foto e video attiva una funzione di comprensione visiva. In sostanza, scattando una foto con questo pulsante, l'iPhone capisce che cosa vede e spiega all'utente che cosa sta guardando.

I due modelli Pro sono un upgrade importante rispetto ai 15. E anche rispetto ai 16 base e Plus, tanto da avere un chip completamente dedicato, l'A18 Pro, nato per supportare le richieste di questa era tecnologica fatta di IA e grafica 3D. Quanto costano? L'iPhone 16 Pro parte da 1.239 euro; iPhone 16 Pro Max da 1.489; iPhone 16 parte da 979; iPhone 16 Plus da 1.129. Apple Watch Series 10 parte da 459 euro, Ultra 2 da 909, AirPods 4 da 149, AirPods 4 con cancellazione del rumore da 199 euro.



▲ **Da 30 Paesi**
Tim Cook dà il benvenuto a giornalisti e influencer in arrivo da 30 Paesi del mondo

L'amaca

La guerra al cinema

di Michele Serra




"Il cinema italiano non è una controparte del ministero della Cultura", dice il presidente di Anica (una specie di Confindustria del cinema italiano), Benedetto Habib. Il solo fatto che senta la necessità di dirlo lascia intendere lo stato delle cose: un settore produttivo di questo Paese si considera trattato dal relativo ministero, che dovrebbe assisterlo e contribuire a rafforzarlo, come un avversario da piegare, un territorio ostile da bonificare.
Aggiunge Habib un altro concetto che potrebbe sembrare scontato; ma visto che ha sentito la necessità di enunciarlo, evidentemente non lo è: "i finanziamenti devono essere decisi da persone competenti". Ogni riferimento alle nomine decise dal fu ministro Sangiuliano non è casuale.
Ora, i casi sono due. O anche produttori e distributori sono comunisti, come i registi, gli sceneggiatori, gli attori (comprese le controfigure e le comparse), oppure sono imprenditori che hanno a cuore le sorti delle loro aziende. In questo secondo caso, il più verosimile, l'intenzione punitiva di questo governo nei confronti dei luoghi e dei modi della produzione culturale italiana, Rai, teatro, cinema, editoria, musei, considerati in blocco un'illecita usurpazione della sinistra, è così sguaiata, e così maldestra, da colpire non solamente il suo presunto bersaglio ideologico, ma la struttura stessa del sistema culturale italiano. Il macro esempio è l'impoverimento della Rai grazie a epurazioni e fughe.
Il nuovo ministro della Cultura Giuli ha un enorme lavoro da fare. O da non fare, nel caso volesse lasciare le cose così come le ha lasciate Sangiuliano. Che creda in Odino, come dicono, pazienza. L'importante è che creda nel talento e nel lavoro, ché la cultura è una fatica.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Posta e risposta di Francesco Merlo

Roma, non tassate la libertà Conte, il signor "ora basta"



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Ti ha scritto Merlo? È la domanda che, con il suo tipico sorrisino, mi faceva mia moglie, quasi ogni mattina, quando ritornavo a casa, dopo il caffè e l'acquisto del giornale. Sapeva che ci tenevo. Anche lei puntuale lettrice e qualche volta anche protagonista della nostra bella rubrica. Purtroppo, caro Merlo, quella domanda dal 3 settembre non la sento più. Dopo 47 anni insieme, è volata via, portandosi il suo bel sorriso e tutto l'amore che aveva per me, per i nostri due figli e per tutta la famiglia. Ci manca tanto. Spero, tantissimo, che ci sia quel posto, dove, un giorno, poterla ritrovare e darle quell'abbraccio forte che l'improvvisa malattia ha negato a tutti noi.
Pasquale Regano — Andria

"Notti senza chi ami – e notti con chi non ami…" è l'incipit di una poesia di "Scusate l'amore" di Marina Cvetaeva (Passigli 2013). Coraggio.

Caro Merlo, il sindaco Gualtieri vorrebbe imporre un ticket di ingresso in piazza Fontana di Trevi: due euro per mezz'ora. Davvero a Roma si può fermare con una tassa la folla dei turisti mordi e fuggi?
Elvira Dante — Roma

No. Credo che la biglietteria, con le sue code, sia inapplicabile alle viuzze attorno alla Fontana di Trevi. E dopo, toccherebbe a piazza di Spagna, piazza Navona, piazza del Pantheon, Santa Maria in Trastevere… Chiunque capirebbe l'assurdità di imporre a Roma uno slalom tra sbarre e tornelli. Più in generale trovo odiosa la gabella al turista che, in giornata, arriva e riparte, consumando solo un panino. È il "Day Tripper" dei Beatles, un ritornello famosissimo che al di là delle metafore sulle possibili "fughe" di un solo giorno (droga, sesso, movimenti politici, ideologie, ma anche l'arte, la pittura, il dilettantismo della domenica), ha un significato letterale, allegro e divertente, sulla bellezza del viaggio breve. *Got a good reason*, ci sono buone ragioni per passare (passeggiare), vedere e andare via: *she was a day tripper* lei faceva viaggi di un solo giorno, era una sunday driver una guidatrice della domenica, one way ticket con un biglietto mai di ritorno. Si chiama libertà.

Caro Merlo" il buon Conte non vuole Renzi nel campo largo ma, soprattutto, vuole liberarsi di Grillo: "Io non accetterò mai di vivere in una comunità in cui c'è un soggetto sopraelevato rispetto alla comunità stessa". Ma come ha vissuto sinora?
Linda Panzeri-Lecco

Può darsi che il quasi leader voglia diventare intero. Statista sempre futuro, Conte ha accettato "sopraelevati" sin da quando Grillo e Casaleggio lo inventarono premier, finzione giuridica dell'Italia a 5 stelle, ma gli imposero di fare il vice dei suoi vice Salvini e Di Maio. E poi nel Conte 2, alleato del Pd, continuò a governare "al posto di" di Grillo e dei due Casaleggio, una forma a cui i sopraelevati davano forma, un outsider. Anche quando infine si è buttato a sinistra, Conte è rimasto un leader ad interim, un capo per procura, un irrisolto. Vedremo se il signor "nel frattempo" si è trasformato nel signor "ora basta".

La vignetta di Biani



E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

I morti innocenti sulle strade di Roma

Enzo Cuccagna — Roma

Anche ieri una ragazza è morta sulle strisce mentre attraversava una strada a Roma. Anche ieri chi l'ha investita è fuggito senza prestare soccorso. Anche in questa occasione lo Stato è risultato assente, nella persona del Sindaco, che non ha mai speso una parola su questa situazione spaventosa, anche collegata al fatto che a Roma si consumano due tonnellate di cocaina al mese (fonti Procura).

L'Italia invisibile da premiare

Angela Maria Piga

Sabato, sul treno Roma – Spoleto, dormiva un ragazzo arabo che è caduto per terra. Una ragazza lo ha scosso per accertarsi che stesse bene. Poi è giunto un giovane controllore che, insieme a un collega, lo ha delicatamente svegliato. Il ragazzo, in stato confusionale, si è preoccupato di trovare il biglietto che forse non aveva e ha cercato i soldi per pagarlo. A Spoleto il controllore è sceso col ragazzo, prendendolo in carico con rispetto. Questa è l'Italia invisibile da premiare.

Il mio incarico al Centro per il Libro

Luciano Lanna, direttore del Cepell

In merito all'articolo "Amiche, parenti, sodali: l'ultimo blitz dell'ex ministro", apparso su "la Repubblica" domenica 8 settembre, mi corre l'obbligo di puntualizzare che io non sono stato incaricato alla direzione del Centro per il libro nella modalità e nella cronologia suggerite in quella sede perché, stando alle procedure della P.A., il procedimento che sovrintende al mio incarico – che non è una "nomina" – non è di competenza del Ministro pro tempore ma della Direzione generale cui afferisce il Centro. Oltretutto, in questo stesso istituto lavoravo, in qualità di responsabile dell'Ufficio Scuola, sin dal novembre 2022. Avendo poi regolarmente partecipato all'interpello n. 182, in data 21 novembre 2023 mi è stato conferito l'incarico di direttore con decreto a firma della Direzione generale Biblioteche. Inoltre, prima di dirigere, tra il 2006 e il 2020, il quotidiano "Secolo d'Italia" sono anche stato condirettore de "L'Italia settimanale" con Pietrangelo Buttafuoco e vicedirettore del quotidiano "L'Indipendente".

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza


PEFC/18-32-111

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE:
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi
CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata.
Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024



La tiratura de "la Repubblica" di lunedì 09 settembre 2024 è stata di 105.629 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Guerra in Ucraina

Zelensky cerca una via d'uscita

di **Giorgio Starace**

Le crescenti difficoltà dei reparti militari ucraini che reggono a fatica l'offensiva militare russa sul fronte del Donbass , le devastazioni nelle citta' ucraine soggette a bombardamenti indiscriminati di missili e droni russi e le dimissioni di diversi ministri del Governo Zelensky ci confermano con tutta evidenza la situazione di estrema fragilita' dell'Ucraina: il vaso di coccio, l'agnello sacrificale di fronte agli interessi di Mosca e di Washington , all'inerzia dell'Europa e alla scaltra politica attendista della Cina. I soldati ucraini sono come gli antichi Goti o comunque le popolazioni germaniche dell'Impero romano d'Occidente che fanno la guerra per noi a ridosso del limes, contenendo invasori orientali . In questa lunga guerra senza chiare prospettive di vittoria per uno schieramento o per l'altro, l'Occidente difende la propria sicurezza logorando l'apparato militare della Russia. A lungo termine si rischia pero' di distruggere l'Ucraina , un Paese che nella guerra contro gli invasori russi aveva consolidato la sua dimensione di nazione e che , in assenza di una prospettiva di pace, potrebbe sprofondare nel disordine e nell'instabilità di fronte al rullo compressore russo.
Tutto questo Zelensky lo ha capito da tempo e sta correndo ai ripari .
Prima ha lanciato l'offensiva in territorio russo nelle regioni di Kursk e Belgorod con l'obiettivo di alleggerire la pressione dei reparti militari di Mosca sul fronte del Donbass e scongiurare eventuali attacchi alla regione ucraina di Sumy. L'iniziativa ha restituito un po' di fiducia all'opinione pubblica ucraina, stanca di questa terribile guerra di logoramento e dei continui attacchi dei russi, ma e' sostanzialmente fallita nel suo intento principale (la pressione russa nel Donbass sembra immutata) e ha creato non pochi problemi interni con le dimissioni di diversi ministri del Governo Zelensky.
Al seminario dello studio Ambrosetti a Cernobbio il Presidente ucraino ha inoltre annunciato la presentazione a novembre di un piano che porti con priorita' a una cessazione delle operazioni militari . La proposta ucraina verra' presentata innanzitutto al governo americano perche' contiene elementi irrinunciabili per Kiev che solo Washington puo' assicurare: missili a lunga gittata ed armamenti che costituiscano finalmente strumenti di deterrenza e sicurezza sufficienti a scongiurare nuovi attacchi da parte di Putin. Due mosse in successione dirette a indurre i russi a un negoziato o per lo meno a ridimensionare le ambizioni sull'Ucraina.
Opponendosi in maniera determinata ed energica all'invasione russa dell'Ucraina , l'Amministrazione Biden ha voluto perseguire diversi obiettivi di natura politica, militare ed economica: dimostrare al mondo – ed in particolare alla Cina di Xi per il caso di Taiwan - che le violazioni della sovranità degli Stati e quindi dei principi della Carta delle Nazioni Unite non sono tollerate. Una conferma dell'"eccezionalismo americano" secondo cui le violazioni commesse da Washington sono invece sempre giustificate dalla difesa dei principi di democrazia e libertà. Altro obiettivo e' consistito nell'intercettare, a vantaggio dell'economia americana, le rotte dell'energia del grande bacino manifatturiero europeo costretto a diminuire la dipendenza dalla Russia ed aumentare peso e prestigio dell'industria e tecnologia della difesa americane, sia con il conflitto in Ucraina, sia con le crescenti commesse dei principali Paesi europei .
Sullo sfondo, l'Europa che segue senza alcun contributo di idee le linee di Washington, perde in prospettiva la guerra economica anche per il fallimento della politica sanzionatoria nei confronti della Russia e ha finora dimostrato al mondo la sua debolezza politica .
Il tentativo di Zelensky potra' avere successo solo se da parte americana e occidentale si rispondera' positivamente alle sollecitazioni ucraine per un piu massiccio piano di assistenza per la difesa del Paese che assicuri una forte deterrenza da minacce russe.
Parallelamente , Washington e le principali capitali europee dovranno pero' aprire alla possibilita' di trattative con Mosca . Putin presentera' le sue richieste perche'anche per lui questa partita e' diventata ormai di vitale importanza per il mantenimento del suo potere e della stabilita'della Russia. Una volta di piu' la diplomazia dovra' trovare un punto di equilibrio: la cessazione dei combattimenti e l'avvio di un negoziato dovranno essere affrontati con autorevolezza e decisione per il bene dell'Ucraina e dell'Europa. L'Italia puo' e deve fare la sua parte senza timori ed incertezze.

Il commento

Il manifesto della nuova Ue

di **Andrea Bonanni**

Come Antonio Gramsci, a cui forse non amerebbe essere paragonato, Mario Draghi è un ottimista. Il rapporto di oltre trecento pagine che ieri ha presentato a Bruxelles è stato pensato e scritto come il Manifesto della nuova Europa. Di sicuro potrebbe esserlo. Indica con grande urgenza i radicali cambiamenti strutturali, economici, gestionali e politici che sarebbero necessari per riportare la Ue ad essere competitiva, a creare ricchezza e, garantendo il benessere dei suoi cittadini, a ritrovare il consenso che sta rapidamente perdendo attorno ai suoi valori fondanti: democrazia, libertà, coesione sociale.
Ma quel rapporto potrebbe rivelarsi invece l'Epitaffio della vecchia Europa. Perché l'analisi su come i nostri governi nazionali abbiano sprecato gli ultimi vent'anni accumulando miopie, indecisioni, procrastinazioni e ritardi è tanto lucida quanto spietata. E chiunque conosca anche solo superficialmente la realtà di questa nostra Unione sa che le soluzioni radicali proposte da Draghi hanno ben poche speranze di essere adottate dai governi nazionali con la necessaria risolutezza. Ma questo, per usare le parole dell'ex presidente della Bce, vorrebbe dire «rassegnarsi ad una lenta agonia».
La questione gramsciana dell'ottimismo della volontà e del pessimismo dell'intelligenza si ripresenta dunque in chiave europea. Gramsci, come Draghi, non le considerava in contraddizione. Il primo fu seccamente smentito dalla storia del seguente quarto di secolo. Speriamo che a Draghi (e a noi) vada un po' meglio e non si debba aspettare il 2050 per scoprire che aveva ragione.
Resta il fatto che l'anamnesi e la diagnosi fatta dal rapporto sulla malattia del "paziente Europa" appaiono tanto gravi quanto incontestabili. Mentre la prognosi rimane aperta. O l'Europa saprà darsi un governo unico in politica estera, difesa, economia, commercio e industria abbandonando la regola dell'unanimità e, se necessario, lasciando indietro i ritardatari. Oppure la «lenta agonia» resta l'unica soluzione possibile. Quella che lui ha posto, spiega Draghi, «è una sfida esistenziale».
L'Europa saprà raccoglierla? Dubitarne è lecito. Oggi la Ue appare in piena crisi non solo economica ma anche politica. Francia e Germania, le due forze propulsive che l'hanno spinta per oltre settant'anni, hanno governi precari sostanzialmente sfiduciati dagli elettori. L'Italia, che in passato ha saputo traghettare l'asse franco-tedesco verso decisioni difficili come l'Atto Unico o il Trattato di Maastricht, è sempre più isolata nella sua deriva sovranista. La stessa coalizione di centro-sinistra, che ha riconfermato la von der Leyen alla guida della Commissione, è attraversata da divisioni e sospetti.
Tutto questo, secondo il pessimismo dell'intelligenza, rende difficile credere che una tale costituente politica possa o voglia abbracciare e realizzare il Manifesto Draghi. Le immediate reazioni del Finanzminister tedesco, che boccia l'idea di nuove emissioni di debito comune per contribuire agli ottocento miliardi di investimenti annui necessari per salvare l'Europa, lascia prevedere il peggio.
D'altra parte, l'ottimismo della volontà riesce a scorgere un'altra strada che trasforma in forza la debolezza del sistema. Proprio la fragilità dei governi, e l'evidente smarrimento dei principali partiti politici, potrebbero favorire la leadership della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen. Nessuno, oggi, in Europa, ha in sé la forza per opporsi ad un piano di azione radicale che si presenta come l'ultima soluzione possibile per preservare lo stato sociale, salvare i valori fondamentali e riconquistare il consenso perduto. A partire dal dopoguerra, passando per la fine della Guerra fredda, l'Europa è sempre andata avanti quando era più debole. Il Manifesto Draghi potrebbe essere la zattera a cui si aggrappano i naufraghi dell'attuale leadership europea. Il futuro, neppure tanto lontano, ci dirà quale strada prenderà la Storia dell'Unione, a partire dalla scelta dei commissari e dal loro esame in Parlamento per finire con l'inevitabile riforma dei Trattati. A noi resta la curiosità di capire dov'erano e che cosa facevano le nostre classi dirigenti mentre il mondo cambiava e ci voltava le spalle, senza che neppure ce ne accorgessimo, persi nella contemplazione del nostro ombelico.

Caso Sangiuliano

I geroglifici del potere

di **Chiara Valerio**

Vivevano tutti in una specie di mondo di geroglifici, dove la verità non veniva mai detta, né messa in pratica, e nemmeno pensata, ma solo rappresentata da un sistema di segni arbitrari. Questa è L'età dell'innocenza di Edith Wharton. Vediamo invece dove siamo noi.
La chiave d'oro massiccio. Le altre donne coinvolte. Un ministro, ora ex-ministro, che piange in prima serata – modifica del palinsesto della televisione pubblica. L'imprenditrice che, di primo mattino (ieri) posta su Instagram una foto con due coppie di auricolari e due custodie Airpods sistemate a formare un omino coi gomiti in fuori che si impone, parla a una platea, forse a significare che si è ascoltato molto e che tutto ciò che è stato ascoltato lo si può dire. Un fascicolo aperto dalla Corte dei Conti per danno erariale. Una nota direttrice d'orchestra, e consulente del ministero, invitata a dirigere un concerto a Pompei per il G7 della cultura, che dà mandato ai suoi legali per valutare "ogni azione a tutela della mia reputazione professionale". La premier che, nell'intervista al Teha (the European House Ambrosetti) di Cernobbio, ringrazia l'ex ministro e sottolinea "Non credo di dovermi mettere a battibeccare con questa persona, lo dico per le tante donne che hanno guardato a questa vicenda come me. La mia idea su come una donna deve guadagnarsi uno spazio nella società è diametralmente opposta da quella di questa persona". A rileggere la frase salta all'occhio che le tante che hanno guardato alla vicenda sono "donne" ma colei che ha dato l'abbrivo non è "donna" è "questa persona". L'imprenditrice e Presidente "Fashion Week Milano Moda" come si legge sul profilo Instagram (nonostante Carlo Capasa, presidente della Camera della Moda, abbia diffidato Boccia dall'utilizzo) che, sempre sul suo profilo Instagram – il canale istituzionale di qualsiasi libero cittadino – si chiede "una persona che si è dimessa da Ministro e che ha detto tante bugie può tornare a lavorare nel servizio pubblico televisivo? Può chi manipola la verità lavorare per la TV di Stato, per di più in ruoli di comando?" Dove si può osservare che non si utilizza la parola "responsabilità" ma appunto "comando". L'intera faccenda, rivelatrice della fragilità politica ed emotiva del governo in carica, liquidata, con il G7 alle porte, come una faccenda privata.
Durante l'intervista al direttore del Tg1, Sangiuliano, ha definito il suo rapporto con Boccia, "una relazione sentimentale di tipo personale". A meno di una settimana, assistiamo a "una relazione sentimentale di tipo pubblico". Boccia ha dichiarato di aver registrato dopo la frase "Io sono il ministro, io sono un uomo, io rappresento l'istituzione e in futuro nessuno crederà a tutto quello che tu dirai'" e, in seguito, osservando la pubblicazione quotidiana di chiose, smentite e notizie sul suo canale Instagram (è passata intanto da 85k a 127k followers). La frase dell'ex ministro riecheggia "Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana" lasciando il sospetto che un governo così concentrato su questioni identitarie – ius sanguinis, le radici, famiglia tradizionale, made in Italy – abbia una questione identitaria, i loro componenti debbono continuamente ripetersi chi sono.
Essere stati in grado di raccogliere il consenso, come Fratelli d'Italia ha fatto, rende adeguati a gestire la cosa pubblica? Che significa rappresentare una istituzione? Comando e responsabilità sono sinonimi?
Ad ogni modo, essendo Boccia/Sangiuliano una relazione sentimentale di tipo pubblico, le registrazioni riguarderanno questioni pubbliche e dunque non possiamo liquidare la faccenda.

Cultura

SCENARI

La solitudine di Israele è una ferita

Nel nuovo saggio Bernard-Henri Lévy analizza che cosa è cambiato fuori e dentro lo Stato ebraico dopo la strage compiuta da Hamas il 7 ottobre del 2023

di **Susanna Nirenstein**

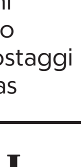


MENAHEM KAHANA / AFP


Gli incontri



Bernard-Henri Lévy presenta il suo nuovo libro a Pordenone il 22 settembre e il 23 a Milano (Teatro Franco Parenti, alle 17.30) con Maurizio Molinari


In piazza Israeliani in corteo per gli ostaggi di Hamas

Sono 174 pagine implacabili nate dall'urgenza quelle del filosofo francese Bernard-Henri Lévy. *Solitudine d'Israele*, l'ultimo saggio pubblicato dalla Nave di Teseo (traduzione di Raffaella Patriarca) da oggi in libreria, investe l'intero pianeta colpevole del negazionismo quasi universale che ha accolto il ritorno del male assoluto esploso il 7 ottobre. L'8 ottobre 2023 Lévy era già volato là, tra le case di Sderot, una delle cittadine ai confini di Gaza colpite dalla furia di Hamas. La desolazione, i cadaveri per strada, e poi, tra i kibbutz, nel bastione del sionismo laico, liberale, pacifista, in mezzo alle case dissosate tacevano persino gli uccelli, e i sopravvissuti, «di nuovo i sopravvissuti», raccontavano i barbari spuntati dal nulla, la loro ferocia muta, e poi la raccolta dei morti violati, a volte decapitati, altre fatti a pezzi, o ancora carbonizzati, «carni intraviste e indistinte, odore denso».

Ma non è per fare la cronaca che Bernard-Henri Lévy è in Israele. Con il «cuore ghiacciato» capisce che si sono appena verificati una «deflagrazione», uno «spostamento d'aria che non assomigliano a niente di conosciuto e cambieranno il corso delle nostre vite». Un Evento. Come gli aerei lanciati sulle Torri Gemelle, l'invasione russa dell'Ucraina che infrange tutte le regole dell'ordine internazionale dopo la disfatta nel nazismo. Un Evento, più di 1200 morti, 250 ostaggi, tutto diffuso in tempo reale sui social in cui si esultava di aver sgozzato degli ebrei. Una "operazione" enigmatica, imprevedibile, come lo sterminio nazista, «una parte impenetrabile di ombra»: e se servizi, esercito, governo israeliano hanno fallito a capire che stava per succedere, sottolinea Lévy, bisogna ricordare che fino a pochi giorni prima si vedeva Yahya Sinwar amministrare Gaza, negoziare alleggerimenti dell'embargo, ricevere i milioni del Qatar e lasciare che costruissero spiagge, alberghi di lusso, università, ristoranti, centri di equitazione...

Inutile cercare il colpevole della mancata previsione, la verità è più terrificante, sono parametri feroci tanto lontani dalla nostra ottica che non li riconosciamo. «Non hanno un passato ma hanno un futuro» perché questi criminali hanno rovesciato il tavolo, riconfigurato il paesaggio in cui vivremo. E l'hanno fatto producendo tre scosse.

Se la prosa di Lévy è affascinante, cerchiamo di attenerci ai punti principali. Ne sacrificheremo tantissimi. La prima scossa colpisce l'anima ebraica, intrappolandola tra due obiettivi contraddittori, eliminare Hamas e liberare gli ostaggi (trappola che in questi ultimi giorni si è fatta incandescente: «Se ti avvicini ai sequestrati li ammazzo» è diventata una realtà: a sei giovani israeliani nei tunnel di Hamas hanno sparato alla nuca una settimana fa) quando «il riscatto dei prigionieri» per gli ebrei è la prescrizione più santa. Facendo balenare a ogni ebreo in Israele e nel mondo come la terra rifugio non sia più tale, che «non c'è posto al mondo in cui gli ebrei siano al sicuro». Questo è il messaggio.

La seconda scossa è universale. Resuscita il male che l'uomo può fare all'uomo, il male radicale, una donna violentata da cinque uomini e finita col coltello, un'altra, stuprata, e traffita di chiodi, un'altra ancora con i seni recisi, i neonati bruciati. Un pogrom mostruoso avido di carne umana, di ebrei.

La terza scossa è l'ordine mondiale: Iran, Russia, Cina, Turchia, Jihad mondiale, i pianeti neri che si allineano non solo sul fronte ucraino, ma contro Israele, con Hamas, la spada, esaltati dalla guerra contro le democrazie. Lévy entra in profondità in questo quadro.

Ma sono altri eventi che escono vibranti dalle sue considerazioni. Primo, il negazionismo che pochi giorni dopo, nonostante le cronache, le immagini, le testimonianze dei sopravvissuti, ha avvolto il 7 ottobre, "propaganda" al servizio del "genocidio" dicevano. Le donne non volevano le israeliane alle loro manifestazioni. E i 240 ostaggi presto fu come non esistessero, la Croce Rossa non se ne interessa tuttora, le Ong tanto meno, anzi peggio. Gli esempi sono ricordati.

E qui siamo a un'altra caratteristica fondamentale di questo conflitto alla rovescia, ricorda Lévy, i «sì, ma», dopo aver contestato le accuse di occupazione (Guterres non sapeva che Gaza era stata svuotata da ogni presenza ebraica nel 2005?), o l'apartheid (qualcuno può dire al mondo che due milioni di cittadini israeliani sono arabi e fanno anche i sindaci, i giudici, i deputati, i medici, i prof universitari?).

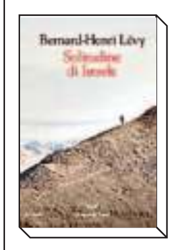
Poi viene la parte che sicuramente farà più discutere, quella destinata a suscitare critiche e obiezioni. È la richiesta di "cessate il fuoco" di cui Israele è stato oggetto fin da subito: qualcuno ha mai cercato di fermare gli Usa in Afghanistan dopo l'11 settembre? Ricorda Lévy, qualcuno ha chiesto alla Francia di non partecipare all'assedio di Mosul dopo il Bataclan? Anzi, hanno goduto di ampie alleanze. Qualcuno ha chiamato Al Qaeda o l'Isis a un tavolo delle trattative? Eppure...

Scrive: "Amo questo popolo bloccato sulla minuscola striscia di terra pronto alla pace quando lo saranno gli altri"

E dopo aver cassato, argomentando, ogni accusa di colonialismo, e l'idea che non si possa battere l'irredentismo palestinese («i tedeschi, dopo la sconfitta di Hitler, scelsero la democrazia»), in quanto al «genocidio», al «massacro», Lévy, che pure, va ricordato, è da sempre un uomo di sinistra, ha parole definitive: Israele non ha voluto questa guerra, spiega, che ora deve vincere, la responsabilità delle decine di migliaia di morti palestinesi non è di Israele (si è mai visto, scrive sempre Lévy, comandi militari avvertire dei bombardamenti con volantini, telefonate, messaggi come fa Tsahal prima di colpire?) ma di chi ha usato, usa, i civili, i bambini, come scudi umani volendo il maggior numero di vittime, di martiri, da sparare in faccia al mondo.

Lévy è pieno di paure per il futuro. «Amo questo popolo bloccato sulla minuscola striscia di terra» conclude, «un popolo pronto alla pace quando lo saranno gli altri», con tanto di due Stati.

Il libro



Solitudine di Israele di Bernard-Henri Lévy (La nave di Teseo, trad. Raffaella Patriarca, pagg. 174, euro 17)

Rep

Cultura

Rep **La serie** **Diritto di parola**



Da una parte le istanze della cultura woke (parola che deriva da "sveglio", "resta vigile sui diritti"): definire in modo radicale un nuovo linguaggio che sia in grado di rappresentare ogni minoranza. Dall'altra l'atteggiamento reazionario che fa della lotta al politicamente corretto uno strumento politico. Esiste una terza via? Si può ripensare il linguaggio senza cedere all'estremismo di una delle due parti? Questa serie apre il dibattito.

L'INTERVISTA

"Attaccare il woke significa difendere i vecchi privilegi"

La sociolinguista Vera Gheno interviene nel dibattito sugli eccessi del politicamente corretto. "Per secoli abbiamo avuto uno sguardo sul mondo etero e bianco, dato per unico e universale. Ora si cambia"

di **Sara Scarafia**



Durante la conversazione su Teams, lo schwa lo userà più volte: tutt*, per esempio. Ma attenzione. Benché la sociolinguista Vera Gheno sia assolutamente woke («però a patto che ci capiamo su cosa si intenda per woke»), intervenendo nel dibattito sulla terza via tra la rivoluzione permanente e le politiche reazionarie, mette in guardia dalle semplificazioni che rischiano di compromettere la secondo lei condivisibile battaglia per la ricerca di un'autorappresentazione linguistica.

Gheno, quindi il tema non è schwa o non schwa?

«Chi vuole usare una soluzione linguistica sperimentale lo può fare, chi non vuole può evitare. Il tema è che all'italiano manca una forma priva di genere che invece esiste, per esempio, in inglese. Quello che ricercano le persone che per una serie di motivi non si riconoscono nella divisione binaria maschile e femminile, non è identificarsi in un terzo genere calderone, ma trovare il modo di omettere questa informazione».

Lei lo usa.

«Ci sono parti della nostra società che a oggi, socialmente e linguisticamente, sono invisibilizzate. Nella comunità Lgbtqia+ ci si interroga da anni su come ritrovare corrispondenza fra la complessità dell'identità di genere umana e ciò che la nostra lingua può rappresentare. C'è una questione che è a monte di tutto questo ragionamento: facciamo un po' fatica a vedere quello che non fa male a noi, che sia il gradino sul quale si pianta la sedia a rotelle o l'assenza di fondotinta per le nuance più scure di pelle, che può sembrare una cosa aleatoria, ma non lo è se sei una donna nera che si vuole truccare».

L'italiano non ha le sue regole?

«La lingua non è solo un insieme di regole, ma un sistema in movimento e il cambiamento linguistico è assolutamente naturale: i vocabolari si basano sull'uso delle parole. Il punto è che la comunità tutta si accorge di una parola quando arriva ad avere una frequenza abbastanza rilevante. I femminili professionali, per esempio, al contrario di quanto si crede, sono molto antichi: perfino la Madonna nelle preghiere è avvocata nostra. Ministra c'era già in latino».

A proposito di femminili: la statistica Linda Laura Sabbadini dice che lo schwa cancella anni di battaglie contro il maschile sovraesteso.

«Sabbadini sovrappone due istanze diverse: non è che si debba smettere di dire assessora o sindaca, ma ci sono altre situazioni in cui farebbe comodo avere a disposizione una forma priva di genere. Secondo me l'errore concettuale di una certa parte del femminismo è quello di vedere queste due istanze in contrapposizione invece che in continuità».

Ma lo schwa o le formule simili non rischiano di contraddirsi diventando a loro volta escludenti?

«Se io non uso lo schwa in modo regolare è perché ne riconosco i





Bisogna intessere alleanze a largo raggio: l'oppositore comune è la visione tradizionalista della società



limiti e le difficoltà: una cosa è se ne trovi 3 in un articolo di 15 pagine una cosa è se ne trovi 30 in una pagina. Io non voglio diventare poco comprensibile, per questo nei miei saggi preferisco, quando possibile, usare parole semanticamente neutre, come persona, soggetto, essere umano o nomi collettivi come cittadinanza. Però trovo bello che oggi lo schwa compaia nelle scritte sui muri: ci dice che è un'istanza che parte dal basso».

La questione agita molto anche il campo progressista. Una delle contestazioni è: i problemi sono ben altri.

«Ma qual è il problema sommo di cui tutte, tutti, tutt*? dovremmo occuparci? Non dobbiamo cedere a questa narrazione in cui ci sono problemi di serie A e di serie B. Trovo anche un po' ingiusto che nel femminismo ci sia chi dice che non abbiamo ancora finito di sistemare la questione femminile, per cui le persone trans devono aspettare il proprio turno. Come dice Judith Butler, è invece il momento di intessere alleanze a larghissimo raggio, perché alla fine l'oppositore comune è una visione tradizionalista della società che è contraria alle persone trans come alle donne, come alle persone migranti, come alle persone con disabilità e potrei andare avanti».

Però anche Kamala Harris, come hanno detto su queste pagine Ian Buruma e l'intellettuale Bill Kristol,



IKON IMAGES

alla Convention ha glissato sulla questione woke.

«Posso fare una premessa?».

Certo.

«Che cosa si intende per woke? Originariamente significa "sveglio", "attento alle ingiustizie", ed è diventato popolare con il movimento Black Lives Matter. Ma oggi ha subito una distorsione, diventando una parola tormentone. Quello che viene oggi etichettato con disprezzo come woke è un mix micidiale di manicheismo fanatico e ignoranza: è ragionevole pensare, come ha denunciato qualche tempo fa Telmo Pievani, che non si possa più dire vicolo cieco o elefante nano? Certo che no. Ma questo per me non è wokismo».

Tornando a Harris?

«Mi viene da pensare che sia una mossa strategica, non mi stupisce così tanto e capisco che su certe cose lei non si esponga troppo, nella speranza di intercettare una fetta di elettorato in bilico. Dopodiché mi aspetto cose belle da lei se sarà eletta».

Parlava di nani: però in un suo podcast concordava sul fatto di riscrivere le storie.

«Da filologa mi fa aborrire l'idea che i testi siano ritoccati, ma vedo la liceità dell'operazione in quelli per l'infanzia, soprattutto nel caso che è stato tanto analizzato di Roald Dahl, ma a patto che restino disponibili anche gli originali. Le riscritture esistono da sempre. Io a suo tempo ho letto decine di classici scoprendo solo dopo che erano versioni per ragazzi».

Ma lei non vede anche in chi ha le migliori intenzioni una tendenza al fanatismo?

«Sì, per questo bisogna studiare, non agire di pancia. Su chi sia più spesso anti-woke non ci sono molti dubbi: persone privilegiate che possono concedersi il lusso di ignorare le mille discriminazioni che solcano la nostra società. Alcuni soggetti – maschi, bianchi, in posizione di potere – con i quali ho dibattuto recentemente, hanno difeso quasi con rabbia il loro diritto di usare il termine negro "perché viene dal latino *niger*": è più importante l'etimologia o il fatto che ci sia una comunità nera che ha ribadito anche in Italia che da quel termine si sente offesa?».

La direttrice editoriale di Fandango Tiziana Triana dice che il liberalismo americano, la terza via proposta dal filosofo Michael Walzer, si fonda sul razzismo: che ne pensa?

«Una persona che non è direttamente toccata da una certa istanza, per esempio bianca in un mondo tradizionalmente razzista, può arrivare a riconoscere la parzialità del proprio punto di vista? Per secoli ne abbiamo avuto uno prevalente, dato per unico e universale: uno sguardo bianco, etero, eterocisnormativo, coloniale, abilista, maschilista. Il liberalismo americano è frutto di una visione molto omogenea, forse mancante di quella *diversity*, cioè della varietà, di cui oggi io sento bisogno. Dobbiamo andare avanti».

Ma qual è, se c'è, la terza via?

«Mettersi in ascolto senza per forza posizionarsi da una parte e dall'altra, perché alla fine il posto più figo dove stare è spesso nel grigio: il grigio è la complessità».

Il festival di Ravenna dedicato al Sommo Poeta

Dante da riscoprire "È ancora il più moderno"

di **Annarita Briganti**

«Una luce intellettuale, piena d'amore». Parte dal Paradiso la XIII edizione di Prospettiva Dante, l'unico festival dedicato interamente al Sommo Poeta, dall'11 al 15 settembre a Ravenna, che lo accolse esule, dov'è sepolto. Incontri e spettacoli con uno sguardo su Dante che si rinnova, che si fa contemporaneo, che spazia dalle letture ad alta voce a traduzioni, tour nei luoghi del poeta, riflessioni sui profumi, sulla Storia, sulla lingua e, perfino, sui "maranza".

Dante, come ci spiega l'ideatore e direttore artistico del festival, Domenico De Martino, continua a parlare a tutte le generazioni, oltre al senso di speranza che in ultima analisi ci trasmette. "E quindi uscimmo a riveder le stelle", nonostante il tempo complesso che abitiamo. Il verso 40 del canto XXX del Paradiso, scelto come motto di questa edizione del festival, tiene uniti, nella terzina che fornisce la definizione dell'Empireo celeste e del destino umano, il pensiero classico, quello cristiano e la prospettiva di quello umanistico» dichiara De Martino. «Con questa manifestazione vogliamo, da un lato, condividere nuove riflessioni sull'opera di Dante. Dall'altro, cercare di far brillare un'amorosa tensione verso una possibile umana felicità, così come il Poeta continua a indicarci». Coinvolti in questi echi danteschi, nelle cinque giornate di Dante, a Ravenna, tra gli altri, Alessio Boni, Samuele Bersani, Beppe Severgnini, Donatella Di Pietrantonio, Mario Cannella, Mauro Moretti, Lorenzo Villoresi, Marcello Prayer, Maria Pia Timo, Virginio Gazzolo, Pap Khouma, Edoardo Prati.

Promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna con la direzione scientifica dell'Accademia della Crusca, la rassegna si svolgerà presso gli Antichi Chiostri Francescani della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, accanto alla Tomba di Dante, altro luogo che sarà coinvolto nell'iniziativa, così come il Mercato Coperto. È importante che tutti gli eventi siano a ingresso libero, in particolare per coinvolgere le nuove generazioni.

Scorrendo il programma, segnaliamo i riconoscimenti di questa edizione, che andranno a Donatella Di Pietrantonio e a Samuele Bersani. Per la prima volta sarà premiato anche il web, nel caso specifico Edoardo Prati, perché le vie di Dante sono infinite e il poeta-icona, simbolo del nostro Paese, può conquistare anche TikTok.

«Dante parla, c'è un interesse, arriva sempre sia per i suoi personaggi sia perché si mette sempre in gioco» continua De Martino. «Non si nasconde mai dietro un dito. Dice quello che pensa. Si intuisce che ci mette sempre la faccia, anche con sofferenza, dubbi, incertezze. Dante è un personaggio tormentato, anche se si presenta in modo diverso, e i giovani lo sentono».

Tra gli appuntamenti in cartellone, lo spettacolo a due voci *Con l'ali alzate* di Alessio Boni e Marcello Prayer (apertura del festival, 11 settembre, Antichi Chiostri Francescani, ore 17,15). Il 13 settembre interverrà Pap Khouma, scrittore e giornalista italiano di origine senegalese, traduttore di alcuni canti della *Commedia* in wolof. E i reading alla Tomba di Dante dove va in scena, ogni giorno e in un piacevole loop, la lettura perpetua della *Divina Commedia*. Prospettiva Dante coinvolgerà in questo progetto, a cui possono partecipare tutti, lo scrittore Marco Vichi, Mario Cannella, direttore del Vocabolario Zingarelli, e l'attore Virginio Gazzolo. «Ricordo, alla Tomba di Dante, una famiglia in vacanza» evoca De Martino. «Non volevano andarsene. Le persone vengono a rendergli omaggio come se fosse uno di famiglia».

Se voleste sapere del legame tra Dante e "Odori, malodori e profumi," potreste ascoltare l'intervento di Lorenzo Villoresi. Per il salto dai versi danteschi ai cosiddetti "maranza" di oggi è attesa l'attrice e comica Maria Pia Timo. La conferenza finale su "Volgare di ieri, volgari di oggi" è a cura di Beppe Severgnini.

«Come sta la cultura in Italia? – conclude Domenico De Martino – Direi che ci meritiamo serietà. Le forze ci sono. I giovani sono molto attenti alle cose culturali, in un modo diverso rispetto a quello paludato a cui siamo abituati, ma sono attenti. La cultura è viva, alla gente piace capire».



La collana

La Divina Commedia in edizione speciale



È disponibile una prestigiosa edizione della *Divina Commedia* in 9 volumi, in cui il testo è accompagnato da opere d'arte di più epoche: dai codici miniati a Lorenzo Mattotti, da Botticelli a Salvador Dalí. Per acquistare l'opera si può inquadrare il QR Code o andare sul sito *repubblicabookshop.it*

Spettacoli

Multischermo

Parlare di diritti sarà anche show ma Forum lo fa

di **Antonio Dipollina**

C'è una distanza siderale tra certe serate di Rete 4 e ogni tarda mattina di Canale 5 - di quelle distanze che fanno vantare ai vertici Mediaset la famosa pluralità aziendale. Nel senso che alle 11 sulla rete principale arriva *Forum* e ieri lo ha fatto per la quarantesima stagione consecutiva (in apertura un Maurizio Costanzo d'epoca che annuncia la nuova rubrica, «per affrontare in maniera spettacolare i casi giudiziari»). Ora, si sa quanto le storie presentate dentro nel corso degli anni siano da tempo pettinate a beneficio della resa televisiva: ma francamente dopo questo nuovo



▲ **Giornalista** Barbara Palombelli

avvio pare davvero l'ultima delle questioni. C'è Barbara Palombelli che, con piglio assertivo e poi suffragato dalle immagini d'archivio, racconta con orgoglio un progetto di tv abbastanza unico nel panorama, progetto che ruota soprattutto intorno al tema dei diritti. Mentre nelle serate di Rete 4 ai presenti si drizzano i capelli in testa, a *Forum* si fa una sorta di rivendicazione civile con una angolazione che forse là fuori non ha una precisa rappresentanza politica. Mossa furba, indubbiamente, ma in giro c'è di molto peggio. Donne, lavoro, difesa dei deboli nei meandri della legislatura esistente, che è sempre da migliorare. Stavolta, in partenza, molta attenzione al tema della disabilità e arriva anche il caso di puntata, nel quale la questione della libertà genitoriale da concedere al figlio affetto da malattia invalidante fisicamente non è proprio un tema qualsiasi, o facilmente reperibile nei discorsi televisivi. Che poi tutto comprenda anche la parte alla *C'è posta per te* diventa quasi un dettaglio. Nuovo ingresso tra i giudici, la celebre Annamaria Bernardini De Pace. La longevità del programma e il suo assetto da tv commerciale evoluta stanno pure a dimostrare qualcosa, magari non facilmente classificabile: ma dare classificazioni a *Forum* è davvero l'ultima delle incombenze che si presentano nella tv attuale.

***

«Bianchina, la vedo più luminosa. È innamorata?» (Mauro Corona al ritorno di *È sempre Cartabianca*. Stasera l'attesa seconda puntata).



📷 **Attrice** Valeria Solarino, 44 anni, esordisce nel 2003 con il regista Calopresti

Valeria Solarino

L'attrice sul palco al festival Romaeuropa con il testo di Baricco "Atene contro Melo" "La sete di potere non muta nei secoli Oggi tocca all'Ucraina"

"Porto in scena l'arroganza dell'imperialismo ma in tv la mia passione resta Rocco Schiavone"

di **Rodolfo di Giammarco**

Dopo il mitico personaggio maschile della guerra di Troia *Palamede - L'eroe cancellato* di e con Alessandro Baricco, dopo l'Antonietta invaghita del giornalista omosessuale in *Una giornata particolare*, dopo la transizione di Vincenzino che opta per il genere femminile in *Gerico Innocenza Rosa*, adesso il teatro di Valeria Solarino ha in programma, domani al Romaeuropa Festival nella Cavea dell'Auditorium, una replica del suo ruolo di uomo-ambasciatore ateniese in *Tucidide. Atene contro Melo* di Baricco (stavolta anche narratore), con disputa che coinvolge Stefania Rocca, e i 100 Cellos diretti da Giovanni Sollima e Enrico Melozzi. Una produzione Holden Studios.

Valeria, nei suoi impegni scenici recenti figurano spesso scelte identitarie di forte fisicità e orientamento altro. Dipende da un suo personale carattere austero o da scommesse registiche sul suo anticonformismo?

«Mettiamola così: io, se lo faccio, entro con convinzione in un progetto di scrittura o di regia. Su richiesta di Baricco nel suo *Palamede* accusato di tradimento, malgrado io attrice fossi convinta della sua innocenza, tenevo le mani legate dietro la schiena, e avanzavo lentamente, con un esclusivo movimento dello sguardo. Qui, nella contesa della guerra del Peloponneso, otto secoli più tardi, io e Stefania Rocca ci confrontiamo al leggìo col testo che Baricco ha tratto da Tucidide, e a me spetta portare avanti il pensiero ateniese acculturato e imperialista, in contrasto con le idee neutrali del popolo di Melo. Mi faccio portavoce degli interessi d'una struttura politica e sociale più pesante, che impone una governance realistica. Sostengo che se passa la loro posizione di sganciamento, tutti gli altri si ribelleranno. E noi ateniesi dobbiamo ripristinare l'alleanza riconquistando il potere. Un discorso pragmatico, da Paese superiore che gestisce una dialettica minuziosa, senza fare sconti».

In questo antico e odierno gioco delle parti, Atene sarebbe la Russia, e Melo sarebbe l'Ucraina?

«Ce lo siamo chiesto, nel cantiere dello spettacolo risalente al 2022, quando l'invasione russa aveva già preso piede. Parallelismi inevitabili, con la popolazione più debole che si difende e resiste, scegliendo di non arrendersi. Come i partigiani clandestini in lotta coi fascisti. Nel Peloponneso l'ebbe vinta la dittatura di Atene, con arresti e uccisioni».

In mezzo al clamore bellico dei violoncelli, che musica produrranno le tecniche oratorie degli ateniesi e dei Meli?

«Io rappresento un'Atene sicura, non ridondante, che vuole arrivare presto all'epilogo; i Meli non gettano la spugna ma fanno l'errore di ragionare come noi, con simulazioni smascherabili. I cellos danno l'impressione che ci sia un esercito dietro. Noi ateniesi tagliamo corto, minacciamo la guerra senza



▲ **Lo spettacolo** Il cast di "Tucidide. Atene contro Melo"

alternative. Io dico "siamo noi a darvi una soluzione, le vostre cose sono fantasie, speranze: vi proponiamo una resa equilibrata, voi continuate a pagarci i vostri tributi, e conserverete le vostre terre". Un'offerta ipocrita».

A lei interessano personaggi non allineati, non retorici, non prevedibili, com'è avvenuto al cinema per "Viola di mare".

«Sì, una donna costretta a sentirsi uomo, o un ragazzo che si sente donna: dare forma e corpo a cose che tutti abbiamo, sperimentare un'alterità che scopriamo mettendoci nei panni di qualcuno. È affascinante definirsi, noi indefinibili, con tutti i caratteri che incontriamo leggendo un libro, ascoltando suoni, imbattendoci nel prossimo. Quando senti parlare una persona, e ti piace».

Nel lavoro viene prima il coinvolgimento emotivo o quello intellettuale, per lei?

«Prevale la bussola emotiva, poi c'è la percezione intellettuale se ci ragiono su, o se rispondo a un'intervista».

Dove la vedremo ancora dal vivo?

«Per il terzo anno torno a fare la mia parte in *Perfetti sconosciuti* da dicembre ad aprile, ripassando all'Ambra Jovinelli. L'unità di tempo e di luogo del lavoro di Paolo Genovese ha funzionato molto, a teatro. Sono ancora Eva, la padrona di casa che inventa il gioco dei cellulari».

E al cinema e in tv?

«Ho preso parte a *Fanum* di Iris Gaeta, un thriller-noir dove faccio un'archeologa che torna al proprio paese per la morte della madre, affascinata dalle ricerche materne sugli etruschi tanto da decidere di trattenersi a Tarquinia. E ho girato la quinta serie di *Rocco Schiavone*, sempre giornalista appassionata dei casi polizieschi di Marco Giallini».



Tv Emmy creativi, premi a "Shogun" e Lee Curtis

La serie *Shogun*, ambientata nel Giappone del Seicento, vince 14 statuette nella prima parte della cerimonia dedicata agli Emmy, gli Oscar della tv. L'attrice Jamie Lee Curtis conquista il premio per il suo ruolo "guest" nella serie culinaria *The Bear*





Inquadrare i codici Qr per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità

Lutto nella musica

Morto Carmine Diamante neomelodico per amore che sognava l'adozione



▲ **Cantante** Carmine Diamante (vero nome Carmine Saturno) aveva 36 anni

di **Raffaele Sardo**

Il cantante è rimasto folgorato da una scarica elettrica a casa della madre a Castel Volturno

CASERTA – Si era affermato con la sua voce. Amava sua moglie e coltivava la speranza di adottare con lei un bimbo. Invece è finito tutto in un attimo. Nel modo più assurdo. Morto sul colpo fulminato da una scarica elettrica. Una fine che ha lasciato una scia di dolore nei suoi tanti fan, che in queste ore stanno inondando i social di ricordi e parole dolci nei suoi confronti.

Carmine Saturno, 36 anni, cantante neomelodico originario di Grazzanise, nel Casertano, noto come "Carmine Diamante", se n'è andato all'improvviso nel pomeriggio di domenica, mentre si stava godendo gli ultimi scampoli d'estate nella casa della mamma a Castel Volturno. Con lui i genitori, la moglie, Paola Conte, e la sorella con i suoi bambini. Tutti insieme per una grigliata. Nel pomeriggio Carmine stava giocando con i nipoti nel giardino di casa quando ha toccato il rubinetto di una fontana, che probabilmente era vicino a qualche filo di corrente scoperto. La scarica elettrica è stata fatale. Il giovane ha tremato e poi è caduto a terra sotto gli occhi dei familiari che hanno cercato di rianimarlo. Quando hanno compreso la gravità della situazione hanno caricato in auto il corpo di Carmine e si sono diretti a tutta velocità presso il Pineta Grande Hospital. Ma i medici non hanno potuto fare nulla per lui, arrivato già privo di vita.

Il cantante, che il 7 agosto aveva festeggiato i 36 anni, era sposato con Paola Conte, parrucchiera a Grazzanise. La coppia stava tentando di adottare un bambino, perché lei non è nata donna, ma una ventina di anni fa ha scelto di esserlo, cominciando un lungo percorso. Quattro anni fa la storia di Carmine e Paola salì alla ribalta delle cronache. I due avrebbero voluto adottare la piccola Ester, una bimba nigeriana che vive in una casa famiglia, ma la burocrazia e forse anche i pregiudizi impedirono che ciò accadesse.

Carmine era senza dubbio tra i cantanti del genere neomelodico che si stava facendo strada. A credere in lui è stata Nancy Coppola, una tra le artiste neomelodiche più conosciute nel panorama nazionale e titolare della casa discografica che per prima ha investito su Diamante.

Alla moglie Paola donna dopo la transizione aveva dedicato uno dei suoi maggiori successi

L'ultimo singolo pubblicato solo un mese fa, *E Guaglione e tutt e Viche*, è un omaggio alle giovani donne che abitano nei vicoli di Napoli. Il disco ha anche delle una contaminazione di sonorità 'it-pop'. Vantava anche una collaborazione con Franco Calone, altro punto di riferimento musicale del mondo neomelodico, nel brano *Quand T'Annamur*. Ma la canzone che ha lo ha lanciato è *Io voglio te, non voglio lei*, dedicata a Paola, l'amore della sua vita.

Da quando si è diffusa la notizia della sua morte, sui social si susseguono i messaggi di cordoglio dei fan. "Voglio credere che Dio scelga alcuni per un posto migliore – scrive Paky Fontamara - altrimenti non si spiegherebbe questo e si rischierebbe di perdere la fede". Nancy Coppola lo ha voluto ricordare con una stories: "Ho avuto il piacere di scriverti il tuo primo singolo. Sto malissimo per questa tragedia... eri un bravissimo ragazzo. Proteggi tua moglie e dalle tanta forza. Canta anche in paradiso e delizia i nostri angeli. Riposa in pace, amico mio".

Rep

Sport

Il giorno dopo il trionfo agli Us Open il campione altoatesino racconta gli ultimi mesi fra le accuse di doping le ansie sul domani e la rinascita a New York





▲ **Il bacio**
Jannik Sinner, 23 anni, n. 1 del mondo, con Anna Kalinskaya, 25, tennista russa, n. 14 Wta: sono legati sentimentalmente da quest'anno

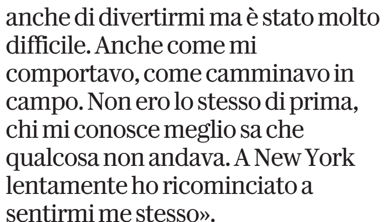






Jannik Sinner

"Quante notti insonni prima di ritrovarmi Alla fine ho vinto io"



dal nostro inviato **Paolo Rossi**

NEW YORK – Non è stato il riposo del guerriero. Ma neppure chissà quale party sfrenato. «Un hamburger e una coca-cola, ho festeggiato così con il mio team. Ho dormito poco. Il nostro modo di vivere e vincere è stare un po' insieme, sederci e raccontarci». Sinner Style, sempre in nome del collettivo. Tanto che gli organizzatori dell'Us Open («Parli sempre del tuo team, abbiamo una sorpresa per te...») hanno voluto dare la coppa (mini) anche ai due coach, Vagnozzi e Cahill. Il giorno dopo, in un albergo di fronte al MoMa, l'altoatesino racconta il suo capolavoro.

Jannik, è passata la nottata...
«Eh, dopo tutta questa tensione, tante aspettative. Le difficoltà fanno crescere, ma devi esser preparato. Io ho un buon equilibrio, poi anch'io sono nervoso e ho i giorni peggiori...».

Oggi non è uno di quelli.
«Se non ti godi il momento in cui vinci allora non serve a nulla: te la devi godere, e ora ho bisogno di qualche giorno».

Aveva dei dubbi, prima.
«Non sapevo cosa cosa aspettarmi, per questo. Il pubblico è stato onesto con me, mi ha dato supporto, ed è stato un crescendo. Quando è uscita la notizia (il procedimento per doping da cui è stato assolto, *ndr*) sono stato male, non ho dormito, non ho avuto notti buone. Poco sonno, la tensione... Però mi ha fatto crescere molto e credo che anche per questo sono riuscito a vincere».

Ci racconta le settimane che ha vissuto intanto?
«È difficile descrivere tutto: io e il mio team sappiamo cosa ho passato negli ultimi mesi. Mesi. Per questo mi sono chiuso in me stesso per capire cosa è successo, e accettarlo. Quando lavoro, cerco anche di divertirmi ma è stato molto difficile. Anche come mi comportavo, come camminavo in campo. Non ero lo stesso di prima, chi mi conosce meglio sa che qualcosa non andava. A New York lentamente ho ricominciato a sentirmi me stesso».



La dedica alla sua zia materna.
«È stato istintivo, non sono uno che prepara i discorsi. Lei è una persona molto importante per me: quando i miei genitori lavoravano tutti i giorni e tutto il giorno, e dovevo andare alle gare di sci, andavo con lei. Mi aiutava sempre d'estate. Ho trascorso molto tempo con lei. Ora non sta bene e anche questo, soprattutto in questo periodo difficile, mi ha fatto vedere in un modo diverso lo sport: la vita vera è altro. Viaggiamo molto, è difficile passare del tempo con le persone che ami veramente, ma bisogna accettare che non tutto è perfetto. Mi sentivo di dirlo, ma non aggiungerò altro».

Ci sarebbe anche il bacio con Anna, Kalinskaya.
«No, possiamo tenerlo fuori? Prossima domanda?».

Lei è giovane, ma se si volta indietro ha fatto già tanta strada.
«Qui, a New York, ricordo il match contro Wawrinka al Louis Armstrong Stadium: persi ma entrai fra i primi 100 al mondo. Ho vissuto tante, tante cose in modo veloce, altre no, ma è giusto che sia così. Vincere due Slam in un anno è stato sorprendente. In Australia sapevo di poter giocare un buon tennis, qui ero in un'altra posizione. Vincere il primo Slam dell'anno mi ha dato sicurezza, finora non ho avuto il tempo per dire: okay, hai fatto un ottimo lavoro. Non sono perfetto e mai lo sarò. L'età mi dà la fiducia che posso migliorare. Vorrei solo dire un giorno: ho fatto tutto il possibile per essere al 100%».

Ha perso così poco, quest'anno: 5 volte su 60, eguagliato Federer.
«Eppure sono le sconfitte che ti fanno rendere veramente conto di quanto è difficile vincere. Io mi ricordo più le partite perse che quelle vinte. In generale è dalle partite perse che posso lavorare. Perché non sono una macchina che metti la batteria e parte. Prima o poi mi svuoto. Proprio per questo sono importanti la programmazione, l'allenamento e la gestione fuori dal campo. Serve il team. Che ti conosce e ti accetta, perché alla fine io non posso permettermi di cambiare, non voglio perdere la mia identità: ho dato veramente tanto, fatto tanti sacrifici per arrivare a questo».

Che scommessa aveva fatto con Vagnozzi e Cahill a Montreal?

Under 21 **Euro 2025, oggi Norvegia-Italia**

L'Under 21 azzurra oggi a Stavanger (18.30 Rai2) contro la Norvegia nelle qualificazioni agli Europei. Italia in testa a +3 sui norvegesi (che hanno una gara in meno). Il ct recupera Baldanzi, uscito con San Marino per infortunio.

Atletica **Tamberi vince in Svizzera**

Gianmarco Tamberi con 2,27 ha vinto la gara di salto in alto al meeting di Bellinzona, in Svizzera. Quarto posto per Marcell Jacobs nei 100 in 10"12 (1° Blake 9"96), terzo Leonardo Fabbri nel peso con 21,36.

Dietro il successo

Il valore della famiglia il rifugio in cui tornare

La commovente dedica alla zia, per Jannik come una seconda mamma, ricorda il suo legame con le radici

dal nostro inviato

NEW YORK – Dietro la maschera da uomo, da stella del tennis, da icona globale, c'è ancora un ragazzo di 23 anni. Che alla famiglia d'origine tiene profondamente, perché oltre i viaggi e i tour, oltre gli assegni da milioni e le vacanze mondane, è solo lì, con i genitori e il fratello, che Sinner si sente a casa.

Quando papà Hanspeter e mamma Siglinde non potevano accompagnarlo agli allenamenti, impegnati a gestire il rifugio-pensione-ristorante in Val Pusteria, al piccolo Jannik pensava una zia, sorella della mamma: su di lei non vuole aggiungere nulla, per proteggere quello scrigno privato su cui fatica ad aprire spiragli. E il paese, Sesto Pusteria, fa lo stesso, chiudendosi di fronte alle domande di chi vorrebbe raccontare la commovente storia di questa donna così importante per il piccolo Jannik, che le ha dedicato il trionfo di New York. Era lei a tenerlo per mano in alcuni di quei viaggi verso le piste da sci che amava, «mentre i miei genitori lavoravano tutto il giorno, tutti i giorni». In una famiglia che ha sempre messo il dovere davanti a tutto, quel bimbo con i lunghi capelli rossi che conquistava sulla neve le sue prime coppe aveva una seconda mamma: poteva stare a casa con lei nei pomeriggi d'estate, andare con lei a fare sport, magari confidarle quelle cose che a un genitore non dici. Oggi, lo ha raccontato lui stesso, questa zia che per lui è stata molto di più sta male. In paese si barricano, come è giusto. Così fanno le famiglie: si proteggono. E si aiutano.

Poi nella vita di Jannik la famiglia è diventata presto un punto in cui tornare, più che la base da cui partire. Forse è per questo che Cahill prima della finale ha toccato le corde del suo cuore dicendogli: i tuoi genitori saranno fieri di te.



Il team e la coppa Jannik Sinner con Simone Vagnozzi e Darren Cahill

Jannik ha lasciato casa per andare a Bordighera a 13 anni: lì ha migliorato il servizio e iniziato ad essere competitivo pure nelle partitelle a calcetto con gli altri ragazzi. Nell'appartamento in cui ha iniziato a incordarsi le racchette da solo, quando non c'erano sponsor a fornirgliene gratuitamente, proprio grazie a uno dei suoi coetanei ha scoperto un'altra passione. Senza lo straccio di un poster, nella sua cameretta disadorna Jannik si è innamorato del Milan: il suo primo compagno di stanza era tifosissimo, a forza di ascoltare quei cori ha finito per appassionarsi anche lui. Quando gli chiedevano cosa gli mancasse rispondeva: «Le montagne, dalla finestra qui non vedo le montagne. A casa si sta meglio». Non aveva ancora diciotto anni, ma aveva già capito tutto. – **p.ro.**

TIMOTHY A. CLARY/AFP

Il trionfo Sinner a New York ha vinto il secondo Slam. Oggi rientra in Italia. Domenica è atteso in Davis a Bologna solo da spettatore

Alla notizia della positività sono stato male, non ho dormito Però mi ha fatto crescere e credo che anche per questo sono riuscito a vincere

Io e Alcaraz? È bello che ci siano nuovi campioni e nuove rivalità nello sport Ma una sola stagione non basta e ci sarà sempre chi mi batterà

Ho festeggiato con un hamburger e una coca-cola con il mio team: è il nostro modo di vivere. Avevamo scommesso una PlayStation, la voglio



«Che se fossi arrivato in una finale fra Cincinnati e New York mi avrebbero regalato la PlayStation 5. Ecco, ora ne riparliamo».

È virale l'immagine di Cahill che piange dopo il match point.

«Non me ne sono accorto! Lui prima della finale mi ha detto: le persone più fiere di te oggi sono i tuoi genitori. Ho avuto un brivido. Dopo aver battuto Fritz ho chiuso gli occhi e guardato il cielo».

Lei e Alcaraz, due Slam a testa nel 2024. Dai Big 4 ai Big 2?

«No. Dobbiamo ancora aspettare, una stagione sola è poca per dire questo. Son contento di far parte di questo potenziale chissà cosa, ma non si sa mai cosa succederà. In generale è qualcosa di nuovo, anche bello da vedere. Nuovi campioni. Nuove rivalità. Poi ci saranno sempre giocatori che mi batteranno. Ma io preferisco guardare a me stesso».

Le reazioni degli altri tennisti?

«La reazione generale dei giocatori è stata piuttosto positiva. Poi ci sono state, ovviamente, voci diverse, ma questo vale per tutto, no? Non solo per il tennis. Non puoi farci niente. Posso solo parlare dal mio punto di vista: siamo molto orgogliosi di questo risultato».

Certo, ci si chiede davvero come lei ci sia riuscito.

«Con il supporto delle persone che mi sono vicine ogni giorno, che mi conoscono da quando ero giovane, la mia famiglia, la mia squadra. E io con loro, al loro fianco».

E la stagione non è finita.

«Fine anno è sempre importante per me: i tornei indoor mi piacciono. Sono anche città belle, e quando sono in macchina vedo le persone e mi chiedo cosa facciano nella vita, cerco di immaginarmelo... Vabbè, sto divagando: chiuderemo con Torino, per me molto importante. E la Coppa Davis. E l'anno prossimo sarà di nuovo importante fare un'ottima preparazione, migliorare i dettagli».

Louis Vuitton cup, sabato via alle semifinali

Il passo falso di Luna Rossa



Luna Rossa nelle acque di Barcellona

Il veleno è spesso nella coda. Può succedere anche nelle acque del Mediterraneo. Così, l'ultima giornata di regate al round robin della Louis Vuitton Cup si è trasformata in una trappola per Luna Rossa, che ha guastato in un colpo la tela immacolata che aveva tessuto dall'inizio della competizione. L'imbarcazione italiana doveva iniziare la giornata affrontando gli svizzeri di Alinghi, ma problemi idraulici ed elettrici a bordo hanno prodotto l'impossibilità di manovrare e un superamento rilevante del boundary, di oltre 100 metri: a quel punto, inevitabile è arrivata la squalifica.

La barca del team Prada-Pirelli, che pensava di avere in cassaforte il primo posto, quello che permette di scegliere lo sfidante in semifinale, si è trovata invece a doversi giocare la prima posizione nello spareggio con Ineos Britannia. L'imbarcazione inglese ha dominato la regata sin dal via e ha chiuso con un vantaggio di 42", vincendo il round robin grazie a una giornata perfetta iniziata con la vittoria contro Orient Express.

Sarà quindi Ineos a scegliere l'avversario delle semifinali a cui accedono anche American Magic e Alinghi, rispettivamente terzi e quarti (probabile quindi che gli inglesi scelgano di affrontare l'imbarcazione svizzera). Eliminati i francesi di Orient Express che chiudono con una sola vittoria. Le semifinali inizieranno il 14 settembre e si chiuderanno il 19 dopo 9 regate per coppia di barche.



Israele 1
45' st Abu Fani

Italia 2
38' pt Frattesi, **17' st** Kean

Israele (4-1-4-1)

Gerafi **6** – Jehezkel **6**, Nachmias **5**, Shlomo **6**, Revivo **5.5** – Lavi **6** (1' st Jaber **5**) – Abada **6** (33' st David **sv**), Peretz **6** (22' st Safuri **5.5**), Kanichovsky **5.5** (22' st Abu Fani **6.5**), Solomon **6** – Khalaili **5.5** (1' st Gloukh **6**). Ct Ben Shimon **6**.

Italia (3-5-2)

Donnarumma **6** – Gatti **6**, Bastoni **6.5**, Buongiorno **6** – Bellanova **5.5** (19' st Cambiaso **6**), Frattesi **7**, Ricci **6** (41' st Zaccagni **sv**), Tonali **6.5**, Dimarco **6.5** (25' st Udogie **6**) – Kean **7** (41' st Retegui **sv**), Raspadori **6.5** (19' st Brescianini **6**). Ct Spalletti **7**.

Arbitro: Kruzliak (Svk) **6**.
Note: ammoniti Jaber, Jehezkel, Revivo, Gatti. Spettatori 2.090.

Girone 2
Israele-Italia 1-2
Francia-Belgio 2-0
Classifica
Italia 6, Francia e Belgio 3, Israele 0
Prossime gare
Italia-Belgio (10 ottobre)
Italia-Israele (14 ottobre)



Gol di petto
La rete dell'1-0 di Frattesi: per il giocatore dell'Inter è il settimo gol in azzurro

TIBOR ILLYES/EPA

NATIONS LEAGUE

La Nazionale ha riacceso la luce ma con Israele è vergogna ultrà

A Budapest un gruppo di tifosi azzurri volta le spalle all'inno avversario e intona cori contro Ilaria Salis

dal nostro inviato
Enrico Currò

BUDAPEST – Senza avvertire spifferi, la Nazionale ha aperto e richiuso la finestra di settembre, assai temuta dopo il piccolo ciclone dell'Europeo. La Nations League è stata un venticello fresco e piacevole. All'insperata e netta vittoria in casa della Francia si è aggiunta quella su Israele, meno limpida ma altrettanto importante. Spalletti l'ha ottenuta cambiando quasi per metà formazione e ricevendone lo stesso risultato, grazie ai gol del solito Frattesi, pirata delle aree altrui, e di Kean, redivivo, anzi redivivissimo. La girata di Abu Fani non ha guastato la serata del ct, che a fine partita ha elogiato la sua «Italia maturissima, che gioca a memoria». Il 2-1 nell'arena ungherese in miniatura, intitolata alla gloria magiara Bozsik e frequentata da appena duemila spettatori, scrive una bella classifica: in testa da sola al girone B della Lega A della Nations League, con tre punti di vantaggio su Francia e Belgio (i Bleus hanno vinto ieri lo scontro diretto), l'Italia può prenotare a ottobre, in casa con Belgio e Israele, uno dei primi due posti validi per i quarti di finale e per la testa di serie al sorteggio delle qualificazioni al Mondiale, che toglierebbe tanti pensieri sulla strada dell'obiettivo ottenuto l'ultima volta nel 2013.

Un pensiero un po' cupo, in verità, riguarda la partita del 14 ottobre a Udine, sulla quale pende il rischio di restrizioni o di misure speciali per la sicurezza, che ieri il comportamento dei tifosi italiani in trasferta non ha certo contribuito ad allontanare. Sotto gli occhi del ministro Lollobrigida, un gruppetto di ultrà, che si erano radunati nella pizzeria accanto allo stadio, ha esportato un'immagine censurabile: ha voltato le spalle al campo durante l'inno israeliano, oltre a esibirsi in cori contro tutti, a cominciare da Ilaria Salis, europarlamentare ex reclusa in Ungheria. Ha amplificato ogni voce lo stadio semideserto, nel quale la squadra israeliana ospiterà prossimamente la Francia per il divieto di giocare a Tel Aviv, dato il conflitto con Hamas.



Prima del via
Un gruppo di tifosi italiani si è girato di spalle durante l'inno israeliano. Sopra, il ct Luciano Spalletti

La voce di Spalletti si sentiva, forte e chiara, distribuire consegne tattiche alla squadra che a Parigi aveva confezionato – la chiosa è del ct – una riuscita sintesi tra le scuole calcistiche italiana, spagnola e inglese. Qui la cosa le è riuscita un po' più difficile, per via dei ritmi più bassi, del prato intriso di pioggia e del notevole traffico, nel centrocampo intasato ad arte da Ben Shimon. Il confermato trio di centrocampo Frattesi-Ricci-Tonali ha comunque trovato alla lunga gli spazi giusti. Sul finire del primo tempo, dopo un'occasione sprecata da Bellanova, l'ennesimo do di petto di Frattesi (settimo gol in Nazionale) è stato letteralmente di petto, a deviare il cross di Dimarco.

Da lì la partita si è fatta in discesa e si è potuto constatare come nel mosaico obbligato di Spalletti – giocatori di 8 club diversi – il marchio interista sia decisivo, non solo per via della tattica col 3-5-2: anche Bastoni, imbucando qua e là Frattesi e avviando spesso il gioco, ha lasciato il segno. Gli israeliani si sono avvicinati al pari dopo l'intervallo, con una deviazione un po' fortuita di Abada, che non ha beffato Donnarumma. A quel punto è arrivato l'altro successo del ct: il recupero di Kean, che non segnava in Nazionale da tre anni e che, oltre a colmare la lacuna ribattendo in porta la respinta di Gerafi a un tiro di Raspadori, si è mosso come un centravanti ritrovato. L'età media sfoggiata in partenza (24,4 anni) completa l'ottimo bilancio.

Le pagelle

Frattesi scaccia i problemi, Kean fa un gol da rapace

dal nostro inviato ***Enrico Currò***

Italia

6 Donnarumma Parata non semplice sulla deviazione ravvicinata di Abada.

6 Gatti Impacciato in pallleggio: Spalletti lo richiama quando rimane a metà tra centrocampo e difesa. Provvida una ribattuta in mischia.

6 Buongiorno Due chiusure da centrale sicuro, e una discesa da libero d'antan.

6.5 Bastoni Dà appoggio alla mediana, avviando il gioco anche nell'area di Donnarumma e porge un'imbucata a Frattesi.

5.5 Bellanova Impetuoso, ma dissipa un tiro a due passi dal portiere e si distrae in disimpegno. **Dal 18' st Cambiaso 6** Più solido.

7 Frattesi Solito gol che scaccia i problemi e lo strappo che dà il via al 2-0.

6 Ricci Il molto traffico a metà campo lo obbliga a veroniche per disincagliarsi: è meno rapido negll smistamenti. **Dal 41' st Zaccagni sv.**

6.5 Tonali Dopo la lunga pausa forzata la fatica è fisiologica, però finisce in crescendo e in spinta.

6.5 Dimarco Quando decide di sprintare, è spesso decisivo: suo il cross che Frattesi trasforma in gol di petto. **Dal 26' st Udogie 6** Altri minuti, con sicurezza.

7 Kean L'inizio è poco brillante, poi però assimila i meccanismi: sponde, movimenti e soprattutto il gol da rapace. **Dal 41' st Retegui sv.**

6.5 Raspadori Lo zampino nei gol di Frattesi e Kean. **Dal 18' st Brescianini 6** Forza e percussioni, un duello perso sul gol avversario.

7 Spalletti Impressioni di settembre: ha ripreso in pugno la Nazionale.

6 Arbitro Kruzliak Pignolo.

Il commento

Le conferme che servivano dopo il sacco di Parigi

di **Paolo Condò**

Il vecchio sogno di Pep Guardiola, quello di una squadra composta da undici centrocampisti, è venuto in mente nel primo tempo di ieri, quando le avanzate di Bastoni, che si aggiungeva alla mediana in stile Calafiori, e gli arretramenti di Raspadori per partecipare al palleggio dilatavano il centrocampo azzurro a un reparto di sette uomini. Quando il cuore di una squadra è così munito e (bene) assortito, perché gli esterni Dimarco (soprattutto) e Bellanova garantiscono corsa, le mezzali Frattesi e Tonali inserimento e Ricci la regia, le cose in genere funzionano come in quei pranzi in cui ogni invitato porta il suo piatto preferito. L'effetto sorpresa della gara di Parigi non era replicabile, perché lì si passava direttamente dall'incubo Europeo all'entusiasmo di una vittoria in Francia, e un'escursione emotiva di questa portata ha bisogno nel bene e nel male di picchi irripetibili a breve scadenza. Proprio per questo, la prestazione giudiziosamente "fredda" della Nazionale, il fatto di non aver concesso alcuna pericolosità a Israele se non nella carambola finale, la seconda vittoria in trasferta in un girone di Nations che conta il giusto – ma se le cose fossero andate male avrebbe contato moltissimo – costituiscono la conferma attesa dopo il sacco del Parco dei Principi. L'Italia di Spalletti è ripartita davvero, e improvvisamente il tempo che ci separa dalle qualificazioni mondiali sembra tanto, buono per riempirlo di ciò che manca senza l'angoscia che sull'argomento ci accompagna dai tempi di Ventura.
Vista la freschezza atletica degli azzurri, e paragonata alle gambe impiombate di giugno, ci ha poi sfiorato la nostalgia per un Mondiale che non abbiamo giocato, quello del dicembre 2022 in Qatar, perché un'Italia che corre sa trovare il gioco e le giocate anche in assenza del purosangue, un copyright di Spalletti che facciamo nostro. Che poi anche i cavalli di razza nel tempo si sono evoluti, e hanno cambiato le loro caratteristiche per sopravvivere alla nuova fisicità e ai tempi di gioco non più compassati, ma frenetici. Questo per dire che Sandro Tonali, alla seconda gara intera in tre giorni dopo un anno di inattività – ma lui non è stato certo inattivo, e si vede – è sulla strada del salto di qualità finale. Con lui bene Dimarco, il solito Frattesi, Bastoni, l'Inter esausta dell'Europeo che a settembre esplode di energia. Ora possiamo prevedere che Spalletti durerà fino al Mondiale, e che questa consapevolezza lo farà lavorare meglio. Soltanto giovedì scorso era tutt'altro che scontato.